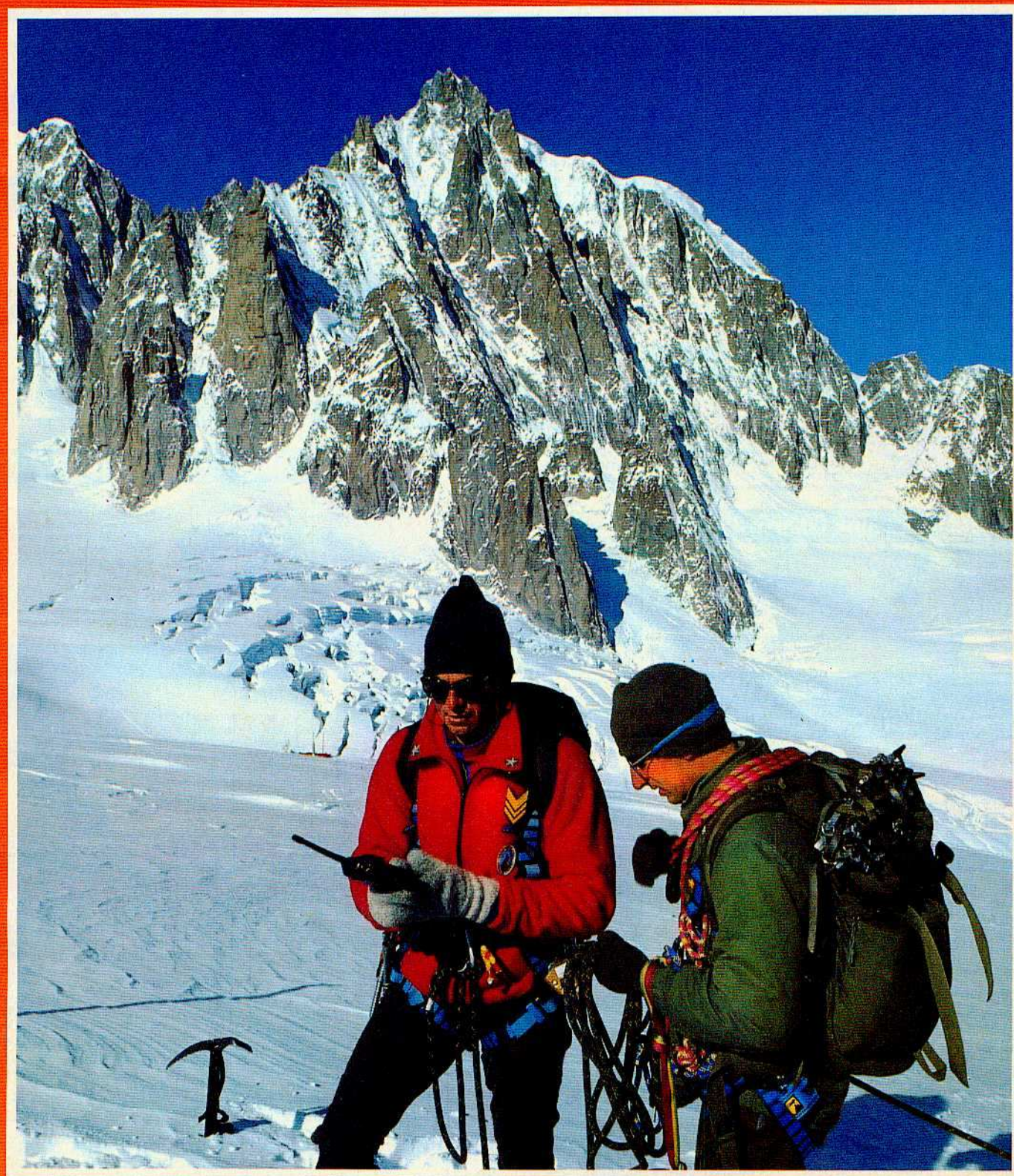


Maggio 1991 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXX N° 5

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



BAZAARMANIA IDEE DAL MONDO



Per un servizio più rapido potete telefonare al: **02/6701566**

GIOCA E VINCI AL TOTOCALCIO



"Come fare 13 al Totocalcio". È un ricco manuale del prof. CIRABISI e N. GOVI completo di oltre 200 insuperabili sistemi matematici già stesi solo per ricopiare per piccoli, medi e grandi sistemisti per vincere al Totocalcio.
A SOLE L. 9.900

BINOCOLO SUPER



Binocolo a lunga gittata completo di astuccio
A SOLE L. 23.900
1 Perfetta messa a fuoco 2 Perno centrale regolabile 3 Corpo del binocolo robusto e leggerissimo 4 Tubi di allungamento sincronizzati 5 Lenti giganti (50 mm). Forte ingrandimento, vista limpida chiara e brillante... ed una portata lunghissima.

SUPER RULLO

TINTEGGIARE SENZA SPORCARE
A SOLE L. 35.900



Dipingete muri e soffitti in un solo giorno! **Facilissimo: non cade una goccia.** Gettate pennelli, spazzole e rulli ordinari! Col nostro speciale rullo, fornito di un serbatoio incorporato per il colore, potrete dipingere pareti e soffitti più rapidamente e senza scale, né ponteggi. Copre fino a 9 m² senza bisogno di essere ricaricato.
Completo di 3 manicotti per i diversi tipi di tinteggiatura.

MACCHINA da CUCIRE



LA PICCOLISSIMA MACCHINA DA CUCIRE AUTOMATICA
Con una semplice pressione del pollice imbastisce, fa le cuciture, il punto zig-zag. Pratica per orlare le tende senza staccarle, cucire un vestito senza toglierlo. Completa di rocchetto di filo, ago, infil-ago, asse supplementare per grossi rocchetti.
A SOLE L. 24.900

SUPER VIGOR CREAM

PER UN UOMO DI SUCCESSO
SUPER VIGOR CREAM
A SOLE L. 16.900

Con **Super-Vigor Cream**, un uomo muscoloso è certo di aver successo. Aumentate il volume della muscolatura e diventerete in breve tempo un uomo ammirato dalle donne e invidiato dagli uomini.
1 confezione **A SOLE L. 16.900**
2 confezioni **A SOLE L. 30.900**



COLT 45



Canciatore a 10 colpi, calibro 8. Revolver offensivo a saive, libera vendita e detenzione.
Misure: cm. 13x22. Peso gr. 1100.
Aut. Min. Int. n. 10 / C.N. / 506235 / E 84 / Seduta n. 96 del 1-3-85.
A SOLE L. 68.900

IL SEGRETO DELLE DIVE



Togliete delicatamente tartaro e nicotina. Ritroverete denti candidi e smaglianti e riavrete tutta la bellezza del vostro sorriso. Innocuo per denti e gengive. Contribuisce all'igiene della bocca.
1 MATITA ANTITARTARO **A SOLE L. 13.900**
2 MATITE ANTITARTARO **A SOLE L. 23.900**

OCCHIALI INGRANDITORI!!



Occhiali ingranditori. Per leggere anche le parole più piccole senza fatica. Questi occhiali, dall'elegante montatura stile Benjamin Franklin, hanno inserito due vere lenti di ingrandimento.

La particolare forma della montatura offre il vantaggio di non dover levare gli occhiali per vedere lontano. Con il comodo astuccio.
A SOLE L. 24.900

PIÙ ALTI DI 7 cm IN UN ATTIMO!



ELIMINATE IL PROBLEMA DELLA STATURA!
E ciò che vi propone oggi un importante ed affermato calzaturificio che ha appena realizzato un elegante modello di scarpe mocassino morbide, leggere, comode, di alta qualità in vera pelle e vero cuoio. Azzano la vostra statura di 7 cm senza che nessuno possa scoprire il vostro segreto. Potrete seguire la moda con più sicurezza e imponenza. Potrete scegliere nei colori nero e marrone e nelle misure 37-38-39-40-41-42-43.
A SOLE L. 45.900

RAT REPELLER

Libera definitivamente da topi, ratti, zanzare, scarafaggi, pulci, mosche, formiche...! **MASSIMA EFFICACIA.** Evitando l'utilizzo di prodotti chimici pericolosi e spesso inutili, emette particolari ultrasuoni, non udibili all'uomo, che attaccano il loro sistema nervoso e auditivo, provocando dolore e allontanandoli definitivamente. **MASSIMA SICUREZZA.** Il distruttore può essere sistemato ovunque e protegge un'area fino a 250 mq. È totalmente innocuo (è non udibile) per l'uomo e gli animali domestici. Funzionamento a corrente e a pile.
A SOLE L. 60.900
2 PEZZI OFFERTA **L. 99.800**



LA CROCE BIOMAGNETICA AGADES



Il delicato talismano della felicità in laminato oro 18 Karati, completo di collare, che agirà da schermo protettivo contro i fluidi distruttori, provocando così un campo di forze positive elettrologiche, agenti come accumulatore sul corpo umano. Con essa vedrai in poco tempo le tue fatiche coronate dal successo, i tuoi desideri esauditi, premunendoti dai pericoli ti sentirai così protetto, sicuro, felice.
A SOLE L. 19.900

RIVOLTELLA AD ARIA COMPRESSA

Belissimo modello autorizzato dal Ministero dell'Interno per la libera vendita. Ottimo modello di precisione per addestrarsi al tiro a segno. Spara a 50 metri. Corredato di bersaglio e di 100 colpi.
A SOLE L. 32.900



Meraviglioso modello autorizzato dal Ministero dell'Interno per la libera vendita ideale per il tempo libero e il tiro a segno. Spara a 100 metri. Corredato di bersaglio e di 100 colpi.
A SOLE L. 38.900

FUCILE AD ARIA COMPRESSA

SUPERFISH-NOVITÀ ESCLUSIVA DAGLI U.S.A.



IL SISTEMA PER BATTERE TUTTI I RECORD DI PESCA
Prodotto concentrato con additivi ormonali, col suo intenso odore attira irresistibilmente i pesci. Farete cestini stracolmi. Superfish, fiacone gigante.
A SOLE L. 16.900

AMPLIFICATORE DI ASCOLTO A DISTANZA

Sembra, a chi vi guarda, che voi state ascoltando una normale radioportatile ma in realtà è il più moderno e potente amplificatore di ascolto a distanza del mondo in grado di amplificare suoni, conversazioni.
Questo amplificatore è identico a quelli pubblicizzati in America e venduti per corrispondenza in numerosi cataloghi ad un prezzo molto più alto (circa L. 69.000). L'amplificatore vi sarà utilissimo in molti momenti.

- Potrete ascoltare la televisione chiaramente anche a volume basso senza disturbare i vicini o i familiari.
- Potrete ascoltare ogni parola che viene pronunciata nella stanza accanto oppure durante una conversazione a distanza.
- Potrete ascoltare se siete persone anziane, le conversazioni in famiglia e le trasmissioni televisive.
- Potrete ascoltare al cinema, teatro, durante conferenze, ogni parola, ogni brano di musica come se foste in prima fila. La piccola dimensione ed il peso (meno di 100 gr.) vi permettono di tenere l'amplificatore in mano od in tasca. Il funzionamento è a pile. Garanzia di un anno: soddisfatti o rimborsati.

ATTENZIONE! È vietato dalla legge spiarle le conversazioni senza l'approvazione delle persone interessate.

A SOLE L. 39.000 anziché L. 69.000

(Prezzo speciale per tutti coloro che invieranno il tagliando d'ordine entro 30 giorni!)



IN OMAGGIO

A CHI ACQUISTA ALMENO TRE PRODOTTI

Un raffinato ed utilissimo set di 6 CUCCHIAINI da caffè in Silver Plated che darà un tocco di classe alla tua tavola e valorizzerà le tue occasioni importanti.



BUONO D'ORDINE

Da compilare in stampatello ritagliare e spedire in busta chiusa o incollata su cartolina postale a
SAME-GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

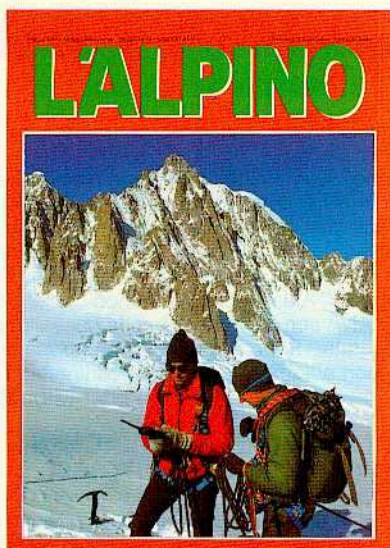
Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadralino corrispo.

☐ SUPER RULLO	L. 35.900	☐ 1 MATITA ANTITARTARO	L. 13.900
☐ PIÙ ALTI col. mis.	L. 45.900	☐ 2 MATITE ANTITARTARO	L. 23.900
☐ RIVOLTELLA	L. 32.900	☐ 1 RAT REPELLER	L. 60.900
☐ FUCILE	L. 38.900	☐ 2 RAT REPELLER	L. 99.800
☐ SUPER FISH	L. 16.900	☐ CINTURA DIMAGRANTE	L. 29.900
☐ AMPLIFICATORE	L. 39.000	☐ BINOCOLO SUPER	L. 23.900
☐ GIOCA E VINCI AL TOTOCALCIO	L. 9.900	☐ COLT 45	L. 68.900
☐ SUPER VIGOR CREAM 1 conf.	L. 16.900	☐ OCCHIALI INGRANDITORI	L. 24.900
☐ SUPER VIGOR CREAM 2 conf.	L. 30.900	☐ LA CROCE BIOMAGNETICA	L. 19.900
☐ MACCHINA DA CUCIRE	L. 24.900	☐ DISEGNORAMA	L. 15.900

☐ HO ACQUISTATO 3 PRODOTTI ED HO DIRITTO AI PREZIOSI CUCCHIAINI

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione

NOME _____ AL 5
COGNOME _____
VIA _____ N. _____ CAP. _____
LOCALITÀ _____ PROVINCIA _____



In copertina: un istruttore in collegamento radio con la base del corso di ghiaccio, in val Veny. Sullo sfondo, il Mont Blanc de Tacul.

Sommario

- Lettere al direttore	4
- «Corso skyatori» di L. Viazzi	6
- Roccia e ghiaccio senza misteri, di G. Rognoni	10
- Contro la «pace a ogni costo», di V. Peduzzi	15
- L'esercito di domani	16
- Le origini di «Ta-pum», di M. Marchesotti	20
- Esercitazione «Fenice '90», di F. Radovani	24
- La stampa alpina (4°)	26
- Congresso stampa alpina	28
- Andrea in Siberia, di D. Nicodemo	29
- Mulo, ultimo atto?	30
- Il «sentiero della pace», di E. Furlan	31
- La nostra stampa	32
- Campionato di Enego, di B. Busnardo	34
- Alpino chiama alpino	41
- Nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

VICE DIRETTORE

Vitaliano Peduzzi

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

A. Todeschi pres., B. Busnardo, A. De Maria, V. Mucci, V. Peduzzi, A. Rocci, A. Vita

COMITATO DI REDAZIONE

U. Pelazza, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi, M. Dell'Eva, L. Grossi

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692

Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.

Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche

via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - via Ennio 6/A, 20137 Milano (Mi) - Tel. 02/55014666 - Telefax 02/55014919 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/531740-519208 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Bari: Tel. 080/5214578-237845 - Palermo: Tel. 091/6252045.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 384.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

LA STAMPA ALPINA

Il congresso della stampa alpina, svoltosi a Milano il 16 marzo e il cui resoconto appare nelle pagine di questo numero, ha ottenuto pieno successo sia per gli argomenti dibattuti sia per la presenza di 43 rappresentanti di giornali sezionali. Questo annuale convegno costituisce da sempre l'occasione per un proficuo scambio di opinioni e di esperienze ed è giustamente considerato la più appropriata sede in cui dibattere idee e proposte con lo scopo finale di concordare linee di condotta ed atteggiamenti da assumere nei confronti dei soci.

La stampa alpina rappresenta chiaramente una potente leva, e la lettura dei vari giornali e notiziari dimostra in ogni pagina non solo la competenza e lo spirito dei redattori, ma anche l'entusiasmo delle opinioni espresse nei loro scritti. E naturale dunque riconoscere a questo nostro patrimonio editoriale l'essenziale funzione di spina dorsale dell'informazione e del vivere associativo, di stimolo alla funzione culturale e di invito, infine, a tutte le proposte intese a realizzare i dettami del nostro Statuto.

Uno dei dati più significativi emersi da questo congresso riguarda senza dubbio il numero di 63 testate (che si riferiscono a 65 sezioni su 80) di 47 notiziari di gruppo e di 6 giornali editi all'estero, con un totale quindi di 116 pubblicazioni in vita, alla fine del 1990! È un traguardo che nessuno, neanche in via approssimativa, poteva immaginare di raggiungere, e tale è risultato dopo una lunga indagine conoscitiva. E pensare che dell'esistenza di alcune di esse siamo venuti a conoscenza solo in queste ultime settimane...

Non si può che rimanere stupiti e ammirati di fronte a questo patrimonio di carta stampata e dobbiamo assumere l'impegno morale di migliorarlo ed incrementarlo in modo da poter formare ed informare con crescente obiettività i tanti che ci leggono.

Ma tutto ciò induce nel contempo ad alcune riflessioni quali il riconoscimento dell'utilità di pubblicare, oltre alle consuete rubriche associative, anche articoli divulgativi che tocchino i più disparati campi della cultura in generale: solo in tal modo il lettore potrà sentirsi sempre più legato alla propria sezione o gruppo.

Altrettanto dicasi per la consapevole necessità di informare i soci non solo di ciò che si riferisce alla nostra vita alpina, ma anche di quanto accade nel nostro paese, nel mondo intero; ed ecco la rubrica «Guardando dal balcone» pubblicata su «L'Alpino» e curata da Peduzzi, che ha riscosso un così alto indice di gradimento.

Ma il merito di questo successo editoriale va attribuito a tutti i direttori e redattori, silenziosi e talvolta sconosciuti, che rubando il tempo alla famiglia e al lavoro si dedicano con passione e spirito a questo arduo compito. Sono loro gli artefici di questo nostro immenso patrimonio, sono loro che lottando contro difficoltà economiche e organizzative riescono a realizzare il giornale, mantenendo il contatto con i soci e a contribuire alla formazione del bagaglio culturale.

La stampa alpina ha da sempre esercitato una primaria influenza sul pensiero del lettore, in quanto animata fin dalla sua origine da quei sani principi che sono ancor oggi alla base dell'operato della nostra associazione.

A tutti loro, direttori, redattori e collaboratori, dalle testate più importanti fino ai più modesti ciclostilati, è doveroso dire «grazie» per il loro lavoro e rivolgere un invito a non «mollare» dal compito altamente meritorio e necessario.

Arturo Vita



Lettere al direttore

ALPINI UDINESI MOTIVO DI CRITICA

Vorrei segnalare un increscioso episodio che è capitato a noi del gruppo di Lugo di Romagna (patria della M.O. Francesco Baracca) — sez. bolognese romagnola, in occasione della Adunata di Verona. Come ogni anno, da 24 anni a questa parte, partecipiamo all'Adunata nazionale e siamo partiti in un certo gruppo per accamparci nei luoghi predisposti dall'organizzazione. Abbiamo scelto il posto, montato l'accampamento e cercato i servizi igienici e l'acqua, ma ci siamo accorti che un gruppo di alpini della provincia di Udine, accampato nello stesso luogo, si era appropriato del servizio igienico e dell'idrante dell'acqua recintando il proprio campo per impedire l'accesso ad altri. Le nostre richieste e rimozioni sono risultate vane e la nostra educazione ci ha imposto di arrangiarci in altro modo, mentre questi «alpini» facevano uso dell'acqua anche per lavare le auto. Costoro non conoscono il nostro ormai famoso spirito di corpo? Ogni altro commento lo riteniamo superfluo.

Guerriero Baroni
Lugo di Romagna

I NOSTRI MULI SI POSSONO SALVARE

Recentemente ero presente a un'asta di muli che si è svolta presso una caserma di alpini. Ho visto i muli che dovevano essere riformati in compagnia dei loro conducenti, e ho notato il rapporto esistente tra mulo e alpino e devo dire che è molto bello vedere l'attaccamento tra uomo e animale.

La mia mente è subito corsa ai libri letti a proposito della vita condotta da questi quadrupedi insieme agli alpini, in circostanze diverse e trovandone conferma in quell'occasione. Ciò mi ha spinto a scrivere questa lettera. Sappiamo molto bene la fine che viene riservata alla maggior parte di questi muli, e cioè il macello. Ultimata l'asta il distacco dal conducente è stato in alcuni casi commovente; il mulo veniva abbracciato dall'alpino che lo accompagnava al mezzo di trasporto e gli diceva le ultime parole con un nodo alla gola. Era un commiato come quello che si usa tra due commilitoni che si lasciano.

Non vorrei continuare su questo tono per non far sorgere il sospetto che io cerchi di commuovere o di riproporre cose già scritte; è solo la constatazione di quanto ho visto.

Se qualcuno fosse interessato all'acquisto di questi muli per un loro eventuale utilizzo (in campagna o in montagna) può partecipare alle aste pubbliche che i vari comandi di brigata fanno periodicamente, avvisando tramite manifesti, che vengono inviati in diversi comuni ai commercianti interessati, oppure interpellando gli uffici amministrativi delle brigate alpine. Molti di

questi muli sono ancora validi per il lavoro ed è davvero un peccato vederli andare al macello, anche se ho saputo di iniziative da parte di gruppi alpini che li adottano o li vorrebbero adottare.

Guido Bertocchi
Gandino (BG)

ALPINI IN ASPROMONTE? NON È D'ACCORDO

Negli scorsi numeri de «L'Alpino» ho seguito con attenzione gli interventi più o meno autorevoli, circa l'invio di nostri alpini in Aspromonte. Nel rispetto di qualsiasi opinione, ritengo non giusto l'impiego in Aspromonte di questi nostri soldati di leva.

La riterrei una ingiusta punizione a questi nostri bravi figli che compiono il loro dovere di alpini nelle vallate di tradizionale impiego, dove ci stanno volentieri e non certo in Aspromonte dove, prima o poi, verrebbero coinvolti in operazioni che a loro non competono.

La vergogna dell'Aspromonte la deve risolvere il ministro degli Interni con reparti speciali ben pagati ed addestrati che stiano ed annientino la canaglia di quelle montagne.

Gli alpini lasciateli dove sono sempre stati, a svolgere il loro servizio e con compiti per i quali vengono addestrati.

Gastone Mereghetti
Rezzato (BS)

COME CITTADINI O COME ALPINI?

Sulla rubrica «Lettere al direttore» ho trovato una lettera che mi ha sconcertato. È del socio Aldo Coccimiglio che replica alla proposta del socio Giovanni Secondino. Secondino propone che venga affidato alla nostra Associazione il compito di «fare qualche cosa contro il degrado etico e sociale del nostro Paese». Coccimiglio, dopo aver dedicato due parole elogiative di convenienza a Giovanni Secondino, nega la validità della proposta perché — scrive — «se c'è da fare qualche cosa dobbiamo farlo come cittadini e non come alpini».

Francamente non riesco a capire la preoccupazione. Forse nella stessa persona devono convivere due personalità ben distinte e separate, il cittadino e l'alpino? Non è forse vero che siamo alpini in quanto cittadini? E che in genere siamo buoni soldati (alpini) proprio perché buoni cittadini? La nostra «alpinità» non comincia proprio con l'essere un buon cittadino? O l'alpino deve vivere in una torre d'avorio per manifestarsi nelle occasioni associative e basta? Mi sembra davvero poco e misero, l'essere alpini così.

Quando l'Associazione e i singoli alpini sono intervenuti e intervengono — e avviene ogni giorno — in opere di protezione civile, in occasione di calamità naturali, per farsi donatori di sangue e di organi, per farsi prossimo con gli handicappati, i malati, i bisognosi di ogni tipo, come lo

fanno? Come cittadini o come alpini? Credo che nessuno di noi si sia mai posto il problema, proprio perché — soltanto a pensarci — ci appare un giochetto bizantino. Come ci appare bizantino l'ammontamento di Aldo Coccimiglio «non confondere l'ANA con la Patria». Anche qui «alloggi separati». Sono concetti distinti? o magari — non si sa mai — concetti contrastanti?

Lettera firmata

BOLZANO. PRESERVARE IL MONUMENTO DELLA VITTORIA

Non so se due anni di lavoro a Resia e S. Candido, diciotto mesi nel genio pionieri di cui nove trascorsi in ordine pubblico in Val Sarentino negli anni caldi 1962-1963 mi autorizzino a considerarmi un poco alpino, ad ogni modo sono un amico degli alpini.

Ho fatto questa premessa per dire che conosco l'Alto Adige e la gravità dell'emarginazione dell'elemento italiano. L'organizzazione più nazionalista e retriva, rappresentata dagli Schuetzen, con la colpevole tolleranza dei partiti «italiani», risulta troppe volte vincente.

Dapprima sono spariti i monumenti agli alpini, ricostruiti, per precauzione, all'interno delle caserme, poi ponte Druso ha cambiato aspetto, poi... Ora è stato bloccato lo stanziamento per il restauro del Monumento alla Vittoria.

Non sono certamente un nostalgico (sono nato nel 1939), ma il Monumento alla Vittoria, oltre che per il suo valore artistico, dev'essere preservato per il valore storico che rappresenta e che nessun italiano può ignorare, pur sentendosi legittimamente europeo.

Le associazioni d'arma e l'A.N.A. fra esse, sono le naturali custodi degli ideali espressi dai monumenti, hanno il supporto incondizionato degli iscritti, e devono, perciò, usare tutti i mezzi perché la loro voce e il loro peso giungano ai responsabili, per non rendersi complici di tanta colpevole indifferenza.

Lino Allegri
Pacengo (VR)

Lettere anonime

Informo — con la viva speranza di non avere destinatari — che le lettere anonime (tanto di elogio quanto di critica o peggio), non vengono prese in considerazione, né esaminate, né giudicate, ma soltanto buttate nel cestino.

Il Direttore

Riunione del C.D.N. del 17 marzo

In apertura di seduta il presidente Caprioli ricorda la figura del col. Tardiani, i cui funerali si sono svolti a Milano il 7 marzo, per ben 16 anni segretario centrale dell'Associazione: la proposta di intitolare il salone consigliere all'amico scomparso viene accettata all'unanimità.

Caprioli accenna quindi alle cerimonie per lo scioglimento di tre reparti del Corpo d'Armata alpino, ai nuovi presidenti di quattro sezioni (Vancouver, Conegliano, Bergamo e Piacenza) e alla prossima riunione di tutti i presidenti sezionali, indetta a Milano per il 21 aprile.

Gandini relaziona sull'efficienza organizzativa della sezione di Vicenza toccando i vari tasti della complessa programmazione: l'apparato sezionale è mobilitato in pieno e alcuni dettagli sono in via di definizione. Sembra probabile la presenza del presidente Cossiga alla nostra manifestazione.

Caprioli comunica che cinque sezioni si sono candidate per l'adunata del 1992: Aosta, Bologna, Firenze, Genova e Milano. Ferrari, Todeschi, Principi, Morani e Salvatore perorano ciascuno la propria città, illustrando i motivi sentimentali e i riferimenti umani che li spingono ad organizzare tale manifestazione, ma alla fine restano in lizza solo Genova e Milano, e il voto segreto di tutti i consiglieri ottiene il seguente esito: Milano 13 voti contro 8 per Genova. A Milano avrà così luogo la 65ª Adunata dell'A.N.A. nel prossimo anno 1992.

Fra le varie, la delega ufficiale a Gandini, quale direttore generale della sede di Milano, l'ottimo esito del Congresso della stampa alpina svoltosi il sabato precedente a Milano, i lavori di ristrutturazione e di ammodernamento al rifugio Contrin e, in chiusura, l'illustrazione da parte del tesoriere della bozza di bilancio consuntivo e preventivo.

Alpini parà invito a ritrovarsi

Questo invito è rivolto agli alpini paracadutisti che erano aggregati alla «Cadorè» o alla «Julia» nel periodo luglio 1962-settembre 1963 e che vogliono ritrovarsi in un giorno di fine giugno. Contattare Giancarlo Zorzi - Ziano di Fiemme - tel. 0462/55132, oppure Martino Vanzetta - Ziano di Fiemme - tel. 0462/55316.

Guardando dal balcone

Proposta: A.N.A. e C.A.I. siano alleati per la montagna

di William Faccini

La parola «alpino» è un aggettivo qualificativo che significa «proprio delle Alpi». Però quando noi diciamo semplicemente «alpino», intendiamo riferirci a quel soldato con il cappello piumato che svolge il suo servizio militare nei reparti alpini: in questo secondo caso, la parola «alpino» diventa un aggettivo sostantivato, cioè un nome. Si presuppone, quindi, che un alpino non solo abbia dimestichezza con i monti, ma anche li ami e li rispetti. Accade, invece, che molti soldati alpini, finito il periodo di ferma, non solo dimentichino completamente l'ambiente montano, ma provino addirittura per esso una certa repulsione, quasi che l'aver camminato in montagna sia stata una fatica troppo grande, quindi da scordare.

Esiste una benemerita associazione, il CAI (Club Alpino Italiano) nata nel 1863 e fondata da Quintino Sella, che ha come scopo fondamentale del suo statuto «l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale». Gli appartenenti al CAI sono persone che si impegnano, iscrivendosi, a rispettare lo statuto e il regolamento generale del loro sodalizio.

Viene allora da chiedersi: perché l'ANA e il CAI, spesso, sono così staccate l'una dall'altro? Perché i soci del CAI spesso non sono in armonia con quelli dell'ANA e viceversa? Dipende dall'ANA, dal CAI o da entrambi o da che cosa? Tante volte mi sono posto il quesito e, fino ad ora, non sono riuscito a dargli una risposta. Io sono attualmente presidente di una sezione CAI e, nel contempo, direttore di una testata alpina. Sono quindi, contemporaneamente, sia dell'ANA che del CAI. È vero che non sempre un socio CAI può essere dell'ANA e si verifica anche che certi soci del Club Alpino vedano (e a torto) nell'ANA un qualcosa di «paramilitare» che non va loro a genio. Ma è vero anche che molti alpini, iscritti all'ANA, sentono, come abbiamo detto, una certa repulsione per le montagne.

Formulo qui l'auspicio sincero, in questo periodo in cui tutto sa di tecnologia e di industrializzazione, ma anche di disinteresse e di superficialità, che vi sia un affiatamento maggiore tra le due associazioni, in modo da costituire, insieme, una grande forza capace di occuparsi, e con successo, del rispetto dell'ambiente montano.

Se questo mio auspicio potrà realizzarsi, specialmente nelle città più grandi, ne guadagneranno le montagne.

È vero che ora abbiamo anche dei partiti che si occupano dell'ambiente, ma credo che nulla di meglio vi potrebbe essere della decisione dei soci dell'ANA e di quelli del CAI — che non sono a caccia di voti — di trovare uno scopo comune e unire le forze per migliorare, assieme e non separatamente, la situazione ambientale delle montagne, che spesso è deplorabile.

«La Pre-Nimega compie 20 anni»

Il prossimo 26 maggio la «Pre-Nimega» compie vent'anni.

Vale la pena di ricordare che la manifestazione è cresciuta sotto l'aspetto qualitativo e quantitativo tanto da conferire alla stessa un prestigio molto elevato anche a livello internazionale, ma ha saputo mantenere intatti i valori iniziali che sono stati alla base del successo sin dalle prime edizioni: spirito d'amicizia, di serenità, di solidarietà, di pace e di fratellanza.

Gli alpini svolgono nella marcia malnatese da sempre un ruolo di primaria importanza sia nella partecipazione che nella collaborazione. Si prevede anche

per il corrente anno una elevata adesione delle brigate alpine e la partecipazione della Scuola Militare di Aosta. Ci sarà pure una rappresentanza di alpini in congedo della sezione di Varese.

La manifestazione sarà preceduta da quattro serate di spettacolo veramente entusiasmanti. La prima di queste si svolgerà sabato 18 maggio nel salone dell'oratorio di Malnate e saranno proprio gli alpini ad aprire i festeggiamenti del ventennale. In quella serata si esibiranno il coro «Orobica» in congedo e la fanfara «La Baldoria» di Busto Arsizio. Per informazioni rivolgersi a: Segreteria Pre-Nimega, Carla Brusaglioli - tel. 0332-427064.

ARRIVA LA GUERRA: I LUNGHI PATTINI DI LEGNO SVOLGONO

“Corsi skyatori” an al fronte tuonava il

Fra gli ufficiali istruttori c'erano alcuni fra i più bei nomi dello

di Luciano Viazzi

Con l'approssimarsi del primo inverno di guerra, i nostri comandi si trovarono a dover affrontare il non facile problema dei reparti alpini in zone di alta montagna, particolarmente innevate. Già da parecchi anni — come abbiamo visto — i battaglioni alpini avevano nel loro organico il plotone sciatori con compiti eminentemente esplorativi, ma con la mobilitazione generale e la conseguente affrettata costituzione di nuovi reparti, tale addestramento era stato molto trascurato. Sul finire del 1915, quando ormai il problema era divenuto improcrastinabile, venne disposta l'istituzione di speciali «corsi skyatori», la direzione dei quali venne affidata al maggiore Umberto Mautino, (1) richiamato dalla zona di guerra per tale incarico.

Egli convocò a Torino presso la caserma del 3° reggimento alpini i migliori sciatori dell'epoca per concordare con loro i tempi e i programmi d'insegnamento della tecnica sciistico-militare. Fra loro c'erano sportivi già abbastanza affermati: Mario Ambrosio, Ernesto Begey, Giuseppe Boi-do, Vittorio Collino, Mario Corti, Giacomo Dumontel, Alberto, Adolfo e Giovanni Gamna, Piero Ghiglione, Cesare Maggi, Ottorino Mezzalama, Piero Oneglio, Ettore Santi e Giuseppe Venco, tutti provenienti dallo Ski-Club Torino. Da Milano e da altre zone giunsero: Aldo Bonacossa, Gianfranco Casati Brioschi, Guido Bertarelli, Edgardo Reborà, Davide Valsecchi e Ugo di Vallepiana.

Ai corsi partecipavano un centinaio di

soldati per volta, provenienti dai battaglioni alpini che si trovavano al fronte, e che approfittavano della stasi invernale per queste particolari istruzioni. Tali corsi si svolgevano in località di media montagna, sulle Alpi occidentali; ovunque fossero disponibili casermette, malghe o rifugi.

Il primo corso si svolse all'Ospizio del Piccolo San Bernardo, al colle omonimo (m 2188) alla testata della valle Dora di La Thuile (alta valle di Aosta) con Ghiglione e Maggi come istruttori nell'ottobre del 1915. Il secondo, al baraccamento militare «Vittorio Emanuele II» ex casa di caccia (m 2110) nella conca di Dondena, alla testata della valle di Champorcher (bassa valle di Aosta) sotto il comando militare del capitano Manzini e direttore tecnico il

tenente Ottorino Mezzalama. Gli istruttori in sottordine erano: Alasonatti, Begey, Mottura e Venco. Gli allievi erano particolarmente numerosi, circa 150, tra i quali 7/8 ufficiali, e un certo numero di alpini per i servizi.

Contemporaneamente si svolse un altro corso al baraccamento militare della Malciaussia (m 1812) nei pressi del lago omonimo, alla testata della valle dello Stura di Viù, sotto il Rocciamelone con Angelini e Santi come istruttori.

Un secondo turno si ebbe ai primi del 1916 in altre località: al rifugio 3° Alpini del C.A.I. e alle vicine grange di valle Stretta (m 1769) nella valle omonima, sopra la conca di Bardonecchia (alta valle di Susa), con il capitano Tiburzio Rean di



Manovre a fuoco di reparti sciatori nella zona di Oulx, nell'inverno 1915-1916.

che quando cannone

sport della neve e dell'alpinismo

Aosta e gli istruttori Zamboni, Venco, Alasonatti, Gregory e Gianfranco Casati Brioschi. Altro corso si tenne alla caserma difensiva della «Tagliata» a Clavière (m 1760) presso l'abitato omonimo al valico del Monginevro, con gli istruttori Dumontel, Corti, Collino, Vallepianta, Bonini e Santi.

Un corso particolare si tenne in autunno alla capanna Marinelli (m 2812) nel massiccio del Bernina in cima alla Valmalenco, sotto la direzione del capitano Davide Valsecchi di Milano.

Nell'ottobre del 1916, dopo le due esperienze delle battaglie primaverili ed estive dei reparti sciatori del battaglione «Garibaldi», si tennero altri corsi: al rifugio del Gias (m 2626) e al vicino rifugio Vaccarone (m 2747) entrambi del C.A.I., nel gruppo della Rocca d'Ambin, alla testata della valle Clarea, (media valle di Susa), con gli istruttori Dumontel, Santi, Virando, Corti, Alberto Gamna e Pellegrini.

Tra il dicembre 1916 e il marzo 1917 si tennero corsi ed esercitazioni sciistiche di notevole portata che servirono ad inquadrare e amalgamare i numerosi battaglioni sciatori di recente costituzione.

Alle grange di Vallestretta ripresero l'attività come istruttori Caprotti, Casati Brioschi, Pollacci e Venco. Quest'ultimo — come sempre — istruiva gli ufficiali,

con i quali era molto esigente. Pretendeva persino che le lezioni si svolgessero anche con il cattivo tempo. Egli giustamente osservava che gli sciatori in guerra dovevano effettuare le loro azioni in qualsiasi condizione atmosferica, ma gli allievi recalcitravano. Essendo ufficiali, qualche volta superiori anche di grado, essi lo prendevano garbatamente in giro cantandogli delle strofette improvvisate come queste: «Al corso skiatori / ci sta il tenente Venco / vuol comandare tutti ma / non comanda al tempo / Bim bum bom al rombo del cannone! / Cu 'na fiocca parèi / al Tabor si può andare! / Lassù ci vada lei, noi / stiamo qui a guardare!».

Per dimostrare che si poteva sciare in alta montagna anche con il maltempo, il tenente Venco — avutane autorizzazione dal comandante del corso — volle dare una dimostrazione pratica, compiendo una lunga traversata sciistica della durata di due giorni, in compagnia del capitano Pollacci e del sergente maggiore Jean Musa (che era rientrato volontariamente in Patria da Rio de Janeiro, per arruolarsi negli alpini).

I tre sciatori compirono l'intero raid sci-alpinistico, lungo ben 152 km, nell'arco complessivo di 56 ore, di cui 27 effettive di marcia, alla velocità media di 6/7 km orari con il superamento di 400 metri di dislivello.



Umberto Mautino, promosso tenente colonnello, all'osservatorio del Corno d'Aola (zona dell'Adamello).

lo orario. Se teniamo presente che il giro si svolse ai primi di febbraio (1916) fra l'imperversare di bufere di neve per tutto il tempo di durata, dobbiamo riconoscere che si trattava di una impresa da non poco rilievo.

Nei primi mesi del 1917 si ebbero due corsi successivi di 12 ufficiali ciascuno alla capanna Kind, nella conca dell'attuale Sportinia, a monte di Sauze d'Oulx, sulle pendici nord del monte Triplex (m 2507) in alta valle di Susa, con Santi come istruttore.

Al Breuil (odierna Cervinia) alla testata della Valtournanche, si tenne invece un corso per ufficiali e truppa, tenuto da Dumontel con gli istruttori Alberto Gamna, Corti, Pellegrini e Prokownik. Tale corso venne ripetuto in febbraio al rifugio 3° Alpini in valle Stretta, mentre un altro analogo si teneva al forte Champlas Seguin, sul costone sud-occidentale del monte Fraitéve, ad occidente del colle di Sestrière, avendo come istruttori Adolfo e Alberto Gamna con Giuseppe Boido.

In tale occasione in tutta la zona si svolsero le prime grandi manovre dei reparti sciatori. Una prima esercitazione a fuoco ebbe luogo nella conca della capanna Kind, e poi si sviluppò — in bianco —



Il cap. Tiburzio Rean (a sinistra) e il col. Umberto Mautino alla capanna Kind, al termine di una manovra a fuoco.

1. Umberto Mautino, vincitore con la squadra militare al concorso internazionale di sci a Pau nei Pirenei (1911), organizzatore dei «Laboratori militari di sci» e direttore dei corsi invernali di sci per truppe da montagna. Nel 1915, capitano, combatté sull'alto Isonzo; poi tenente colonnello comandante di battaglione alpino, prese parte all'azione dell'Ortigara. Comandò il VII Gruppo alpini, venendo decorato con medaglia d'argento e con medaglia di bronzo. Poi colonnello comandante del XVI Gruppo alpino, diresse i combattimenti di Cima Cady (13 giugno 1918) (medaglia di bronzo e medaglia d'argento) per la veloce avanzata dal Passo del Tonale sino a Franzefeste. Morì a Merano di malattia epidemica il 6 dicembre 1918.



Il sottotenente Aldo Bonacossa, istruttore degli alpini sciatori, nel gennaio 1916.

con lo scavalco del massiccio del monte Fraitève (m 2701) e la discesa su tre diversi obiettivi: il forte di Champlas Séguin, le grange di Champlas du Col e la soglia del valico del Sestrière.

Questi tre obiettivi furono occupati e

sistemati a difesa contro un ipotetico attacco nemico proveniente da ovest.

La seconda grande esercitazione ebbe come tema l'aggiramento dall'alto e l'occupazione del colle del Monginevro (m. 1956). Gli sciatori, partendo dalla zona di

Bousson in valle Thuras, salirono al lago Nero e alle grange Servierettes (ove oggi sorge la capanna Mautino dello Sci-Club Torino) occupando la conca di col Bousson. Di qui, scavalcarono la cima Saurel (m. 2451) e il col Gimont (m. 2430), per le



La squadra sciatori del ten. Guido Bertarelli (primo a destra, col berretto).

pendici del monte Gimont (m. 2646) e dello Chenaillet (m. 2634), si affacciarono al col Gondran, e per il vallone omonimo calarono sul valico, aggirandolo e occupandolo.

Ad entrambe le esercitazioni presiedette il tenente colonnello Mautino, che seguì i reparti in entrambe le fasi.

Qualche tempo dopo si tenne ancora un corso supplementare per l'addestramento di uno speciale reparto che avrebbe dovuto prepararsi per una impresa scialpinistica nel gruppo del Tofane. Il corso in questione si svolse alle casermette della punta Colomion (m. 2018) sopra l'abitato di Bardonecchia, con il tenente Venco come istruttore.

Completato l'addestramento, il reparto si trasferì nella conca di Cortina d'Ampezzo e raggiunse il passo di Falzarego, nella seconda metà di aprile. Ma — non essendoci più neve — l'azione non ebbe più luogo, e gli sciatori furono sparpagliati come complementi fra i vari battaglioni della zona.

Gli ultimi corsi si svolsero nell'inverno 1917/1918, ma si tennero piuttosto in sordina, in quanto le nuove direttive del Comando prescrivevano che tale addestramento doveva svolgersi a ridosso delle rispettive posizioni.

Unica eccezione a tale direttiva fu il corso svolto dal novembre in poi al rifugio Gastaldi del C.A.I. (m. 2659) alla testata della valle Stura di Ala (valli di Lanzo), con successivo trasferimento nel gennaio dell'anno successivo (1918) nella zona del forte di Champlas Séguin (Sestriere) avendo come istruttori Boido, Lanza, Gamna Adolfo e Alberto.

Il tenente Venco li tenne nella conca di Montozzo, proprio a ridosso del fronte nel settore Gavia-Tonale, con la collaborazione del tenente Castelbarco.

Venco si trasferì poi a Podestaria sullo Sparavieri (m. 1798) nella zona dei monti Lessini e, proprio in tale località — alla conclusione del corso — tra la fine di marzo e i primi di aprile — si tenne una grande manovra sci-alpinistica a fuoco, sotto la direzione del generale Tullio Giordana.

Malgrado la buona volontà con la quale gli istruttori addestravano i loro allievi, molte volte i risultati tecnici lasciavano molto a desiderare. Il più delle volte era la «materia prima» che non aveva i requisiti necessari. I comandanti dei battaglioni alpini, che dovevano mandare ai corsi elementi selezionati, qualche volta mandavano soldati indisciplinati o rietosi, cogliendo quell'occasione per togliersi di torno. A questo proposito vogliamo raccontare un episodio molto indicativo.

Ugo di Vallepiiana, che fu istruttore in uno di questi corsi, a Bardonecchia nel febbraio del 1916, ebbe uno stranissimo incontro con un aspirante sciatore... quadrumane! Questo bel tipo, figlio d'emigranti residenti in Algeria, non aveva mai visto una montagna in vita sua, ed egli stesso non sapeva spiegarsi del perché lo avessero arruolato negli alpini e inviato per di più ai corsi sciatori! Fra l'altro rifugiva da ogni pur sana fatica fisica e, abituato ai climi africani, non sopportava



Discesa in fila a spazzaneve

temperature troppo vicine allo zero.

Vallepiana non si era meravigliato troppo all'arrivo di quella recalcitrante recluta alpina, anche perché sapeva benissimo che, in quei primi tempi, quando l'importanza e l'utilità di tale specializzazione era misconosciuta, molti comandanti mandavano ai corsi gli elementi peggiori dei reparti.

Distribuiti gli sci e fattili adattare agli scarponi, l'ufficiale istruttore diede l'ordine per l'inizio dell'istruzione pratica. Quando il plotone fu schierato, il Vallepiana intravede sul volto dei soldati un ghigno diabolico: davanti a tutti stava «l'Algerino», impalato, con gli sci ai piedi, e legate alle mani... un paio di racchette da neve...

«Ma cosa fai con quella roba?».

«Mi hanno detto che servono quando si casca, per non affondare nella neve e per rialzarsi più facilmente».

Il plotone sciatori scoppiò in una fragorosa risata, e al Vallepiana non restò che rimandare al reparto di provenienza quello strano esemplare di sciatore... quadrumane!

Oltre ai corsi sciatori per i soldati c'erano anche quelli riservati agli ufficiali, con istruzione tecnica nei primi tempi e poi perfezionamento e scuola comando con i plotoni sciatori, che gli stessi ufficiali avrebbero poi ricondotto al fronte.

Il periodo trascorso ai corsi sciatori è ricordato da quasi tutti i partecipanti come un'allegria vacanza, specialmente per coloro che provenivano direttamente dal fronte.

Fin dalla primavera del 1916 e negli anni successivi, alla fine dei vari corsi sciatori, molti degli istruttori cessata la loro attività addestrativa, ebbero il comando dei cosiddetti «drappelli sciatori» per la sorveglianza del confine italo-elvetico. Il loro incarico era quello di pattugliare le vallate adiacenti il confine svizzero per evitare eventuali sconfinamenti di spie e sabotatori austriaci e anche per impedire la fuga di nostri disertori. Un compito non eccessivamente impegnativo, che si riduceva — il più delle volte — alla raccolta di dati topografici e meteorologici. I drappelli erano formati da 9 o 10 sciatori agli ordini di un ufficiale.

Non tutti gli istruttori si defilarono in questi incarichi quasi esclusivamente scialpinistici, molti chiesero e ottennero di rientrare, ai propri reparti al fronte. Tra questi ricordiamo Ernesto Begay, Ottorino Mezzalama, Aldo Bonacossa, Gianfranco Casati Brioschi, Nicolò degli Albizzi, Guido Bertarelli, Edgardo Rebora, Davide Valsecchi, Ugo di Vallepiiana e Giuseppe Venco.

OGNI ANNO UNA QUARANTINA DI UFFICIALI E SOTTUF

Roccia e ghiaccio per gli istruttori di

Da 40 anni, la Scuola Militare Alpina svolge i corsi di perfezionamento. All'ultimo hanno partecipato 12 istruttori della SMALP, 40 allievi, ufficiali e sottufficiali del 4° Corpo d'Armata alpino, provenienti da tutte le brigate, un gruppo di appartenenti alla Marina militare (incursori - consubin) un gruppo di paracadutisti della brigata «Folgore», due ufficiali argentini e un ufficiale spagnolo. Il corso è iniziato a Corvara in val Badia (Bolzano), per la fase roccia dolomitica, poi è proseguito in val Masino e in val di Mello (Sondrio), per la fase granito. Si è completato infine in val Veny, presso la caserma «Fior di Roccia» (Aosta) per la fase ghiaccio nel massiccio del Monte Bianco, sotto la direzione del capitano Torretta. Il corso di perfezionamento attribuisce la qualifica di «istruttore di alpinismo».

Le fotografie qui pubblicate si riferiscono all'ultima fase del corso su ghiaccio e sono state eseguite nella zona del Glacier du Geant. Contemporaneamente a questo corso la SMALP ha organizzato un periodo di istruzione e di ambientamento per i componenti la 6ª spedizione italiana in Antartide alla base «Terranova» nel periodo novembre '90 e marzo '91. Ai vari scienziati e tecnici che la compongono, istruttori della SMALP hanno insegnato tecniche di sopravvivenza sul ghiacciaio della Punta Helbronner a 3.462 m. di altitudine.

In fondo alla valle Veny a circa 2.000 m. i componenti della spedizione hanno passato un periodo di acclimatamento in tende speciali antartiche.



Sul «Glacier du Geant» si recupera un allievo dal fondo di un crepaccio. Sullo sfondo il Dente del Gigante.

FICIALI PARTECIPANO AL CORSO SMALP

senza misteri alpinismo

(il testo e le foto sono di Gabriele Rognoni)

39° CORSO DI PERFEZIONAMENTO ALPINISTICO



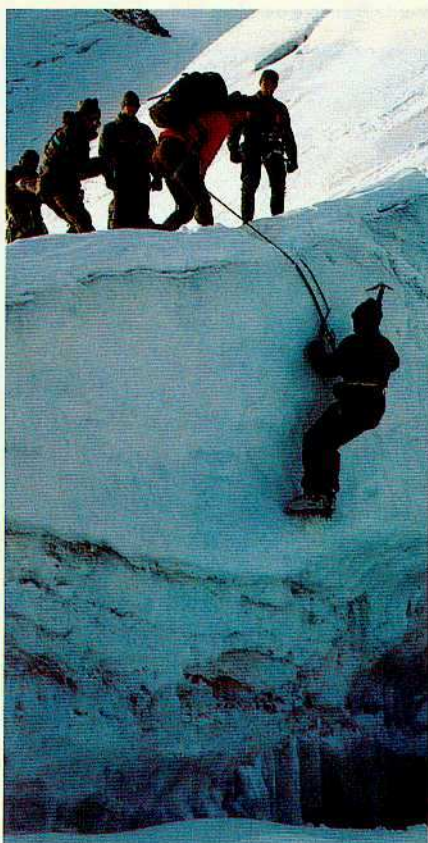
Come si avvita un chiodo da ghiaccio al titanio.



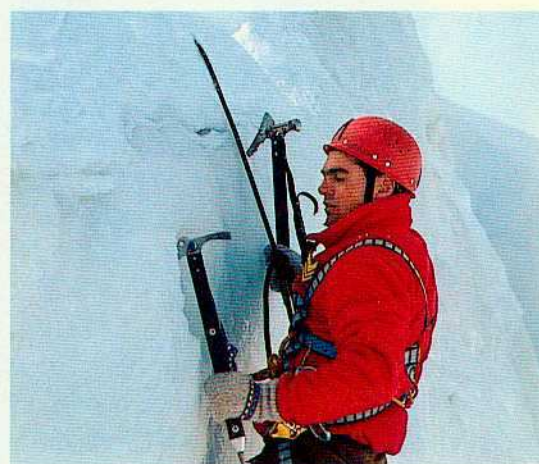
Chiodo da ghiaccio inserito con moschettone.



Doppio aggancio con due chiodi da ghiaccio per scendere in un crepaccio.



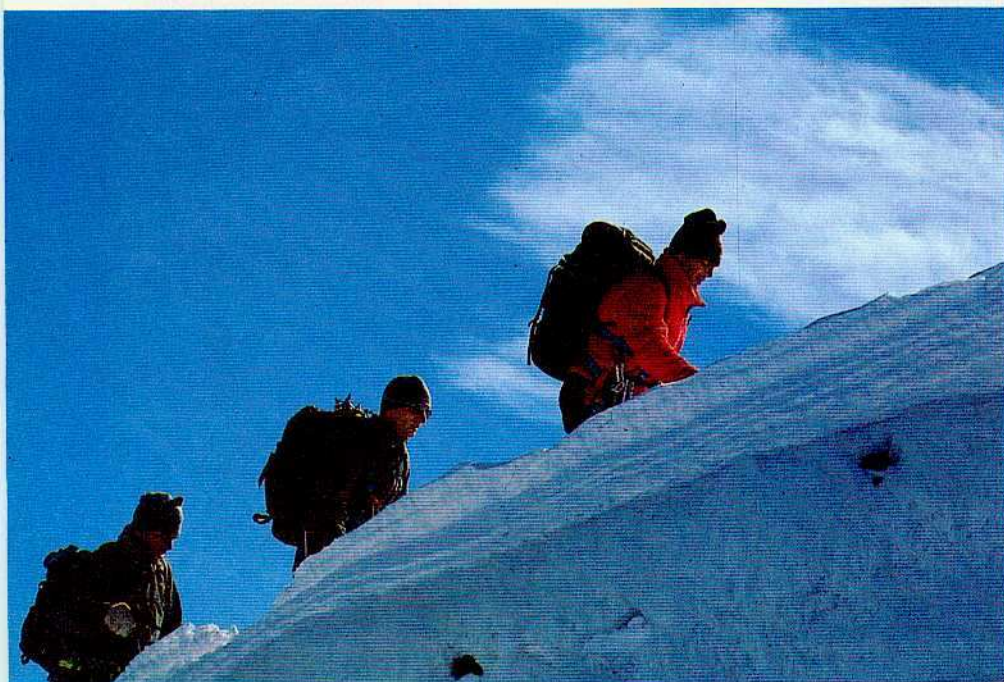
Risalita da un crepaccio.



Salita con due piccozze su parete di ghiaccio.



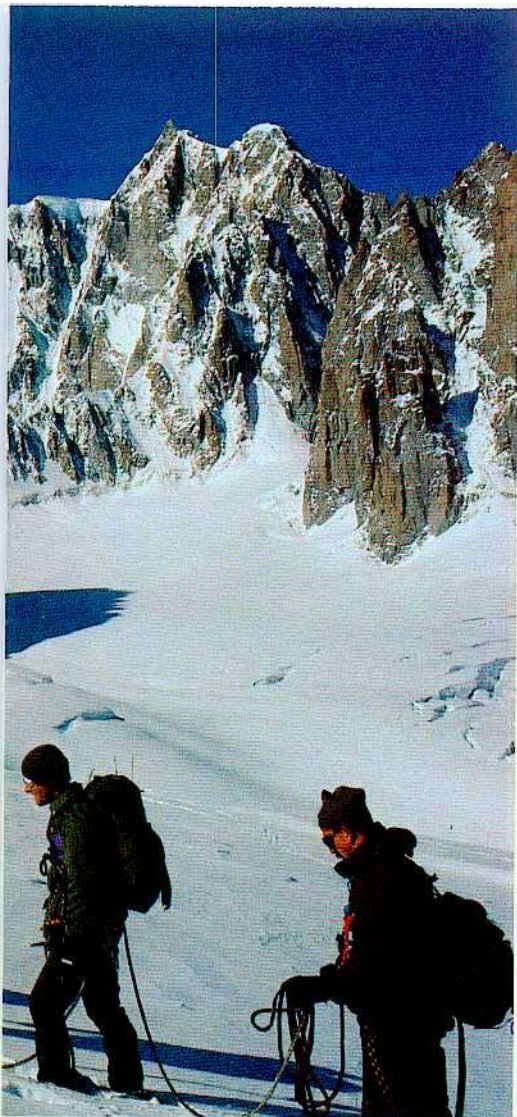
Sul ghiacciaio in cordata. Sullo sfondo le cime del Monte Bianco e del Mont Blanc de Tacul.



Salita su ghiacciaio con piccozza e ramponi.

Il gruppo degli allievi con l'istruttore in giacca rossa (serg. magg. Aceto). Gli altri sono il ten. Gallonetto, il ten. Prozzo, il ten. Pizzileo, il ten. Federici, il ten. Pinelli, il s. ten. Martini, il serg. magg. Conversini, il serg. magg. Caccamo, il serg. Lena, l'aiuto istruttore di alpinismo Garrota.

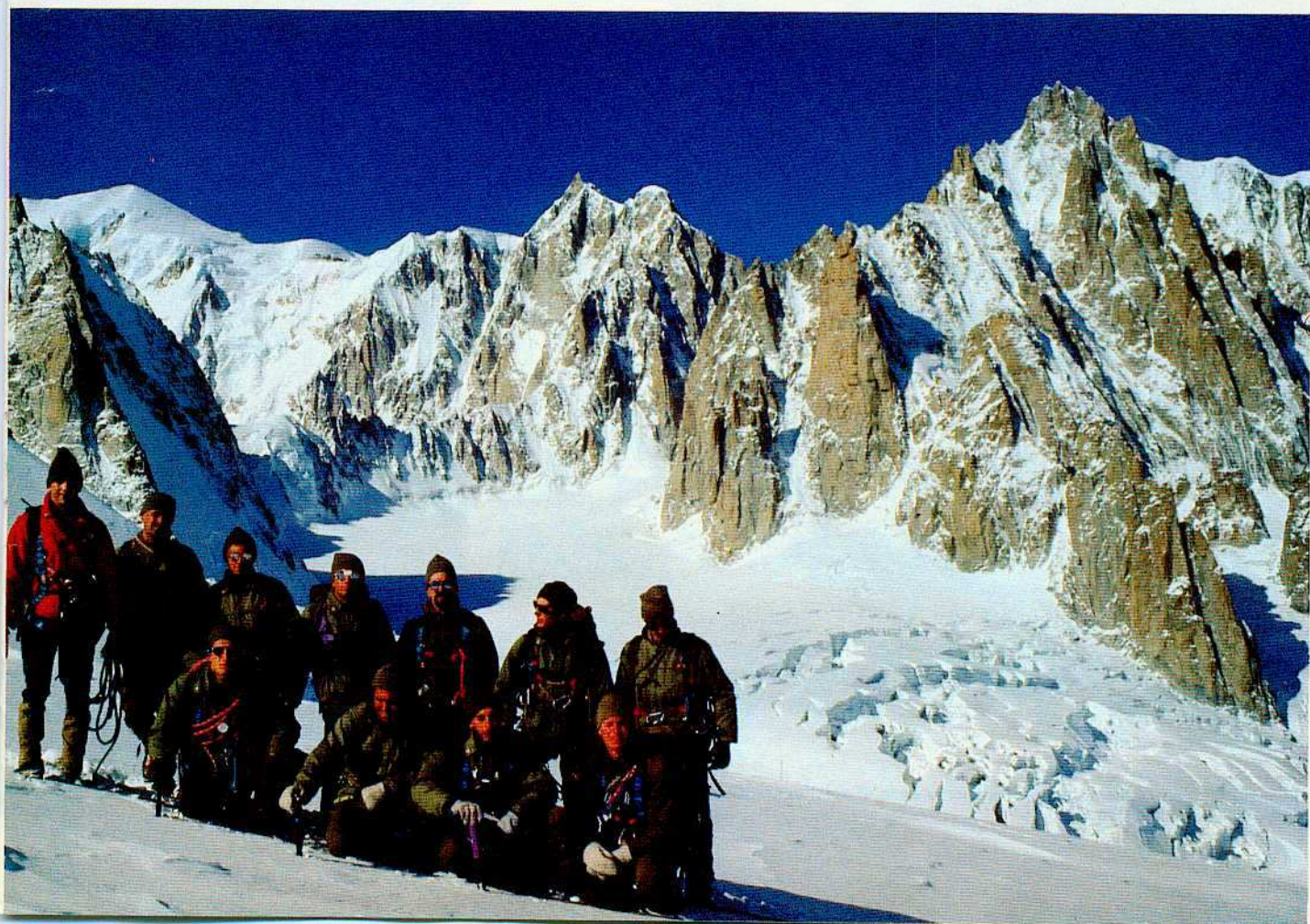




Materiale dei corsi su ghiaccio della SMALP: piccozze lunghe, corde, ramponi di vari tipi, chiodi da ghiaccio, cordini, moschettoni, guanti di lana, casco, berretto con paraorecchi, altimetro.



L'istruttore serg. magg. Vori e l'allievo ten. Bia-
sutti, di ritorno dall'esercitazione



6^a SPEDIZIONE ITALIANA IN ANTARTIDE



Un gruppo di componenti la spedizione in Antartide accompagnati da un istruttore della SMALP sul ghiacciaio della punta Helbronner

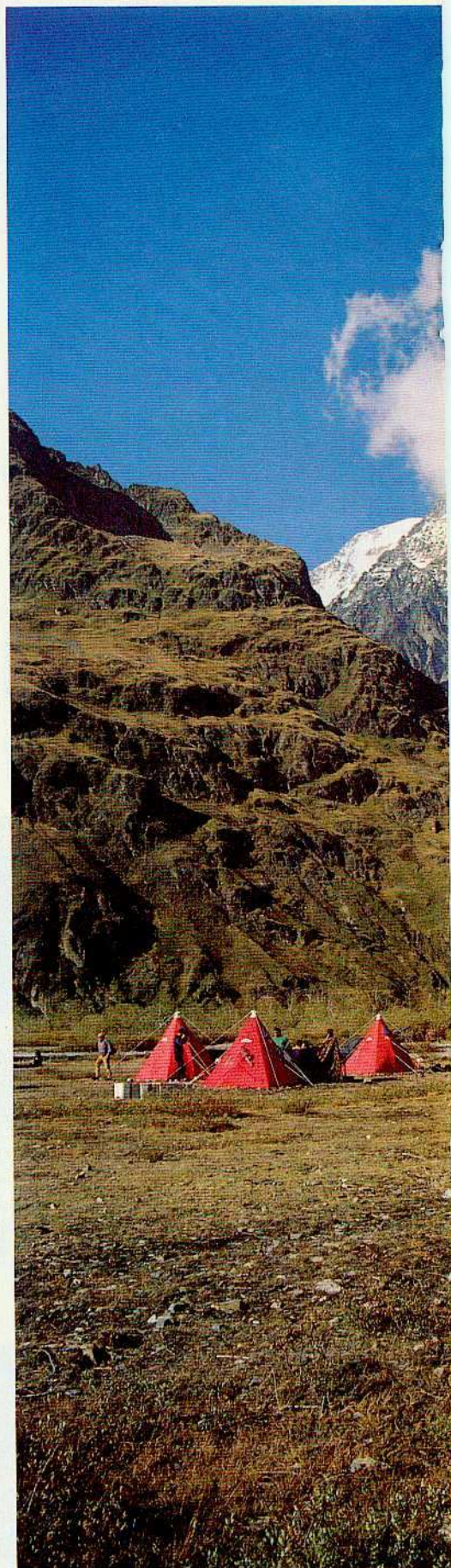


Un istruttore SMALP insegna come si prepara un igloo



Preparazione di una truna

Il campo di approntamento e acclimatazione della 6^a spedizione italiana in Antartide in alta val Veny. Sullo sfondo il Dôme de Gouter



Risposta (pacata) a quelli della «pace a ogni costo»

di Vitaliano Peduzzi

L'articolo del presidente Caprioli e la nota siglata V.P., comparsi sul numero di febbraio de «L'Alpino», hanno fatto aumentare gli introiti delle Poste, tante sono le lettere che hanno suscitato. È evidente che non possiamo riprodurle: se si pubblicassero quelle di dissenso, si dovrebbero pubblicare, per dovere di obiettività, anche le molte di consenso. Con tanti saluti alle 48 pagine. Un cordiale «grazie» ai consenzienti. Ai dissenzienti va detto qualche cosa di più.

❶ Qualcuno ricorda, a motivazione del proprio pacifismo, l'art. 11 della Costituzione dove dice «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Però l'articolo va letto tutto. Difatti continua: «Consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni». E infatti l'Italia ha consentito alla limitazione della sovranità sulle proprie FF.AA. mettendole a disposizione dell'ONU per ripristinare quella «pace e giustizia fra le Nazioni» che l'aggressione del Kuwait aveva brutalmente offeso. Offeso dal 2 agosto 1990, giorno dell'invasione.

❷ Perciò, la nostra presenza nel Golfo, quantitativamente modesta, ha un alto significato morale, perché testimonia la nostra fedeltà agli impegni derivanti dalla adesione alle Nazioni Unite. Non ci sono soltanto i diritti, esistono anche i doveri.

❸ Qualcuno fa notare che l'ONU non si è mossa in altri casi. Può darsi. Ma adottare questa motivazione per il «non intervento», equivale a proporre l'abolizione dal Codice penale del reato di furto, perché la maggioranza dei furti resta impunita.

❹ D'altronde, coloro che si dichiarano per la «pace ad ogni costo» perché sono contro la violenza, non si sono mossi di un filo quando il Kuwait è stato invaso. La pace e il diritto sono stati turbati molte volte negli ultimi decenni: cito il Tibet, invaso dalla Cina; il Vietnam del Sud invaso dal Vietnam del Nord; la Corea del Sud invasa da quella del Nord; l'invasione dell'Ungheria nel 1956, della Cecoslovacchia nel 1968; la guerra scatenata da Saddam contro l'Iran, 8 anni di conflitto, un milione di morti; il napalm e i gas che Saddam ha usato contro i Curdi. Sono soltanto alcune citazioni. Non vi è stata alcuna reazione, a favore degli aggrediti, mai, da parte dei sostenitori della «pace ad ogni costo». Si sono visti invece, ai tempi di Stalin, cortei di stalinisti vestiti da «partigiani della pace», con le relative colombe.

Questa è cronaca contemporanea, non una opinione.

❺ Un lettore scrive: «Ci accusano di antiamericanismo». E aggiunge: «È vero». Rispondiamo «sissignore». Qua la mano, uomo, sei il più schietto e il più chiaro. Sei il solo che non cerca giustificazioni.

❻ A chi preannuncia — come una minaccia — che non parteciperà all'Adunata nazionale o che non rinnoverà la tessera, non si può che ricordare che partecipazione e iscrizione sono atti assolutamente volontari.

❼ Un lettore ci ricorda che durante il servizio militare gli è stato insegnato a «non eseguire gli ordini ingiusti». È vero. Spero che non abbia capito che si eseguono soltanto gli ordini che piacciono. Il nostro intervento nel Golfo è legittimato da un voto dell'ONU e dall'ordine legittimo del legittimo Governo italiano, suffragato dal Parlamento. Ne consegue che la diserzione continua ad essere un reato, a prescindere da ogni valutazione morale.

❽ I pacifisti si proclamano democratici, ma rifiutano la legge della maggioranza (che è la base della democrazia). Si ispirano ad un «amore universale». È così credibile o realizzabile, questo amore, da lasciare mano libera ad ogni aggressore?

Anche quest'anno raduno a Fenestrelle

Ci sarà il cambio della guardia tra amici a Fenestrelle: quest'anno l'incontro al solito avverrà l'ultima domenica 30 giugno. Si tratta della 25ª adunata dei battaglioni «Fenestrelle», «Val Chisone», «Monte Albergian»: una data storica. L'appuntamen-

to è alle 9.30. Seguiranno la cerimonia e il successivo incontro sotto le tende, quest'anno raddoppiate di numero, arieggiate e confortevoli.

Alpini «della bala rossa»: arrivederci il 30 giugno compatti e fedeli come sempre.

Mantenere la leva (e le brigate alpine)

L'adozione del volontariato non è però più una opzione auspicabile; è una necessità funzionale. Anzi per i riflessi istituzionali, normativi, organizzativi che comporta, diventa la chiave di volta del nuovo "sistema Esercito"

Il capo di S.M. dell'Esercito, gen. Goffredo Canino, ha pubblicato un saggio dal titolo «Esercito e volontari» che si inserisce nel dibattito in corso sulla formazione di un nuovo modello di difesa. Esso ribadisce il concetto fondamentale della necessità della leva per garantire una adeguata alimentazione delle unità alpine. Ne pubblichiamo una sintesi stilata dal sottocapo di S.M. dell'Esercito, generale degli alpini Luigi Federici.

In questi ultimi anni si è molto discusso sulla opportunità di continuare a mantenere un Esercito come l'attuale basato sulla leva con l'auspicata e mai raggiunta percentuale di volontari intorno al 15% e sulla convenienza di costituire un esercito basato sul volontariato con l'abolizione della leva come negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

Leva oppure volontariato: questo è stato il dilemma che il pensiero militare italiano non è riuscito a risolvere in questi anni in maniera convincente.

Ora una soluzione del tutto nuova e d'avanguardia di questo problema si sta facendo strada con lo studio pubblicato dalla «Rivista Militare» a firma del generale Goffredo Canino, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che rappresenta una delle più importanti novità propositive dal secondo dopoguerra ad oggi.

Secondo questa soluzione, il nostro Esercito potrebbe essere costituito da 5 brigate di volontari e da 14 brigate di leva: ciascuna delle 5 Regioni militari continentali potrebbe avere alle dipendenze 1 brigata di volontari e 2 brigate di leva, mentre alle 2 Regioni insulari rimarrebbero 2 brigate di leva.

La componente volontaria e professionale sarebbe destinata ad una operatività permanente per interventi in qualsiasi parte del territorio nazionale e all'estero, mentre quella di leva sarebbe destinata alle esigenze del territorio nazionale. Chiaramente i costi da sostenere sarebbero molto più elevati di quelli attuali, ma in compenso avremmo un esercito completamente nuovo, flessibile e preparato.

Per trovare i volontari, dopo l'insoddisfacente reclutamento dei volontari tecnico-operatori (VTO) e quello attualmente in vigore dei volontari a ferma prolungata (VFP), si potrebbero attuare

le seguenti predisposizioni:

❶ Le Forze Armate attingono alle classi arruolate per le esigenze di leva e in prospettiva il servizio può essere esteso anche alle donne.

❷ Le Forze Armate attingono alle classi addestrate dopo 4-8 mesi per il volontariato, che può durare anche 5-7 anni, e per gli ufficiali effettivi e di complemento.

❸ I corpi armati dello Stato, che usu-

fruiscono attualmente di ausiliari o altre organizzazioni (vigili urbani, custodi di musei, guardie giurate), possono alimentarsi esclusivamente da volontari prosciolti senza demerito, sottufficiali di complemento e ufficiali di complemento.

Il servizio militare dovrebbe essere obbligatorio per tutti con la attivazione del Servizio civile nazionale sostitutivo, quale strumento per garantire un obbli-



Pattuglia di parà in azione.



Parà del btg. «Col Moschin» con visore ottico notturno.

go equo anche per coloro che obiettano il servizio militare e per i profili meno adatti ad affrontare l'impegno militare stesso. Per i volontari dovrebbero essere previsti: emolumenti non inferiori a circa 26 milioni annui a costi attuali; premio di congedamento in relazione alla durata del servizio e alla retribuzione effettiva; posizione assicurativa INPS; un sicuro sbocco di lavoro dopo il congedamento, sia col passaggio come sottufficiale nell'ambito dell'Esercito, oppure come carabiniere, guardia di finanza, nelle strutture dei vigili del fuoco, della Croce Rossa Italiana, dei vigili urbani, sia con posti di lavoro riservati nell'industria e in altri settori dell'apparato dello Stato ed anche con punteggi nell'industria privata.

Se per la truppa volontaria è necessario considerare una base retributiva che offra un incentivo adeguato almeno in relazione alla paga di un normale volontario carabiniere o finanziere, anche per gli ufficiali e sottufficiali deve essere adottato un equivalente rapporto di riferimento.

Il rischio che si corre è la creazione di due eserciti a velocità, motivazioni, efficienza e formazioni diverse. Tuttavia compiti diversi esigono strumenti differenziati: mentre la componente volontaria professionale sarebbe destinata ad una operatività fatta di più rapidi tempi di intervento e di maggiore capacità di proiezione su qualsiasi parte del territorio nazionale e all'estero, quella di leva opererebbe a seguito dell'intervento immediato dei volontari per prolungare l'impegno nel tempo ed estenderlo nello spazio.

La diversità dei compiti conduce alla diversità delle strutture, ma la complementarietà operativa fra le componenti volontaria e di leva porta a prevedere meccanismi tecnico-addestrativi e funzionali che favoriscano l'interdipendenza, prima di tutto sul piano del comando e controllo.

Ogni brigata di volontari deve far parte di un comando territoriale diverso. Queste grandi unità devono costituire i centri nodali di un sistema di distribuzione territoriale cui fanno capo determina-

te grandi unità di leva e che assicura la presenza dell'Esercito in tutto il territorio nazionale.

La cooperazione fra le varie specialità e l'integrazione operativa delle brigate di volontari saranno assicurate da un separato sistema di controllo interforze e multinazionale a seconda delle ipotesi d'impiego.

Nel suo complesso la componente volontaria per garantire il pronto intervento dovrebbe essere costituita da 1 brigata meccanizzata, 1 brigata corazzata, 1 brigata blindata, 1 brigata da montagna, 1 brigata paracadutisti, per un totale di un minimo di 24000 uomini di truppa e 6000 tra ufficiali e sottufficiali.

L'aliquota di truppa comprende anche gli indisponibili per addestramento di base e vari corsi di specializzazione. Con un vincolo di servizio di 5-7 anni, questa esigenza si traduce nell'obbligo di reclutare tutti gli statisticamente disposti al volontariato, valutati intorno al 15% degli incorporabili, con le caratteristiche psicofisiche migliori.

Il capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha così caratterizzato il suo studio: «Sono questi alcuni aspetti della complessa problematica che sottopongo all'attenzione di noi stessi e degli organi che istituzionalmente sono preposti alla formazione sia del quadro giuridico sia del quadro politico in cui l'Esercito dovrà operare».

La portata di questi argomenti comporta un nuovo e concreto impegno degli operatori della comunicazione per far giungere alla pubblica opinione l'informazione più completa e obiettiva possi-



Equipaggiamento da montagna per componenti dei corpi speciali.

bile. Il gen. Canino ha così concluso: «Agli interrogativi che ancora sorgono, ed a quelli che sicuramente sorgeranno man mano che il processo di riordinamento verrà completato, io intendo dare risposta soltanto dopo aver percepito in maniera chiara il pensiero corale di tutti i quadri della Forza Armata e degli esperti che hanno a cuore il problema. È un impegno che assumo anche con

l'auspicio che in un momento in cui l'entità di intenti è fondamentale, tutto il personale dell'Esercito contribuisca, col pensiero, l'azione e il consenso al completo rinnovamento della nostra Forza Armata».

Si tratta dell'azione informativa, interna ed esterna più impegnativa nella storia dell'Esercito italiano. ■

FINE 1990: STATISTICHE DELL'A.N.A. Siamo davvero tanti (e ogni anno aumentiamo)

L'indagine statistica che segue annualmente la chiusura del tesseramento ha riservato per il 1990 interessanti rilevazioni che denotano in sostanza un costante incremento in tutti i dati numerici che riguardano le varie componenti della nostra forza associativa. Dall'analisi di questi dati si possono individuare indici matematici che confermano una curva in ascesa, a dimostrazione della vitalità e dello spirito che anima gli iscritti all'A.N.A.

SEZIONI IN ITALIA E ALL'ESTERO: come per il 1989, il loro numero è rimasto invariato, e cioè 80 in Italia e 29 all'estero.

GRUPPI IN ITALIA E ALL'ESTERO: essi risultano in totale, alla fine del 1990, 4.224 contro i 4.143 del 1989 e 4.089 del 1988, suddivisi in 4.106 in Italia e 118 all'estero, ivi compresi i 4 gruppi autonomi in Canada. Ecco, in ordine decrescente, il numero dei gruppi dipendenti dalle più forti sezioni in Italia: Trento 260 - Bergamo 242 - Verona 194 - Abruzzi 175 - Torino 152 - Brescia 148 - Vicenza 133 - Como 117 - Udine 116. All'estero la sezione con maggior numero di gruppi è la Svizzera con 32, seguita dall'Argentina con 31 e dalla Germania con 12.

NUMERO SOCI: i tesserati alla fine del 1990 risultano in totale 341.144, contro i 335.134 dell'anno precedente e i 330.310 del 1988, suddivisi in 336.248 in Italia e 4.896 all'estero. Un aumento quindi dell'1,79% contro l'1,46% dell'anno precedente.

FORZA DELLE SEZIONI: riportiamo il numero di soci delle sezioni in ordine decrescente: Bergamo 22.032 - Verona 21.887 - Trento 20.024 - Vicenza 18.426 - Torino 14.125 - Udine 12.571 - etc. All'estero la sezione che conta il maggior numero di soci è la Svizzera con 952, seguita dall'Argentina con 840, Sydney con 398, Toronto con 289, Francia con 288 e Germania con 247.

STAMPA ALPINA: le testate sezio-

nali risultano 63 e riguardano 65 sezioni su 80 esistenti in Italia; i giornali editi all'estero sono 6 mentre i notiziari di gruppo sono 47, con un totale quindi di 116 pubblicazioni. Cifra davvero sbalorditiva che costituisce il patrimonio della nostra carta stampata.

ABBONATI A «L'ALPINO»: alla fine del 1990 risultavano 28.741 contro i 26.996 del 1989 e i 23.055 del 1988. L'incremento in questi ultimi 4 anni è stato di oltre il 50%.

PROTEZIONE CIVILE: le sezioni operative a livello nazionale risultano 38 mentre le sezioni con un responsabile della protezione civile sono 22. I volontari a fine 1990 assommano a 4.120 contro i 3.800 dell'anno precedente.

NUCLEI DEL G.S.A.: sono 52 nuclei esistenti con 5.080 soci, con un calo rispetto all'anno precedente.

ETÀ DEI SOCI: per quanto concerne l'età media dei soci, si rilevano le seguenti percentuali: meno di 30 anni il 14%, fra 30 e 50 anni il 40%, fra 50 e 70 anni il 31%, oltre i 70 anni l'1,8% (il 7% non ha risposto alla domanda). Sono dati questi che non si discostano di molto dalle medie degli ultimi anni. Resta immutata la percentuale del 16% di coloro che hanno preso parte a campagne di guerra.

CONCLUSIONE: si può concludere questo breve studio statistico con il compiacimento che le varie componenti della nostra Associazione hanno mantenuto nel tempo un incremento numerico lento ma continuo, trasformandosi sempre più da associazione di combattenti (e tale era la nostra) in associazione d'arma, che ha voluto mantenere intatto negli anni lo spirito che l'ha sempre animata.

Vengono in tal modo evidenziate le sue caratteristiche peculiari di una sempre maggiore vitalità, di un crescente impegno in tutti i campi e di un ringiovanimento dei soci, che hanno saputo tradursi parallelamente in modo dinamico nella socialità e nella solidarietà umana.

Le nappine delle truppe alpine traggono origine da quelle introdotte, nel 1775, dal re di Sardegna Vittorio Amedeo. La nappina si portava allora sulla punta destra del tricorno; era di cinghia di lana di ben 15 colori diversi e serviva a distinguere, nello stesso reggimento, una compagnia dall'altra. In seguito furono cambiati i copricapi e la nappina scomparve.

Viene nuovamente introdotta nel 1814 dal Regno di Sardegna per essere poi — nell'inverno del 1880 — distribuita alle truppe alpine: argentata per gli ufficiali e in lana rossa per tutto il rimanente personale.

Nel 1882 la nappina rossa, comune a tutti gli alpini, viene sostituita con nappine di diverso colore per distinguere i vari battaglioni dello stesso reggimento. La nappina bianca viene data ai battaglioni «Alto Tanaro», «Val Pesio», «Val Stura», «Val Pellice», «Val Dora» e «Val d'Orco»; quella rossa ai battaglioni «Val Tanaro», «Col di Tenda», «Val Maira», «Val Chisone», «Moncenisio» e «Val d'Aosta»; quella verde ai battaglioni «Val Schio», «Val Camonica», «Monti Lessini», «Val Brenta», «Valtellina» e «Cadore». Ai battaglioni «Alta Valtellina» e «Val Tagliamento» (quarti battaglioni del 5° e 6° reggimento alpini) viene data la nappina blu. Il personale degli Stati Maggiori e dei depositi portano la nappina gialla, sostituita poi con quella del battaglione di provenienza.

Nel 1887 viene costituita l'artiglieria da montagna e ai suoi effettivi viene distribuita la nappina in lana rossa con i numeri della batteria in giallo. Nel 1908, con l'introduzione nell'esercito dell'uniforme grigioverde, gli alpini «piantano» sul cappello (in uso ancora oggi) la nappina con il colore tradizionale.

Nel 1910 anche l'artiglieria riceve il cappello alpino; portano la nappina rossa con ovale recante, in giallo, il numero della batteria — inoltre — le lettere: CR (Comando di reggimento), CG (Comando di Gruppo), RMV (Reparto Munizioni e Viveri) e D (Deposito). Per gli ufficiali, le nappine sono di metallo: argentato (per gli alpini) e dorato (per gli artiglieri).

Durante la prima guerra mondiale, ai battaglioni permanenti dei reggimenti alpini, si affiancarono i battaglioni «Valle», alcuni battaglioni sciatori e i battaglioni «Monte». Questi reparti, costituiti dai centri di mobilitazione dei battaglioni permanenti, portano la stessa nappina del battaglione dal quale hanno avuto origine. Nel 1934 l'artiglieria da montagna cambia la denominazione in arti-

Breve storia della nappina

di Mario Rizza

glieria alpina e la nappina, già rossa, diventa verde.

Ad Aosta viene costituito il battaglione «Duca degli Abruzzi» con la nappina di colore blu Savoia (più chiara di quelle dei quarti battaglioni dei reggimenti).

Con l'adozione dell'uniforme aperta (nel 1935) e con la prescrizione per gli ufficiali di tutte le armi e corpi di adottare fregi e bottoni dorati, gli ufficiali abbandonano la nappina di metallo ar-

copricapo (per loro era stata applicata anche una fascetta metallica sull'elmetto per consentire di infilare la nappina con la penna nera).

Nel dopoguerra, i reparti vengono ricostituiti con le tradizionali nappine. Nel periodo 1950-1956 i militari dei raggruppamenti di frontiera ricevono il tradizionale cappello alpino con un particolare fregio di fanteria con fiamma senza penna. Nel 1957 adottano il fregio pro-

Corpo d'Armata e in conseguenza della ristrutturazione, si rende necessaria l'adozione di nuove nappine per i comandi e reparti che hanno ricevuto il cappello alpino.

Così la nuova situazione delle nappine per le truppe alpine si è ulteriormente arricchita.

Oggi i «veci» alpini, artiglieri, genieri che partecipano alle adunate alpine non portano una qualunque nappina sul



Il tradizionale cappello alpino.



Cappello alpino (capitano dell'Amministrazione).



Cappello alpino (generale di Corpo d'Armata).

gentato (che rimarrà solo per i generali) e la sostituiscono con quella di metallo dorato.

Nel 1935 «nascono» i genieri alpini, che ricevono il cappello con la relativa nappina: amaranto, con ovale nero nel quale è indicato il numero della compagnia (poi del battaglione).

Le truppe alpine partecipano alle operazioni della seconda guerra mondiale su tutti i fronti con il tradizionale

prio degli alpini con tondino rosso anziché grigioverde, le fiamme verdi, la nappina verde con contorno rosso. Successivamente, trasformati in battaglioni alpini «Valle», acquisiscono la nappina con il colore tradizionale dei vari battaglioni storici: «Val Chiese», «Val Brenta», «Val Cismon», «Val Tagliamento», «Val Fella», ecc.

Nel 1976, per effetto dell'assunzione del nome di «alpino» da parte del 4°

loro cappello: portano la nappina della loro unità che per loro non è solamente un «fiocchetto colorato» come può apparire agli occhi di un profano, ma il simbolo di una tradizione che dallo spirito di Corpo scende fino all'attaccamento per il proprio reparto. ■



Cappello alpino (maresciallo della motorizzazione).



Cappello alpino con i gradi di colonnello.



Cappello alpino (sergente maggiore delle trasmissioni).

Dai minatori del G "Ta-pum", struggen

di Massimo Marchesotti

Gli studi sul canto popolare poggiano, solitamente, su un errore di impostazione assai frequente in quanto del canto popolare è studiata, il più delle volte, la parte poetica, prescindendo dal rivestimento melodico considerato elemento di accompagnamento. Nel canto popolare parole e melodia formano un tutt'uno inscindibile anche se, spesso, volte, gli anonimi improvvisatori adattano a motivi vecchi parole nuove e viceversa.

Il canto popolare varia da una bocca all'altra, da un dialetto all'altro da un luogo all'altro adattandosi via via alle mutate esigenze spirituali e umane dei cantori e assumendo nuovi caratteri etnici. «... Il quando e il dove nasca un canto, se non lo si deduca da qualche suo accenno, non può essere individuato; se, nascendo, si trova nelle condizioni più favorevoli a lunga esistenza, il canto si tramanda, ma col ripeterlo, col cantarlo, col passarlo di bocca in bocca, da questo a quel paese, dalle montagne alla marina, dal campo al mercato, rispettandone l'essenza, le tradizionali verità e la natura, il popolo va leggermente ritoccando nella forma il canto popolare novello che, talvolta, assume anche colori locali».

«Ora se noi volgiamo la nostra attenzione alla formazione dei canti delle trincee, vedremo che essi sorgono per opera di un anonimo poeta, forse vestito in grigio verde che non manca mai neppure nelle masse militari, piccole o grande che siano» (1).

Nessuna raccolta di canti popolari può, infatti, meglio dei canti delle trincee svelare il processo di formazione del canto popolare. I canti delle trincee sono, dunque, documenti importantissimi non soltanto per lo studio del fenomeno di formazione del canto tradizionale, ma anche, e soprattutto, per lo studio di tutti gli elementi che contribuiscono alla creazione del canto popolare.

A proposito dei canti delle trincee, si viene alla conclusione che fra le masse in guerra, costituite da elementi provenienti da tutte le regioni italiane, vi fu un canto popolare il quale, nella maggioranza delle sue espressioni, non è che un rifacimento dei canti che costituiscono il canto popolare nazionale.

«Ta-pum» è sicuramente uno dei canti più noti, più diffusi e autenticamente popolari della prima guerra mondiale e, anche, una curiosa filastrocca infantile che da esso deriva. La filastrocca usata dai

bambini per diminuire poco a poco il numero dei partecipanti, dice: «*Eravamo in quindici/siamo rimasti in dodici/sette per far musicale cinque per fare ta-pum*» (2).

Il motivo risale comunque a un vecchio canto nato durante i lavori di scavo della galleria ferroviaria del San Gottardo tra il 1872 e il marzo 1880, (venne coniata allora una medaglia d'argento per ricordare l'impresa con la dicitura: «Germania-Helvetia-Italia-Ai lavoratori al traforo del Gottardo»).

Occorrerebbe, a questo punto, appro-

fondire il tema dei canti di lavoro e del grande contributo, spesse volte sanguinoso, che i nostri emigranti diedero, inteso non solo come forza-lavoro ma anche umana. Emigrazione determinata da esigenze economiche in prevalenza estranee alle più profonde motivazioni culturali degli emigrati «... costretti ad abbandonare il proprio ambiente non per spirito d'avventura ma perché la situazione sociale ed umana che sta vivendo gli è diventata impossibile» (3).

Limitiamoci a trascrivere il testo dei

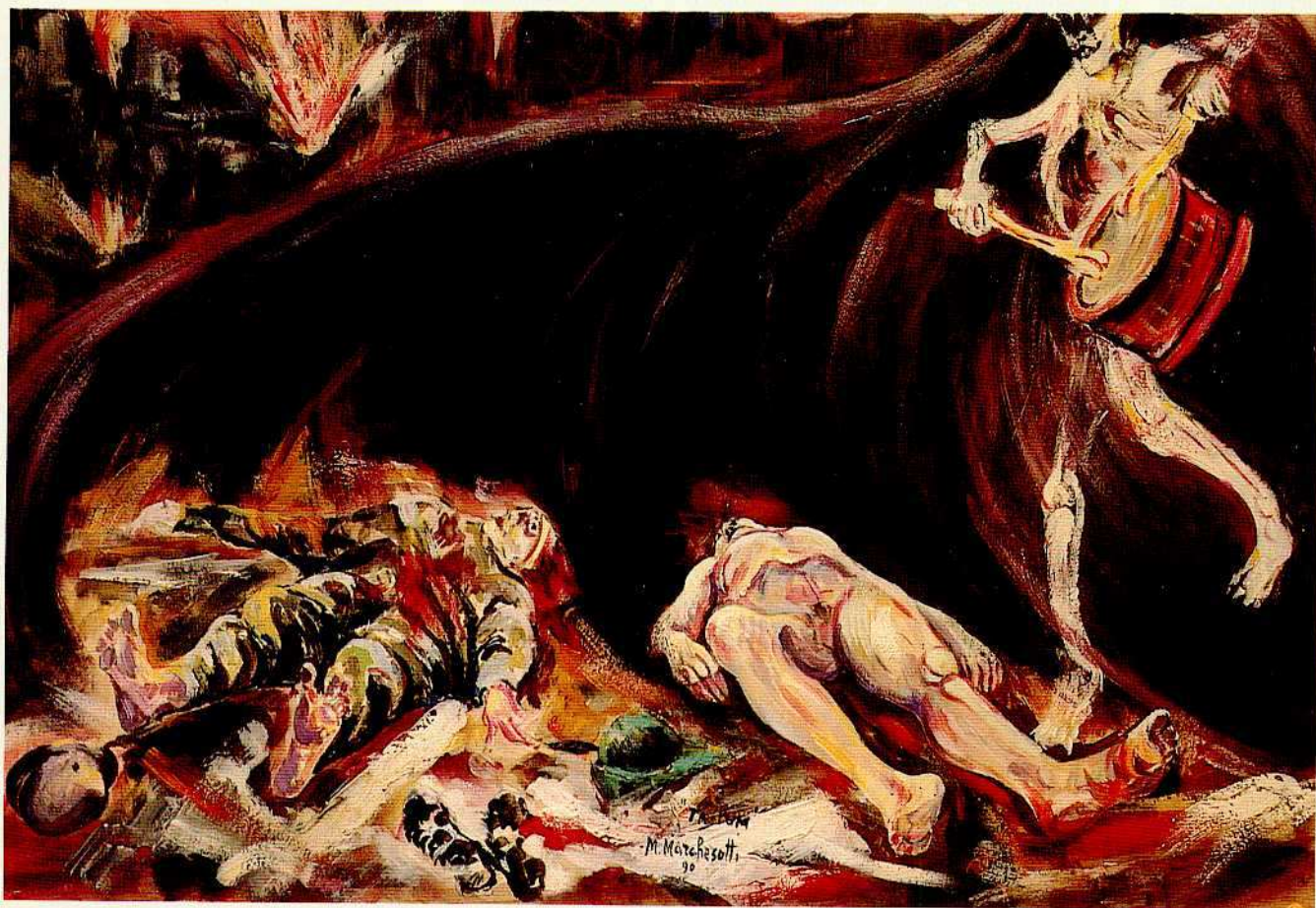
Andantino (♩=132)

Uh... Uh... Ven - ti... glori - sul - l'Or - ti - ga - ra... sen - ta - pum... - za'l cam - bio per di - smon - tà... ta - pum, ta - pum, ta - pum, ta -

pedale muto

Le prime battute del canto di trincea "Ta-pum".

Gottardo è nato dal canto di trincea



Massimo Marchesotti che, oltre ad essere maestro direttore del coro ANA di Milano, è un affermato pittore, ha intitolato "Ta-pum" questo suo quadro che esprime eloquentemente tutta l'angoscia e tutto l'orrore della guerra.

minatori del Gottardo: «Dalle sei, le sei e mezza/minatori che va a lavorà./Ta-pum, ta-pum, ta-pum.../Ta-pum, ta-pum, ta-pum.../Pena giunti all'esercizio/sette colpi son scoppià.../Maledetto sia il Gottardo,/gli ingegneri che l'hanno traccià.../L'è una galleria assai lunga,/tanti morti l'ha lascià.../E 'ste povere vedovelle/sempre a piangere e sospirà.../La passion dei lor maritille se torna a maridà...».

Ancora da un canto dei minatori contraddistinto dal titolo «Eravamo in ventinove» e anch'esso risalente agli anni dello scavo del San Gottardo, deriva l'altra famosa canzone della Grande Guerra «La tradotta che parte da Torino» (4). È nata così, senza un titolo, senza un festival che la tenesse a battesimo, senza diritti d'autore, come lamento verso la montagna che rapisce i più arditi come rimpianto per le mogli «vedove bianche» che sono rimaste a casa a badare ai «bocia, alla mucca e ai campi»... E la canzone segue quegli uomini.

Qualcuno di loro non resiste al ritmo infernale del lavoro e alla paura di lasciare la pelle sotto il Gottardo e se ne va altrove a lavorare, in Germania... e allora mutano la terza strofa in: «Maledetta la Germania! coi suoi monti così alti i sentieri stretti stretti/pien di morte e di dolor» (5).

Favorito, come i tecnici asseriscono, dalla immobilità della guerra di trincea, il canto di lavoro venne portato dai minatori stessi al fronte e adattato alle prime vicende belliche. Proprio in quel periodo si ha vasta produzione di canto popolare-militare adattato alla circostanza. Varianti richiedenti una coscienza del contenuto nuovo e, quindi, una coscienza estetica operata attraverso una nuova e più attuale elaborazione popolare.

Questa la notizia diramata dall'Agencia Stefani il 20 giugno 1917: «L'azione per la conquista del Monte Ortigara portata ieri a compimento coll'occupazione della vetta 2105, era stata iniziata il 10 giu-

gno...» In una memoria del generale Pasquale Oro (cfr. R. Boccardi «I Verdi» cit., p. 38) si legge che «si dubitava della fedeltà e del coraggio dei nostri alpini». Essi, quando furono lanciati all'assalto «raggiunsero le falde dell'Ortigara e, continua il generale Oro, avrebbero preceduto oltre se non fossero stati fermati per ordine superiore sotto cresta in posizione critica esposti al fuoco concentrato nemico, coll'ordine di ridurre a testa di ponte la quota 2101 allora conquistata. Da quel momento cominciò il calvario di quelle balde truppe; attacchi e contrattacchi si succedettero...».

Il 20 giugno gli alpini eseguirono un attacco di sorpresa e si impossessarono della cima dell'Ortigara; il 25 il nemico sferrò un suo ultimo attacco violentissimo e si impadronì di quota 2105... Si dovette ripiegare sotto una orrenda furia di artiglieria e di getti di gas asfissianti. Il massacro degli alpini sull'Ortigara è rimasta leggen-

dario; il nome risultò immacolato e coperto di nuova gloria e non tramonterà giammai» (6).

Per dare maggior risalto a questa epica impresa riportiamo un brano di una lettera tolta dal volume «La Grande Guerra». Così racconta l'artigliere di campagna Luigi Giovannetti di Pralboino, classe 1897: «Io ero su a Cima Caldiera e le bombe andavano a prenderle a Rocco Catamia, pesavano 87 chili l'una e facevamo la strada del monte Losse... lì c'è tutto il ghiacciaio che «dilegua», ma, poi una montagna in «piedi», sta brutta razza di Ortigara... noi stavamo davanti alla prima linea degli alpini... noi, con le bombarde eravamo proprio sotto i costoni della montagna... loro, quei cancheri, di notte ci buttano già i barilotti di esplosivo e cercavano di cindrarci in pieno ma c'era un nostro soldato che appena li vedeva arrivare giù, saltava in piedi e ci strappava fuori la miccia... Lì, all'Ortigara, ho proprio patito gli spaventi: l'ho proprio portata fuori per un pelo da quell'inferno» (7).

Accanto a queste semplici parole che rivelano però la grandezza dell'uomo non possiamo trascurare e nascondere la borsa retorica di certi uomini di cultura «impegnati» di quel tempo. Le ombre le abbiamo individuate in un articolo in nostro possesso apparso sul «Corriere della Sera» del 10 novembre 1929. «I canti di trincea eseguiti dai fanti al Dal Verme». All'appello rivolto alla cittadinanza milanese dall'Associazione Nazionale del Fante, Milano ha risposto iersera con entusiasmo senza precedenti. «... La poesia di queste canzoni è stata celebrata da Renato Simoni con appassionato fervore. Il suo discorso

è stato l'esaltazione del fante, del fante morto e del fante vivo, ma pronto a morire...». «Sempre la canzone è corsa alla frontiera. Rullano i tamburi, squillano le trombe. All'armi! All'armi... tutto è bello: la marcia, il bivacco, l'attesa della giornata campale. Chi non canterà? Questo è il nobile, il generoso, l'eroico romanticismo della guerra».

Non vi sono molte parole per giustificare il discorso patetico-retorico di Renato Simoni non nuovo a queste rievocazioni. Infatti, nel maggio del 1918 pubblicò una poesia edificante e paternalistica proprio sul giornale che dalla «Tradotta» prendeva a prestito il nome. Ne riportiamo alcune quartine: «La lenta tradotta/soldato ti prendi/pian pian ti sballotta/da casa alle tende/ Al campo alle tende/cortese ti piglia/pian piano ti rende/ di nuovo in famiglia/ (...) E, quando al tuo rischio/ portar t'ha dovuto/ mutava il fischio/ in dolce saluto» (8).

Si era combattuto sul Carso e nelle zone di Oslavia: nella notte un giovanissimo volontario dei bersaglieri cielisti, Nino Piccinelli, musicista scrittore e giornalista, si trovò di fronte ad un tragico spettacolo: corpi di commilitoni morti, sui quali era stata gettata della calce. Fu questa drammatica scena a ispirare al Piccinelli la struggente melodia del «Ta-pum». Riepiloghiamo da «Il Giornale di Vicenza» l'articolo di Giorgio Pilon. «Piccinelli, musicista fin da ragazzo, compose la sua celebre melodia, durante una pausa notturna di un furioso combattimento. Nino Piccinelli mi raccontò come nacque «Ta-pum». Eravamo in pochi vivi, senza sapere come e perché. Davanti a noi cataste di morti, imbiancati di calce viva. Erano i miei compa-

gni. Cantavamo insieme fino a poche ore prima... L'ideale sarebbe stato non pensare ma la mente tornava su quelle cataste di morti. Non restava che cantare... Sforzandosi, incomincia angosciato, diedi una nota ad ogni sospiro della mia anima. Nacque l'accorato e disperato canto fra i lugubri duelli delle artiglierie. Tema principale la morte».

Personalmente, e con tutto il rispetto per il maestro Piccinelli, preferiamo considerare il canto «Ta-pum» come fatto creativo di un popolo e non come opera di un singolo autore.

Se andate a Busolo, nel bellunese, sentirete ancora cantare la prima versione nella quale si nomina il San Gottardo e i veci tra una foto e l'altra vi regaleranno anche un'altra strofa che non trovate nelle versioni ufficiali: «Mi scusate, signore e signorilse mi vedete una gamba di legno/son treni'anni ch'io lavorole la mina la m'ha rovinà!» (10)

- (1) C. Caracaglios «Il folklore musicale in Italia» pag. 99
- (2) Savona-Straniero «I canti della Grande Guerra» pag. 257
- (3) Savona-Gottardo «Canti dell'emigrazione» pag. 7
- (4) ibidem 2
- (5) Dino Ferrando «Ta-pum» una canzone nata nel San Gottardo
- (6) ibid 2 pagg. 256-257
- (7) Mondo popolare in Lombardia 9 «La Grande Guerra» pagg. 326-327
- (8) ibid 2 pagg. 326-327
- (9) «Cantanaia» Luciano Viazzi-Augusto Giovannini pag. 108
- (10) ibid 5

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1-2 giugno

VARESE - 19° Trofeo Dorligo Albisetti; gara di tiro a segno interregionale a Tradate

2 giugno

BASSANO - Adunata sezionale a Nove di Bassano
VERONA - Adunata zona isolana a Butta-pietra
TORINO - Raduno reduci btg. «Val Cenischia»
REGGIO EMILIA - Ascensione alla «Pietra di Bismantova»

8-9 giugno

VERONA - Adunata zona Mincio a Palazzo
COMO - Raduno a Mariano Comense per il 60° di fondazione del gruppo

9 giugno

15° Campionato nazionale di corsa a staffetta a Semogo, comune di Valdidentro - sezione di Tirano
ANCONA - A Forca di Presta (rifugio degli alpini) raduno della sezione e 18° «Giro da rifugio a rifugio sui Monti Sibillini»
CUNEO - Festa della fraternità alpina a

Centallo e incontro alpini/chasseurs.

PARMA - Adunata sezionale e celebrazione 70° anniversario costituzione della sezione a Sissa e Trecasali

VERCELLI - Festa della famiglia alpina

TORINO e SUSA - Raduno reduci btg.

«Exilles» a Susa

INTRA - Annuale raduno alla Colletta di Pala, Memoriale dei Caduti btg. «Intra»

15-16 giugno

GORIZIA - Ascensione e pellegrinaggio sul Monte Nero - 76° anniversario della conquista

CIVIDALE - Gara sezionale di tiro a segno - Trofeo «Col. Specogna - magg. Gasparini»

16 giugno

PORDENONE - Adunata della sezione a Porcia

ALESSANDRIA - Raduno intersezionale a Capanne di Pej

VERONA - Adunata zona Valle di Illasi a Colognola ai Colli

TORINO - Raduno sezionale a Torino

MODENA - Adunata provinciale a Montecreto

SALUZZO - Raduno intersezionale a Venasca

ABRUZZI - A Celano raduno sezionale

23 giugno

ROMA - Raduno intersezionale a Santa Rufina

REGGIO EMILIA - «Rugliada di S. Giovanni» presso l'omonimo oratorio di Cavriago

27 giugno

BOLZANO - Apertura soggiorno alpino a Costalovara del Renon

30 giugno

COMO - Raduno a Mariano Comense per il 60° di fondazione del gruppo

PINEROLO - A Fenestrelle raduno dei battaglioni «Fenestrelle» - «Val Chisone» «Monte Albergian»

PAVIA - Adunata sezionale e 30° di fondazione del gruppo a Montalto di Pavese

TRENTO - Commemorazione Caduti a Passo Buole

CADORE - Cerimonia commemorativa nel 24° anniversario Caduti di Cima Vallona

BARI - Raduno intersezionale a Melfi

ABRUZZI - A Roccaraso pellegrinaggio sezionale al monumento Caduti senza croce

9° RADUNO AL RIFUGIO CONTRIN

**GARANTISCE
BOLAFFI**

UN'OFFERTA ESCLUSIVA
PER UNA COLLEZIONE DI GRANDE PRESTIGIO

LE BANCONOTE DI TUTTO IL MONDO

UN APPASSIONANTE INCONTRO CON LA STORIA DEI POPOLI IN UNA NUOVA COLLEZIONE BOLAFFI

UN'IDEA ORIGINALE

Una nuova dimensione del collezionismo: i colori, i simboli, le effigi delle banconote di tutti i Paesi del mondo vi conducono in un affascinante viaggio attraverso i frammenti di storia e cultura che essi rappresentano.

UNA NUOVA FONTE DI CONOSCENZE

Per ogni banconota - accompagnata da una accurata descrizione delle sue origini e della sua storia - riceverete una scheda sul Paese di provenienza, con interessanti cenni di carattere storico, geografico, politico ed economico.

UN'AFFASCINANTE COLLEZIONE

Con 10 invii mensili di 5 banconote ciascuno, mese dopo mese vedrete crescere sotto i vostri occhi un'affascinante collezione e imparerete a riconoscere le banconote di tutti i Paesi del mondo.

UNA RACCOLTA INIMITABILE A SOLE 30.000 LIRE

Un'originalissima collezione di grande valore culturale ed interesse numismatico, un'offerta eccezionale garantita dall'esperienza

Bolaffi. Ogni invio comprende:

- 5 banconote di altrettanti Paesi.
- 5 fogli d'album con le speciali taschine porta-banconote.
- 5 schede informative, una per ogni Paese.

E IN PIU' UN'ECCELLENTI OFFERTA

Non lasciatevi sfuggire questa magnifica occasione: spedite oggi stesso il coupon allegato. Con il primo ed il sesto invio, riceverete in omaggio gli album raccoglitori per le schede e due eleganti custodie per la vostra collezione.

ORDINATE SUBITO QUESTA COLLEZIONE TELEFONANDO AL N° 011/537124 OPPURE SPEDENDO IL COUPON IN BUSTA CHIUSA A:

**BOLAFFI COLLECTOR CLUB
Via Cavour, 17 - 10123 TORINO**

ALP

Sì, desidero ricevere la collezione "LE BANCONOTE DI TUTTO IL MONDO" articolata in 10 invii mensili di 5 banconote ciascuno, a sole L. 30.000 (+ 4.000 per spese postali) ad invio. In più, con il primo ed il sesto invio, riceverò anche 2 rilegature con astuccio per raccogliere i fascicoli mensili.

☐ Pagherò contrassegno al Postino

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

Città _____

Prov. _____

CAP _____

Tel. _____

Professione _____

Data di nascita _____

Firma _____

(di un genitore se minorenne)

**A SOLE
30.000 LIRE**

TORINO

Con la Taurinense nella Sila e in Aspromonte

di Fabio Radovani

Gli alpini della brigata «Taurinense» alla fine dello scorso anno hanno partecipato in Calabria alla esercitazione denominata: «Fenice '90»; quasi 2.000 uomini sono partiti per la Calabria e sono stati stanziati in diverse località della Sila, dell'Aspromonte e della costa. Il compito che li attendeva non era di facile esecuzione: occorreva dare prova delle capacità operative in ambiente innevato, sensibilmente diverso rispetto a quello normale frequentato ed in condizioni meteorologiche decisamente ostili per le abbondanti nevicate e il freddo intenso che ha caratterizzato l'ultimo scorcio del 1990 in tutta la penisola, e nell'Italia meridionale in particolare.

Così, gli alpini del battaglione «Susa», del battaglione «Saluzzo», del battaglione logistico, del reparto comando e trasmissioni, del reparto di sanità aviotrasportabile, della compagnia controcarri, del genio guastatori e gli artiglieri alpini del gruppo «Pinerolo», hanno fatto conoscenza con le montagne della Calabria, con i contrasti tra la «durezza» dei piani dell'Aspromonte e le

enormi, sorprendenti risorser verdi della Sila. Hanno potuto ammirare i giganteschi larici, patrimonio del grande parco nazionale della Calabria, e i laghi di cui è ricca la Sila; si sono fermati a meditare davanti al Cristo significativamente collocato all'imbocco dei Piani di Zervò, là dove l'Aspromonte diventa purtroppo un luogo spesso alla ribalta della cronaca nera.

**Episodio commovente:
i medici della brigata
hanno salvato
una bimba di 3 anni
gravemente intossicata**

Trenta giorni sono un lasso di tempo abbastanza lungo da consentire un bilancio significativo: gli alpini della «Taurinense» hanno dimostrato come si possono coniugare alpinità e tempi moderni, efficienza militare e prontezza nel disimpegno di interventi di protezione civile, addestramento e arricchimento culturale.

Le giornate finali di questo campo d'arma sono state destinate alla vera e propria esercitazione a partiti contrapposti, al termine di impegnativi e faticosi spostamenti dall'Aspromonte alla Sila, con pernottamenti in quota e scavalcamenti di cime di varia difficoltà. Momenti duri che andranno ad aumentare il bagaglio della memoria di molti di questi giovani «bocia», unitamente alle immagini della Calabria «turistica», delle ricchezze artistiche, delle bellezze paesaggistiche che hanno costituito l'altro aspetto di questo campo: quello dell'arricchimento culturale.

Il comando della Brigata ha voluto, saggiamente, dare agli alpini la possibilità di visitare i principali centri della Calabria e alcune meraviglie, ai più sconosciute, ma



Il «vertice» dell'«Operazione Fenice '90». Da sinistra: il gen. Carrara, comandante del Centro operativo di Cosenza; il gen. Cabigiosu, comandante della brigata «Taurinense»; il gen. Cauteruccio, vicecomandante del 4° C.A.A., il t. col. Novelli, capo di S.M. della «Taurinense».



Il reparto di sanità
aviotrasportabile
della «Taurinense».

di grande interesse culturale. Gli ormai famosi Bronzi di Riace, la storia greca di cui è ricca la bella Crotona, i monasteri come quello Cistercense di San Giovanni in Fiore e le opere del grande artista del '600 Mattia Preti, di Taverna, sono entrati a fare parte del bagaglio culturale dei ragazzi della «Taurinense».

La gentile, disponibilissima gente calabrese ha avuto modo di constatare «de visu» la serietà e l'alto senso di responsabilità di tutti i componenti della brigata e ha voluto, attraverso le autorità locali, pubblicamente elogiare il comportamento. Anche la stampa ha dedicato ampi spazi, sui giornali, agli alpini ed al loro comportamento; ha scritto la «Gazzetta del Sud»: «Per la verità, la gente di Lamezia è stata già favorevolmente colpita dalla presenza di questi giovani, dal loro modo di comportarsi nelle ore di libera uscita, dal loro atteggiamento che rileva profonda pulizia morale. Specialmente i giovani hanno socializzato con i loro coetanei in armi, quasi tutti piemontesi, stabilendo rapporti di reciproca stima...».

Come sempre accade, anche in Calabria si è distinta per l'impegno profuso e per il gradimento ottenuto, la fanfara diretta dal maresciallo Bonessio, che con il coro si è resa protagonista di un vero e proprio «tour de force», suonando in moltissimi centri, portando un po' dovunque le note della tradizione alpina e piemontese, alternate anche da applauditissimi motivi calabresi.

Numerosi sono stati gli incontri con le autorità militari, civili e religiose che i vari reparti hanno avuto, sempre in un clima di grande cordialità e fattiva collaborazione. Di rilievo le visite effettuate ai reparti in esercitazione da parte del gen. Cauteruccio, vice-comandante del 4° Corpo d'Armata alpino e del gen. Carrara, già comandante della Orobica e ora comandante del 15° Comando operativo territoriale di Cosenza.

Un bilancio che diventa altamente soddisfacente quando si pensa ai numerosi interventi di soccorso, a favore della popolazione, che gli alpini hanno effettuato con successo contribuendo a risolvere situazioni di pericolo determinate da agenti atmosferici e intervenendo con tempestività in altre situazioni di necessità.

L'intervento più importante è stato il salvataggio della piccola Elvira Sposato, una bambina di tre anni, entrata improvvisamente in coma a causa di una intossicazione, salvata solo grazie all'immediato in-

tervento sanitario di un ufficiale medico del reparto di sanità aviotrasportabile e al personale interessamento del comandante della «Taurinense» gen. Cabigiosu, che ha ordinato il trasporto della bimba su uno degli elicotteri della brigata, rendendo possibile il ricovero di Elvira, in tempi assai brevi, all'ospedale civile di Catanzaro, dove i medici, dopo avere elogiato l'alta preparazione

dei medici militari per le prime essenziali e vitali cure prestate, hanno dichiarato fuori pericolo la bambina.

Una operazione (ampiamente riportata dalle cronache giornalistiche e televisive locali) che ha concluso degnamente il campo d'arma in Calabria, dimostrando nuovamente che l'alpino è buon soldato perché buon cittadino.



Interno di una tenda del reparto di sanità.



Un cingolato BV 206, in dotazione alle truppe alpine.



STAMPA ALPINA:



Monza Brianza Alpina

Quadrimestrale della sezione di Monza

«Monza e Brianza Alpina» è la testata della sezione di Monza (Mi), con tiratura di circa 2.000 copie, uscita quadrimestrale, direttore Carlo Magni.

Il giornale, nato nel 1979 ad opera di alcuni soci fra cui l'allora presidente Carlo Magni, muta la propria testata originale «Nza Alp» in quella attuale, dietro richiesta di numerosi soci.

In seno alla sezione di Monza è pubblicato il notiziario «Quattro chiacchiere in famiglia» curato dal gruppo di Desio.



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE ROMANA DELL'A.N.A.

DIREZIONE E REDAZIONE: VIALE GRILO DI S. ANGELO, 10 - 00182 ROMA - TELEF. 348.334

MARZO 1990

«Malga Roma» è il titolo della testata della sezione di Roma, viene distribuito trimestralmente in circa 1.200 copie e il suo direttore è Ferruccio Serraglia.

Il giornale è nato come mensile nel 1953 ad opera dell'allora presidente Francesco Galli, ma per motivi economici ha dovuto ridurre le sue uscite prima a bimensile ed infine a trimestrale.

Ricordiamo i passati direttori: Roberto Olmi, Leopoldo Perez-Bonsignori, Franco Franchi ed Enrico Fraticelli.

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI SEZIONE "TENENTE ANTONIO MARCHI" PORDENONE



«La Più Bela Fameja», giornale della sezione di Pordenone, tiratura media di 8.200 copie con cadenza d'uscita bimestrale, direttore Antonio Zovi.

La testata è nata il 24 maggio 1966 per ricordare sia la festa dell'8° reggimento alpini, di cui la sezione era zona di reclutamento, sia la data d'inizio della guerra 1915/1918.

Il giornale è sempre uscito regolarmente ed ha subito nei vari anni modeste modifiche alla testata.



ASS. NAZ. ALPINI - PIAZZA DELLA LIBERTÀ, 1 - 20121 MILANO - TELEF. 02/58101

«Radio scarpa» è la testata della sezione di Piacenza, esce trimestralmente in circa 3.500 copie e il direttore è Dino Lombardi.

Il giornale fu fondato nel 1930 dall'allora presidente Arturo

Govoni, sotto forma di un notiziario distribuito semestralmente; solo nel 1965 la sua cadenza si è trasformata in trimestrale e tale è rimasta fino a oggi.



«Tranta Sold» è la testata della sezione di Pinerolo (TO), tiratura media di 5.000 copie, cadenza d'uscita trimestrale, direttore Massimino Cattalino.

Il giornale vede la luce nel 1965 sotto forma di numero unico e inizia la regolare pubblicazione nell'aprile dell'anno successivo, sotto la guida di M. Bruno che ne fu il responsabile fino al 1986, dopodiché venne nominato direttore l'attuale Massimino Cattalino.

«Tranta Sold» in questi 25 anni è sempre uscito con regolarità, alternando articoli culturali e associativi.

ASSOC. NAZ. ALPINI

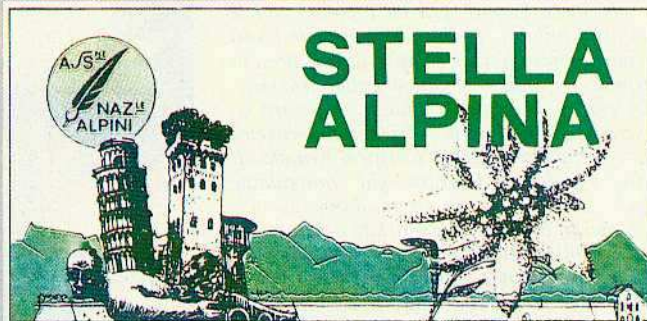
SEZIONE DI
PARMA

NOTIZIARIO N° 70



La sezione di Parma non dispone di una propria testata ma unicamente di un notiziario distribuito ai propri soci: il motivo è da ricercarsi nel fatto che tutti i fondi sono a disposizione per l'acquisto della sede sezionale e che il quotidiano locale «Gazzetta di Parma» ospita tutti i comunicati e articoli che la sezione regolarmente invia.

In seno alla sezione parmense escono tre ciclostilati: «L'Alpino Burgsan» del gruppo di Borgotaro — «Sempre Alpino» del gruppo di Collecchio — «Salso Alpina» a cura del gruppo di Salsomaggiore.



«Stella Alpina» è il nome del giornale della sezione di Pisa-Lucca-Livorno a Lucca, tiratura media di 4.200 copie, cadenza d'uscita trimestrale, direttore Brunero Giambastiani fino dalla sua fondazione.

La testata nacque nel 1960 ad opera dell'allora presidente Umberto Da Prato e venne distribuita ai soci dapprima dal gruppo di Bagni di Lucca, poi da Lucca, da Pisa e nuovamente dal gruppo di Bagni di Lucca Terme, che l'ha attualmente in gestione.

112 PUBBLICAZIONI



«Notiziario dell'Alpino Pavese» è la testata della sezione di Pavia, che viene distribuita semestralmente con una tiratura di circa 2.000 copie, ed è oggi diretta da Antonio Casarini.

Sorto nel 1983 come «notiziario» annuale, muta la cadenza d'uscita in semestrale nel 1986 sotto la direzione di Cesare Vaccari, per assumere l'anno successivo l'attuale denominazione.

Dopo una interruzione dovuta alle condizioni di salute del direttore viene decisa la prosecuzione dell'uscita del giornale che sarà posto in distribuzione in veste di numero unico alla fine del 1990.



«Nün dla Pena Nera» s'intitola il giornale della sezione di Novara, tiratura media di 1.100 copie con cadenza quadrimestrale, direttore Franco Tosca.

La testata originale «Il Gavettino» ebbe breve vita, dal 1956 al 1959, e solo nel 1969 uscì con un numero unico dedicato al 50° anniversario della fine della grande guerra. Fu solo nel 1989 che vide la luce l'attuale giornale sezione che si spera poter mantenere nel tempo.



«L'Alpin de Trieste» è il notiziario della sezione di Trieste, tiratura di circa 400 copie: viene stampato ed inviato ai soci quando occorre far conoscere le attività e i programmi della piccola sezione triestina.



«L'Alpino Reggiano» è il titolo del giornale della sezione di Reggio Emilia, tiratura media di circa 2.200 copie con cadenza d'uscita trimestrale, direttore P. Paolo Cattozzi.

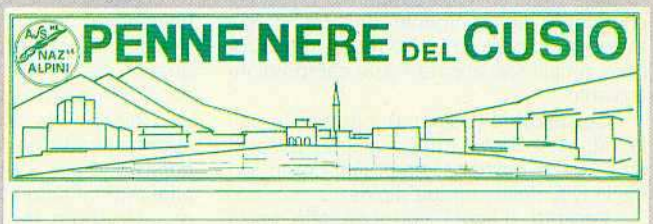
Il periodico, nato nel 1954, ha sempre mantenuto immutata

la sua testata, disegnata a suo tempo dall'attuale vice-presidente sezione G. Braglia: il foglio è stato il figlio prediletto del presidente Onorario Manenti, che lo ha sempre preparato con l'ausilio di pochi ma con una enorme carica di amore per l'associazione. Il giornale è distribuito anche alle scuole e ai comuni della provincia.



«La Nostra Baita», testata della sezione Svizzera, tiratura media di 1.600 copie con cadenza d'uscita semestrale, direttore Giovanni Del Zoppo.

Nato nel 1962, dopo alcune interruzioni dovute a carenze redazionali e finanziarie, il notiziario riprende la sua distribuzione regolare: viene edito a Basilea e stampato a Biel nel cantone di Berna in 16 pagine con la testata in colore verde che dalla sua fondazione non ha mai subito variazioni.



«Penne Nere del Cusio» è la testata della sezione di Omegna (NO), tiratura media di 2.800 copie con uscita trimestrale o quadrimestrale, direttore Giacinto Oglina.

Un gruppo di redattori, tuttora in carica, promossero l'uscita del giornale nel 1977 con lo scopo di informare i propri soci sulle varie attività sezionali, approntando sempre temi di carattere generale e attuale.



«Naja Scarpona», testata della sezione di Padova, tiratura media 2.500 copie con cadenza d'uscita trimestrale, direttore Francesco De Vivo.

Fondato nel 1954, uscì nei primi anni in modo irregolare per riprendere infine la pubblicazione congiuntamente a «Quota Zero», foglio della sezione di Venezia: a metà degli anni settanta il giornale riprese la propria indipendenza. Nel 1984 ottenne il premio speciale per la grafica in occasione del «10° Concorso nazionale della stampa alpina» organizzato dal gruppo di Rodengo Saiano della sezione di Brescia.

(4 continua)

SI È SVOLTO A MILANO IL 16 MARZO

Congresso stampa alpina: la cronaca dei lavori

Vi hanno partecipato 43 direttori o rappresentanti di testate sezionali.
Numerosi gli interventi

Sono presenti il presidente nazionale Caprioli, i vicepresidenti Morani e Tedeschi, il direttore de «L'Alpino» Vita, 43 direttori rappresentanti di testate sezionali. Verso le 13 si aprono i lavori. Peduzzi porta alla presidenza e ai congressisti il saluto della sezione di Milano, Caprioli quello della sede centrale. L'assemblea nomina presidente Morani, che apre la riunione.

Il direttore dell'«Alpino» Vita svolge una relazione esauriente e chiara, che tratta la stampa sezionale e di gruppo e il giornale «L'Alpino», relazione che costituisce veramente un punto di riferimento perché, senza retorica, né in eccesso né in modestia, indica e precisa i compiti della nostra stampa. Si aprono gli interventi.

Paoletti (Campobasso) si dichiara molto soddisfatto del giornale, in particolare della rubrica «Guardando dal balcone» che copre egregiamente una mancanza avvertita da parecchi e vorrebbe che la rubrica ampliasse ancora il suo campo di intervento.

Cornacchia (Bologna) a proposito della riduzione delle truppe alpine, auspica una vivace reazione, naturalmente in termini civili, della stampa alpina.

Venditti (Lecco) vorrebbe che fosse allargata la rubrica «Lettere al direttore».

Rocci (Torino) richiama l'articolo di Colaprisco e la risposta della Associazione, comparsi su l'«Alpino» del mese di marzo, a proposito del destino delle associazioni d'arma. La proposta di unificarle in un solo organismo costituisce un pericolo grave. È necessario che tutti i nostri giornali intervengano con decisione e chiarezza.

Buizza (Brescia) fa un vivo elogio de «L'Alpino» e del suo direttore. Propone che ogni articolista conosca a priori di quanto spazio può disporre.

Lavagna (Imperia) si occupa dei problemi dei costi di spedizione.

Peduzzi (Milano) sostiene che, se noi rispettiamo la forma — che è fatta di buone maniere e di moderazione espressiva — possiamo trattare qualsiasi argomento. Sostiene che non solo possiamo, ma dobbiamo fare politica, in quanto la intendiamo cura e tutela di interessi della nostra collettività.

De Vivo (Padova) elogia la rubrica «Guardando dal balcone», sostiene che in questo modo si può utilmente occuparsi di politica e ha un particolare elogio per il fondo del febbraio 1991 che tratta il problema della guerra del Golfo in senso favorevole all'intervento stesso. Dato che com-

ti della stampa sono tanto l'informare quanto il formare, va tenuto presente che un giornale può diseducare non solo con quello che dice ma forse, e anche più, con quello che tace. Di qui la necessità di una scrupolosa trattazione sino in fondo degli argomenti. Propone di istituire una rubrica per i problemi della scuola.

Rossi (Firenze) giudica sgradevole certa pubblicità. Esprime il desiderio e la speranza che «L'Alpino» aumenti il numero delle pagine. Propone che annualmente si tenga una «2 giorni» di studio per i responsabili delle testate, in modo che ognuno possa esporre il proprio punto di vista, anche con più interventi, senza remore di tempo. Vorrebbe che riprendesse la nostra battaglia per il voto agli emigrati.

Vettorazzo (Trento) è pienamente d'accordo con la rubrica «Guardando dal balcone» e con il modo con il quale riesce a trattare ogni argomento e spera che questo dia il «la» alla stampa sezionale proprio in questo campo.

Chiede che alla rubrica «La nostra stampa» si dia più spazio. Esprime preoccupazione per la riduzione delle truppe alpine e per il fatto che le richieste di prestare il servizio di leva non vengano adeguatamente accolte.

Grossi (Udine) auspica un aumento di spazio per le rubriche «La nostra stampa», «Lettere al direttore». Per quanto riguarda l'articolo di Colaprisco («L'Alpino» marzo 1991) è d'avviso che la nostra Associazione non abbia nulla da temere.

Trevisan (Napoli) esprime un cordiale apprezzamento per «L'Alpino». Chiede collaborazione per la buona riuscita del questionario già distribuito nello scorso anno con il patrocinio della nostra Associazione, a proposito di una ricerca medico-scientifica.

Zanon (Vicenza) è d'accordo per la istituzione di una rubrica riguardante la scuola. Suggestisce che le sezioni e i gruppi inviino alle scuole ed ai reparti alpini alle armi la loro stampa. Esprime il desiderio che si accordi maggior tempo ai Congressi della stampa alpina.

Raucci (Ivrea) dice di apprezzare il nostro giornale, ma deve esprimere delle critiche: per esempio il fatto che si accetti l'obiezione di coscienza e che non manifestiamo una adeguata reazione circa il rischio di riduzione delle truppe alpine.

Concini (Civiale) segnala che nell'ultimo numero della rivista «Famiglia Cristiana» vi sono espressioni offensive per i nostri soldati. Dobbiamo reagire.

Amadori (Trento) rifiuta l'accettazione dello scioglimento delle truppe alpine.

Staffuzza (Venezia) propone che la sede nazionale istituisca un numero telefonico «verde».

Dell'Eva (Bolzano) apprezza «L'Alpino» e la rubrica «Guardando dal balcone» che sanno prendere posizione ferma e chiara su temi delicati.

Magni di Monza: esprime un plauso al direttore dell'«Alpino», e ai comitati di direzione e di redazione. Deplora certa pubblicità comparsa anche recentemente.

Il presidente nazionale Caprioli risponde ad alcuni interventi che non condivide. L'obiezione di coscienza è una legge dello Stato, perciò non si pone il problema di accettarla o respingerla. Il problema è quello degli obiettori e di chi ci specula. L'obietto per effettive motivazioni religiose o filosofiche è persona stimabile; l'obietto per pigrizia o per comodo invece no. È troppo facile — aggiunge Caprioli — sparare a zero su tutta la classe politica, senza discriminazioni. Ma noi (in particolare coloro che hanno compiti di responsabilità) non possiamo dimenticare mai che la Associazione deve tenere contatti costanti con il governo proprio per la propria azione e il proprio sviluppo. Quanto ai problemi concernenti le forze armate e le truppe alpine, dobbiamo esaminare il problema con obiettività realistica, non con passionalità, non possiamo ignorare che gli avvenimenti mondiali degli ultimi 18 mesi hanno fatto precipitare la situazione, stravolgendo orientamenti e concetti strategici e tattici che sembravano immutabili.

Vita risponde a Paoletti, Venditti, Buizza, De Vivo, Magni, Rossi, Grossi, Trevisan, Zanon, Dall'Eva, Amadori e Staffuzza, chiarendo problemi immediatamente risolvibili, eliminando dubbi, illustrando situazioni. Chiede al colonnello Lantieri, capo ufficio stampa del 4° CAA di esaminare la possibilità della stesura di un articolo riguardante la ristrutturazione in ambito della grande unità alpina. Informa i congressisti che in data odierna Vitaliano Peduzzi è stato nominato vice direttore dell'«Alpino». Un cordiale applauso accoglie la notizia.

Morani chiarisce alcuni problemi sorti nella discussione in tema di pubblicità. Accenna ai dubbi che possono legittimamente sorgere nel distinguere fra «politico» e «partitico», ringrazia i congressisti della loro partecipazione e collaborazione e dichiara chiusi i lavori.

È STATA POSTULATA LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE
DI UNA MERAVIGLIOSA FIGURA DI ARTIGLIERE ALPINO

La vocazione di Andrea nata nel gelo siberiano

**Una prigionia trascorsa tutta aiutando
i malati, confortando i moribondi**



Andrea Bordino, durante il servizio di leva, a Cuneo (foto Giorgio Cuneo).

di Domenico Nicodemo

L'ultimo quarto del ventesimo secolo passa alla storia segnato dagli eventi dell'Est europeo. Lo sgretolamento dell'impero sovietico e dell'ideologia che lo sosteneva, sono avvenimenti che travalicano le nazioni e gli uomini che li attuano. Una macrostruttura violenta si autoscioglie aprendo concrete prospettive di libertà e di progresso: un'irruente primavera che va ben oltre le più ottimistiche previsioni.

In questo tessuto s'inserisce il fiume di sangue dei contadini ucraini massacrati, le stragi cecoslovacche, i sacrifici consumati nelle centinaia di «gulag» che hanno marchiato i settant'anni di regime, ecc. In questa trama misteriosa occupano uno spazio significativo anche gli ottantamila alpini italiani sacrificati in terra sovietica.

Nelle tenebre di quell'immenso Calvario brilla la luce emanata dalla figura dell'artigliere alpino di Castellinaldo Andrea Bordino, classe 1922. Sradicato dalle vigne langarole, finisce nella piana di Sollonsi, dove subisce la sorte dell'Armir e viene fatto prigioniero.

Le testimonianze ricordano l'artigliere Andrea nell'atto di dividere l'ultimo boccone della giornaliera fetta di pane tra gli alpini ammassati a Valujki, dove per fame e gelo si muore a migliaia ogni giorno. Incurante di sé, egli conforta i disperati e stenta a staccarsi dai morenti, che vorreb-

be tener per mano sino all'ultimo respiro.

Grazie alla fibra fisica e morale Andrea sopravvive ai diciotto giorni senza cibo, rinchiuso nella tradotta che sosta la sera fuori dei centri abitati solo per scaricare da un finestrino i morti della giornata. Sul carro di Bordino gli alpini erano 43: ne sono scesi vivi sei.

Dopo la sosta d'un mese ad Albulak, Andrea è trasferito al campo 99 in Siberia. Con altri prigionieri ridotti a larve umane (ci fu un periodo che per spostarsi di pochi passi s'appoggiavano in tre formando una gruccia umana), egli è catalogato «distrofico»; ma trova nondimeno l'ardire di esortare i compagni alla speranza del ritorno a casa; li fa cantare e con discrezione li invita a pregare per i morti che, anche lì, s'ammucchiano in fosse comuni. Ed è proprio in quel clima, dove ogni pietà è mor-

ta, ch'egli confida ad alcuni amici: «Se torno al paese non lavorerò più le vigne, mi farò prete, mi dedicherò al prossimo».

Con i sopravvissuti della «Cuneense», nella primavera del '44 Andrea è trasferito nell'Uzbekistan. Dal gelo siberiano, passa al caldo umido tropicale, nel campo 29/3 nella zona di Paltarà, dove si coltiva il cotone e dove si continua a morire di tifo pecciale. Meglio nutrito, egli riacquista le forze e comincia a lavorare; ma in questa nuova condizione dovrà lasciare i «distrofici» al loro destino. Non potrà più varcare di nascosto la soglia del «lazzaretto» per offrire le sue premure ai morenti. Non ha dubbi: sceglie di continuare a patire la fame per restare sotto peso, rifiutando ogni vantaggio personale, ora a portata di mano per aver trovato suo fratello Risbaldo, anche lui prigioniero, responsabile della



L'artigliere alpino Bordino (primo a destra nella fila in piedi) nella caserma, alla vigilia della partenza per la Russia con la «Cuneense» (foto Cesare Fresia)

cucina e del forno da pane del campo.

Nell'estate 1988 il reduce Mario Corino dichiarava: «Ero al lazzaretto, la baracca degli infettivi senza scampo, con il giro di calce viva sparsa attorno al pagliericcio, impossibilitato al punto da non potermi alzare per i miei bisogni. A suo rischio, e non solo per il contagio (se scoperto poteva essere fucilato!), Andrea entrava nella baracca e, mezzo cadavere pure lui, infilava le sue lunghe braccia sotto la schiena, mi portava al gabinetto, mi girava sul saccone un po' da una parte e un po' dall'altra per dare qualche sollievo alle piaghe bluastre e puzzolenti da decubito, che cercava di pulire con quel niente che aveva. E questi servizi li rendeva a tutti, italiani o stranieri, presenti in quella maledetta baracca, dove i moribondi erano liberati dai propri escrementi solo quando con un gancio trascinavano via il cadavere; allora con una fascinetta d'erbacce a mo' di scopa davano un colpetto al saccone prima di stendere sopra il nuovo arrivato. Per me Andrea è un santo, anche se non lo mettono sugli altari!».

Al termine della guerra Bordino rientra in paese, comprende la propria fortuna e decide di non goderla da solo. Appena ristabilito in salute, il 23 luglio '46, lascia la famiglia per entrare tra i Fratelli del Cottolengo di Torino, dove mette la sua vita al servizio dei più poveri. Per questa nuova «guerra» contro la povertà, la malattia e l'emarginazione egli prende il nome di frate Luigi della Consolata. L'ex artigiere alpino realizza un'eccezionale carriera infermieristica, dando un'alta testimonianza di carità, che lo porterà presto sugli altari: allora le penne nere avranno un nuovo santo tutto per loro. Frate Luigi muore di leucemia nel 1977, all'età di 55 anni, benedicendo Dio. A Torino è in corso il processo per la sua beatificazione. Una schiera di devoti ne invoca la puntuale intercessione. ■

Su Frate Bordino, Domenico Carena ha scritto: «Dalla Siberia al Cottolengo» (116 pagine più 8 di fotografie, all'ottava edizione), e si pubblica un semestrale: «Frate Luigi è una proposta» (entrambi fuori commercio), da richiedere alla Postulazione Causa Frate Luigi, via Cottolengo 14, 10152 Torino, eventualmente anche per telefono allo (011) 52.25.111.

Adunata 5° alpini e 2° e 5° artiglieria

Quest'anno è stata scelta Erba quale sede per l'adunata dei «veci» e dei «bocia» che prestarono servizio nei battaglioni e nei gruppi di questi reggimenti, cancellati dagli organici dell'esercito ma non dai nostri cuori e dai nostri ricordi. Appuntamento a Erba il prossimo 8 e 9 giugno.

Mulo: ultimo atto? Fortunatamente, no



Mulo e conducente, binomio perfetto

Tempo fa, gli organi di informazione nazionale e internazionali avevano comunicato una preoccupante notizia: dopo oltre un secolo di onorata militanza, i muli in servizio presso i reparti alpini andavano in pensione, «avvicendati» con un mezzo meccanico denominato «motocarrello da montagna», in grado di portare un carico pari a 400 kg e di percorrere agevolmente sentieri e mulattiere in zone montagnose.

Notizia purtroppo vera, anche se incompleta. I muli infatti non sarebbero del tutto scomparsi. Un certo quantitativo sarebbe stato consegnato al ministero Agricoltura e Foreste per soddisfare proprie esigenze d'istituto, mentre i restanti animali sarebbero stati concentrati in un'unica caserma in attesa di decisioni delle autorità superiori.

Le decisioni non si sono fatte attendere: lo Stato Maggiore dell'Esercito su proposta del comando 4° Corpo d'Armata alpino, ha disposto la costituzione di una sezione quadrupedi alle dipendenze del gruppo di artiglieria da montagna «Lanzo», con l'obiettivo prioritario di non disperdere le gloriose tradizioni delle salmerie alpine.

Il «mulo meccanico», quindi, non farà scomparire una delle più note ed amate caratteristiche delle truppe alpine, che continuerà a vivere nella sezione salmerie a Belluno, già definita «storica» dagli addetti ai lavori, con buona pace dei «veci» — che hanno vissuto l'epopea del mulo in guerra ed in pace — e dei «bocia» che — come è giusto che sia per tutto ciò che sa di leggenda — queste gesta le hanno sentite raccontare.

M.R.



La corvée sotto la neve (disegno di Verdicchio)



In un vecchio disegno, il legame alpino-mulo



Il motocarrello destinato a sostituire il mulo

A RICORDO DELLE BATTAGLIE DELLA 2ª GUERRA MONDIALE



Sul tormentato Appennino il "Sentiero della pace"

Attesi folti gruppi di reduci americani e tedeschi

di Egidio Furlan

Nel corso del I Raduno internazionale, tenutosi a Vail nel Colorado, nel settembre del 1989, i veterani della X Mountain Division gettarono i semi di un'iniziativa, che trovò l'immediata approvazione degli altri membri della Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna. Si trattava di concretare, in maniera consona agli associati dell'IFMS, quei sentimenti di fratellanza ed amicizia, che travalicano qualsiasi barriera dovuta a confini nazionali, a differenze di razza, lingua o religione, e che sono alla base dello Statuto della Federazione.

Per gli statunitensi, abituati da molti anni a venire in Italia in primavera per portare il loro deferente omaggio ai commilitoni che combatterono sull'Appennino e lì furono sepolti, il luogo ideale per tracciare una via che ricordasse la loro presenza in quei luoghi durante la 2ª guerra mondiale e insieme mettesse in risalto i nuovi sentimenti di pace che animano i loro rapporti con i tedeschi, il luogo ideale — ripeto — non poteva che trovarsi sull'Appennino toso-emiliano. Erano disposti a venire, a suggellare con una stretta di mano la loro disponibilità verso i nemici di un tempo, a percorrere con emozione quei sentieri che li videro in armi, che furono teatro di sacrifici, di sangue e di dolore.

Lo scrivente, che all'epoca era segretario generale dell'IFMS, e Caldini, sempre attento alle tematiche della Federazione, promisero di occuparsi della realizzazione del progetto del «Sentiero della Pace», tanto più che l'A.N.A. sia per la sua organizzazione interna sia per il notevole peso dei suoi oltre 300 mila soci, non poteva non assumersi l'impegno di portare a buon fine l'iniziativa.

Si trattava, tuttavia, di un vasto lavoro da svolgersi collettivamente, dopo aver sollecitato la collaborazione dei comuni, delle comunità montane e dei gruppi alpini della zona. Quel tratto di Appennino rientra nella giurisdizione delle province di Pistoia, Modena e Bologna; ma i gruppi interessati comprendono anche la sezione di Firenze.

Presi i primi contatti, fu subito evidente la buona volontà, anzi l'entusiasmo di tutti nel mettersi a disposizione per i più importanti lavori: ristrutturazione dei sentieri già esistenti, segnaletica (in accordo con il C.A.I.), posa in opera di targhe in bronzo da apporre all'inizio ed alla fine del sentiero, recanti la scritta «A ricordo dei sacrifici di tutti coloro che negli anni 1944-1945 combatterono su questi monti». I gruppi di Pistoia, di S. Marcello Pistoiese, di Lizzano Belvedere, di Cutigliano e di Fanano si impegnarono anche per i necessari contatti con la forestale e con il C.A.I. Entusiastica anche l'adesione del parroco della Pieve di Spignana, don Napoleone Toccafondi, amico di lunga data degli americani, che visitano periodicamente quei luoghi.

Il sentiero verrà inaugurato il 30 maggio: partirà da Spignana, dove verrà celebrata una messa, e, snodandosi fra boschi di faggi e querce, in una natura ancora incontaminata, toccherà i laghetti di Scaffaiolo e Pratignano, concludendosi in questa località dopo 4 ore o poco più di scarpinata. Per chi non volesse o potesse farsi la passeggiata, esiste la possibilità di recarsi dal luogo di partenza all'arrivo, percorrendo strade diverse con macchine private o piccoli pullman.

Sulla venuta di un folto gruppo di americani non esistono dubbi, dal momento che l'idea iniziale è stata loro e che essi conoscono bene questi luoghi, non solo per averci combattuto, ma anche per la regolarità delle loro visite sul posto, dalla fine della guerra a oggi. Ma anche i tedeschi hanno dato la loro adesione, assicurando una partecipazione numerosa, formata dai membri del Kameradenkreis, l'Associazione simile all'A.N.A. che riunisce i reduci di guerra; alcuni di questi hanno combattuto proprio in zona e sono lieti di poter incontrare gli statunitensi, oramai amici e non più avversari.

Alla luce degli ultimi avvenimenti bellici e della recente conclusione della guerra nel Golfo, l'inaugurazione del «Sentiero della Pace» assume ancor più rilevanza, perché vuole (sia pur modestamente) additare una possibilità per creare questo clima, invitando a sentimenti di comprensione reciproca e di amicizia.



La nostra stampa

a cura di Vitaliano Peduzzi

Cinisello Balsamo

NOTIZIARIO

Le salme dei Savoia

Una notizia mi ha colpito: l'ostracismo fatto da un noto politico italiano al ritorno a Roma delle salme dei Savoia.

Non vedo perché un popolo di uomini liberi e democratici debba temere il ritorno in patria e nella capitale di personaggi che, volente o nolente, hanno fatto parte, per un certo periodo, della storia italiana. D'accordo che la gloria non è un qualcosa di divino ma è solo racconto su uomini fatto da altri uomini con la possibilità che questi la girino e rigirino a proprio piacimento, ma se per il solo fatto che questi hanno sbagliato (magari anche tanto) non debbono rientrare in patria nemmeno da morti, allora cari uomini politici, moltissimi di voi, non tutti per fortuna, che riposano in pace dovrebbero togliere il disturbo e lasciare i cimiteri italiani dove sono ed emigrare.

Genova

GENOVA ALPINA

Troppa modestia guasta

È ormai proverbiale la modestia degli alpini, una modestia che, alle volte, sfiora il senso di vergogna a mettersi in mostra, ad esibire un qualcosa di personale. Alle volte però si tratta di una modestia fuori luogo che non ha alcuna ragione d'essere.

Durante le nostre adunate, abbiamo notato parecchi alpini che fregiano il loro cappello della croce di guerra al merito: questo fatto non solo deturpa il nostro copricapo, che dovrebbe essere privo di qualsiasi ornamento non strettamente legato ad esso, ma sminuisce il valore che rappresenta la croce di guerra che ci è stata data per la nostra permanenza in zone di operazioni.

In tutte le altre armi, gli ex militari fanno bello sfoggio delle loro medaglie, solo noi alpini non esibiamo sul nostro petto la testimonianza di fatiche, privazioni, sacrifici

ci e pericoli a cui siamo stati sottoposti, testimonianza rappresentata dalle medaglie che legalmente ci sono state assegnate; ciò non è giusto, perché una medaglia al valore, una croce al merito o una medaglia che attesti la nostra presenza alle armi in zona di guerra non sono cianfrusaglie.

Quindi bando alla modestia: fregiamo il nostro petto, con orgoglio, con queste medaglie, mostriamo ai giovani come è stato il nostro passato e cosa abbiamo dato loro per il benessere di cui oggi godono.

Basilea

LA NOSTRA STAMPA

Una lettera commovente

Roberta, la figlia del compianto alpino Mario Bellettieri ha scritto una lettera, riconoscente e commossa del ricordo che tutti hanno avuto di suo padre, amico indimenticabile.

Carissimi, l'ho conosciuto così anch'io: un po' matto, un po' poeta. L'ho dovuto condividere con tutti voi, cari alpini; sì, perché Mario Bellettieri, mio padre, lo vedevo nelle occasioni delle Adunate, quando da Ginevra veniva in Italia.

«Sai figlia, mi disse una volta, amo gli alpini quanto te». Forse qualsiasi altro figlio ci sarebbe rimasto un po' male. Invece io sapevo che questa era una vera dichiarazione d'amore, perché avevo capito cosa significasse per lui essere alpino.

Perdonatemi se sono stata, negli anni della mia vita d'infanzia, decisamente gelosa di tutti voi omoni, rivali miei che volevo il mio «barba» solo per me. Però adesso quello che sento è uno struggente sentimento di dolce ricordo. Grazie per non aver dimenticato Mario, grazie per ricordarlo com'era, pregi e difetti. Io come ho sempre fatto, continuo ad aspettarlo.

Roberta Bellettieri

Rivoli

SOTA AL CASTEL

Non ci sentiamo sconfitti

Chi organizza deve necessariamente prendere delle decisioni. Queste non sem-

pre trovano unanime consenso (se ciò si avverasse potremmo urlare al miracolo) è difficile accontentare tutti nei desideri o appetiti culturali e ricreativi quando il tuo diretto rivale, molto spesso, è il «piccolo schermo».

Possiamo competere noi, grande associazione ma con modesti mezzi con la valanga travolgente delle programmazioni televisive? La risposta è ovvia e scontata se, come qualcuno ha fatto, ha azzardato un confronto.

Noi comunque non ci sentiamo sconfitti, anzi analizzando partecipazione e consenso abbiamo la ferma convinzione di avere intrapreso la strada giusta, di aver saputo cogliere i desideri delle cose semplici e genuine tipiche della «stirpe montanara» che continua a germogliare su quel «ceppo alpino» che non muore mai.

Ci viene in mente quella frase del Vangelista che dice: «... voi siete nel mondo ma non siete del mondo...» che tradotto nel nostro linguaggio vuol dire: «Amici, non dimentichiamo chi siamo, non dimentichiamo le nostre radici; non confondiamoci in mezzo alla massa, non lasciamoci impastare di materialismo ma facciamo sentire la nostra voce e la nostra presenza vivendo da alpini il nostro quotidiano».

Vincenzo Misitano

Luino

5 VALLI

Sul treno del 1992

Investirà anche il mondo delle Associazioni il vento comunitario? Se sì, quale dovrà essere allora la strada della nostra Associazione che non può correre il rischio di «provincializzarsi»?

Abbiamo letto a suo tempo, con interesse, su «L'Alpino» del luglio '86, l'articolo di Egidio Furlan che descrive i fatti salienti del 1° Raduno IFMS del 16 maggio '86 a Bergamo. La sigla (per noi un po' «ostica») significa Federazione Internazionale dei Soldati della Montagna. Ma al di là dei vari incontri e appuntamenti ufficiali, quali sono le reali intenzioni di crescita e quale programma di convergenza è stato concepito e deciso?

Sicuramente i nostri dirigenti hanno visto «lungo» nel promuovere la nascita di questa Federazione: l'associarsi con tutte le realtà alpine straniere darà luogo, sicuramente, a nuove iniziative che stimoleranno e daranno grande impulso alla nostra Associazione. Solo seguendo questo sentiero o, per usare le parole del colonnello svizzero Schmid, «scalando questa difficile parete ghiacciata» avremo tutte le carte in regola per salire sul treno del '92 che porterà verso confini forse ancora oggi poco noti od inimmaginabili per sviluppo e crescita. Non resta quindi che augurare ai nostri capaci dirigenti buon lavoro e... tanta fortuna!

L'ECO DELLA STAMPA dal 1901

Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste

ARCHIVIO RADIO TV: Due mesi di notizie da 14 emittenti nazionali.

Tutte le programmazioni giornalistiche trasmesse nei precedenti 60 giorni da Rai Uno/Due/Tre, Canale 5, Rete Quattro, Telemontecarlo, Italia 1, Odeon TV, Rete A, Telenova e Telelombardia oltre a Radio 1/2/3.

L'ARGO DELLA STAMPA srl - Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano
Telefoni (02) 76110307 - 76110122 - 713162 - 710181 - Fax (02) 7383882 - 76110346 - 76111051

LA STORIA CHE NON SI DEVE DIMENTICARE!

1941 - 1943 L'ARMATA ITALIANA IN RUSSIA

di **GIULIO BEDESCHI**

l'indimenticabile Autore di "CENTOMILA GAVETTE DI GHIACCIO"

**VIDEOCASSETTA
E LIBRO
L. 35.000
DURATA 60 min.**



COMMENTO SU TESTO DI
GIULIO BEDESCHI
l'indimenticabile Autore di
"CENTOMILA GAVETTE DI GHIACCIO"



1941 - 1943
**L'ARMATA ITALIANA
IN RUSSIA**



DELTAVIDEO

EDIZIONI DELTAVIDEO



1941 - 1943
**L'ARMATA ITALIANA
IN RUSSIA**

GIULIO BEDESCHI
l'indimenticabile Autore di
"centomila gavette di ghiaccio"

**NELLE VIDEOTECHE,
EDICOLE
E LIBRERIE**

Inviatemi la videocassetta e il libro "L'ARMATA ITALIANA IN RUSSIA" al prezzo di L. 35.000 + L. 5.000 per spese di spedizione.

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N° _____

Località _____ Prov. _____

C.A.P. _____ Tel. _____

cod. fisc./P.I. _____

(per i Soci) Tessera DELTACARD N° _____

DELTAVIDEO

DELTAVIDEO S.r.l.
C.so Buenos Aires, 10 - 20124 Milano
Tel. 02/ 29514953/4



IL 56° CAMPIONATO NAZIONALE

Neve e sole a Enego per le gare di fondo



A causa della guerra del Golfo un po' ridotta la partecipazione delle rappresentative in armi

Una visione invernale di Enego, che ha ospitato il campionato.

Neve e sole all'appuntamento degli alpini con il loro 56° Campionato nazionale di fondo, «la competizione più aderente alla tradizione e alla vocazione della gente e dei luoghi dell'altopiano». Molti sono stati gli atleti della zona che hanno onorato questa disciplina, dai fratelli Stella al leggendario Antonio Pertile che ha iscritto per ben cinque volte il suo nome nell'albo d'oro della competizione; un primato ancora imbattuto.

di Bortolo Busnardo

E molti sono stati gli atleti che vi hanno aderito quest'anno: oltre 300, nonostante dubbi e perplessità originati dalle vicende del Golfo e dalla interpretazione troppo puntigliosa di un telegramma della Sede nazionale che invitava ad astenersi dalle cerimonie pubbliche. Qualche sezione s'era infatti premurata di disdire la prenota-

zione e di abbandonare il campo; la maggior parte è rimasta alla finestra fino all'ultimo, comprensibilmente attenta all'evolversi della situazione. Giustificata in questo contesto, la partecipazione sottotono delle rappresentanze in armi, comunque presenti con tutte le brigate e con il C.S. Esercito.

Numerosa e qualificata invece quella delle sezioni di Aosta, Biella, Bergamo, Cadore, Trento e Udine presenti con i loro



La banda della sezione di Bassano del Grappa.

migliori atleti, nonostante la concomitanza con altri prestigiosi appuntamenti sportivi.

Unanime il coro dei consensi espresso da atleti e accompagnatori per l'organizzazione logistica e sportiva, confortate dalla collaborazione delle forze dell'ordine, del centro fondo Enego-Marcésina della pro-loco di Enego, della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona (sponsor ufficiale della gara) e delle cantine Bortolomiol di Valdobbiadene.

La cerimonia ufficiale ha avuto il suo prologo il sabato sera, con la messa, l'alzabandiera e il tradizionale brindisi di benvenuto, presenti il vice presidente nazionale Angelo Todeschi e il vice presidente sezionale Antonio Marin. Ha avuto il suo epilogo domenica pomeriggio nell'affollata piazzetta di Enego, all'ombra della torre civica, con la premiazione degli atleti e delle sezioni da parte delle autorità presenti.

Si sono avuti poi i saluti del vice presidente Bonetti e del sindaco Ivo Boscardin, alpino e fondista, destinatario per l'occasione di un simpatico omaggio della regione valdostana portato da Todeschi.

In tutti un vivo desiderio di incontro, un appuntamento ideale ancora in terra vicentina per l'Adunata nazionale, in una ritrovata stagione di pace.

LE CLASSIFICHE

Categoria 1ª ANA

De Martin Valentino Bianc (Sezione Cadore) - Pedranz Gianni (Sezione Trento) - Rupil Gianni (Sezione Udine) - Kostner Flavio (Sezione Bolzano) - Scaini Danilo (Sezione Susa).

Categoria 2ª ANA

De Martin Stefano Pinter (Sezione Cadore) - Fedel Silvano (Sezione Trento) - Scaini Claudio (Sezione Susa) - Rigoni Gian Carlo (Sezione Asiago) - Zotta Saverio (Sezione Trento).

Categoria 3ª ANA

Rigoni Vittorio (Sezione Asiago) - Caregnato Dimitri (Sezione Bassano del Grappa) - Rigoni Franco (Sezione Asiago) - Sighele Renato (Sezione Trento) - Dall'Olio Modesto (Sezione Marostica).

Categoria 4ª ANA

Cristel Saverio (Sezione Trento) - De Bon Paolo (Sezione Cadore) - Tessitori Paolo (Sezione Udine) - Frigo Franco (Sezione Asiago) - Di Val Tiziano (Sezione Tolmezzo).

Categoria 5ª ANA

Piussi Bruno (Sezione Udine) - Testini Guido (Sezione Vallecamonica) - Longhini Gian Angelo (Sezione Asiago) - Mazzocchi Donato (Sezione Bergamo) - Sonna Matteo (Sezione Trento).



L'arrivo contemporaneo di due concorrenti.

Categoria 6ª ANA

Perret Vincenzo (Sezione Aosta) - Stella Valentino (Sezione Aosta) - Zanolli Camillo (Sezione Belluno) - Castagneri Vittorio (Sezione Torino) - Pesenti Luigi (Sezione Bergamo).



Un momento della premiazione.

Categoria 7ª ANA

Defranceschi Bepi (Sezione Trento) - Del Fabbro Innocente (Sezione Tolmezzo) - Lanfranchi Mario (Sezione Bergamo) - Maffei Onorato (Sezione Trento) - De Bernardin Pio (Sezione Cadore).

Categoria 8ª ANA

Cattaneo Mario (Sezione Vallecamonica) - Bertaina Giacomo (Sezione Cuneo) - Ferrari Carlo 17 (Sezione Trento) - Sammarini Luigi (Sezione Aosta) - Zucol Davide (Sezione Trento).

Categoria 1ª - Alpini in armi

Ganz Moris (Brigata Cadore) - Trozzi Alberto (Brigata Julia) - Porta Roberto (Brigata Orobica) - Conte Daniele (Brigata Julia) - Valerio Mauro (Brigata Taurinense).

Categoria 2ª - Alpini in armi

Puntel Willy (Brigata Julia) - Pozzi Ermes (Brigata Orobica) - Tosin Renato (Brigata Cadore) - Marcon Cristian (Brigata Cadore) - Vezzoli Alberto (Brigata Tridentina).

Categoria 4ª - Alpini in armi

Vallainc Felice (C.S. Esercito) - Nervi Andrea (Brigata Tridentina) - Sanson Giuliano (Brigata Orobica) - Melissa Ezio (Brigata Julia).

Categoria allievi G.S.A.

Castagneri Diego (Torino Centro) - Scan-

della Enrico (Valsassina) - Devizzi Mario (Valsassina) - Stella Emiliano (Trivero) - Mello Gianluca (Trivero).

Categoria aspiranti G.S.A.

Papadia Davide (Trivero) - Caregnato Mariano (Monte Grappa).

Categoria juniores G.S.A.

Brini Cristian (Valsassina) - Stella Andrea (Trivero) - Combi Giovanni (Valsassina) - Bianchi Andrea (Valsassina).

Gara km. 5 fondo T.C.

Perret Vincenzo (Aosta) - Stella Valentino (Aosta) - Zanolli Camillo (Belluno) - Castagneri Vittorio (Torino) - Pesenti Luigi (Sezione Bergamo).

Gara km. 5 fondo T.L.

Castagneri Diego (Torino Centro) - Scandella Enrico (Valsassina) - Devizzi Mario (Valsassina) - Stella Emiliano (Trivero) - Mello Gianluca (Sezione Trivero).

Gara km. 10 fondo T.L.

Brini Cristian (Valsassina) - Piusi Bruno (Udine) - Testini Guido (Vallecarnonica) - Cristel Saverio (Trento) - Stella Andrea (Trivero).

Gara km. 15 fondo T.L.

De Martin Stefano Pinter (Cadore) - Fedel Silvano (Trento) - De Martin Valentino (Trento) - Ganz Moris (Brig. Cadori) - Trozzi Alberto (Brig. Julia).

Classifica di sezione: 1ª ANA

1. Udine Rupil Gianni, Rupil Pier Giorgio, Muller Mauro - 2. Trento Pedranzi Gianni, Rosani Camillo, Slomp Claudio - 3. Aosta Glarey Elmo, Gerard Albino, Empereur Osvaldo.

Classifica di sezione: 2ª e 3ª ANA

1. Trento Fedel Silvano, Zotta Saverio, Savinelli Gianni - 2. Asiago Rigoni Gian Carlo, Rigoni Vittorio, Rigoni Franco - 3. Udine Sima Lorenzo, Scaunich Roberto, Rigato Alberto.

Classifica di sezione: 4ª e 5ª ANA

1. Udine Piusi Bruno, Tessitori Paolo, Degli Uomini Franco - 2. Trento Cristel Saverio, Sonna Matteo, Caserotti Armando - 3. Asiago Frigo Franco, Longhini Gian Angelo, Stella Dario.

Classifica di sezione: 6ª e 7ª ANA

1. Aosta Perret Vincenzo, Stella Valentino, Brean Adolfo - 2. Bergamo Pesenti Luigi, Bendotti Manfredo, Bendotti Benito - 3. Tolmezzo Ticò Elia, De Stales Renato, Del Fabbro Innocente.

Classifica militari: 1ª, 2ª, 3ª in armi

1. Brigata Julia Trozzi Alberto, Puntel Willy, Conte Daniele - 2. Brigata Cadore Ganz Moris, Tosin Renato, Marcon Cri-



Il vicepresidente nazionale Todeschi parla alla premiazione. (Foto Fotosport)

stian - 3. Brigata Orobica Porta Roberto, Pozzi Emres, Cattaneo Fabio.

Classifica generale per sezioni ANA

1. Trento, 2. Aosta, 3. Udine, 4. Bergamo, 5. Biella.

Classifica reparti in armi

1. Brigata Tridantina, 2. Brigata Cadore, 3. Brigata Julia, 4. Brigata Orobica, 5. C.S. Esercito.

Classifica generale G.S.A.

1. Valsassina, 2. Trivero, 3. Torino Centro, 4. Monte Grappa.

Minigiornale a quota 3400

Si chiamava "La Mitraglia", il formato era di 9 centimetri per 15. L'iniziativa fu di un giovane alpino veronese di professione tipografo

di Roberto Rossini

È ormai conosciuta, da tempo, come la «Tipografia La Mitraglia» ed è stata, indiscutibilmente, la «primadonna» alla mostra sull'alpinità veronese, organizzata dalla sezione ANA di Verona, in occasione della 63ª Adunata nazionale, nella città scaligera. E per alcuni giorni la «Tipografia La Mitraglia» ha occhieggiato pazientemente, quasi con sussiego, ai numerosi visitatori che la riverivano, incuriositi ed ammirati, nella sua teca di vetro.

Ma di cosa stiamo parlando, che attirava tanto l'attenzione della gente: della foto della nazionale di calcio, di un moderno e sofisticato computer per la composizione tipografica, del modello di una Ferrari di qualche anno fa? Macché: niente di tutto questo.

Intendiamo accennare a una piccola, modesta ed artigianale stampatrice fatta a mano — «con gli avanzi della mensa», si direbbe nella naja alpina — con cui un alpino veronese riuscì a stampare un piccolo giornale di trincea, nel corso della 1ª guerra mondiale. L'iniziativa prese vita in una baracca sul Corno di Cavento (nel gruppo dell'Adamello a quota 3401), dove la 933ª compagnia mitraglieri del battaglione «Val Baltea» si era acuartierata e combatteva.

Correva l'anno del Signore 1917, mese di giugno. L'idea balenò nella mente di un giovanotto modesto, ma di belle speranze nativo di Villafranca, classe 1892: Vittorino Bozzi. Di professione tipografo, partendo da casa per il fronte, aveva aggiunto ai numerosi oggetti che costituivano il corredo del massiccio e pesante zaino anche una minuscola macchina tipografica che si era costruito in casa. Una scalcagnata scatola di legno con dei caratteri mobili, un piccolo rullo tirabozze e qualche barattolo per l'inchiostro costituivano il necessario e modesto corredo al marchegno.

Chissà, partendo da casa l'alpino Bozzi non avrà certamente ben compreso a che cosa sarebbe potuta servire; ma giunto lassù, nel regno dei ca-

E STAMPATO SUL CORNO DI CAVENTO



Il generale Toldo e l'avv. Prisco ammirano la minuscola macchina tipografica con cui veniva stampata «La Mitraglia».

mosci, la passione per la tipografia e la volontà di fornire un contributo alla causa fecero capolino e presero, quindi, corpo.

Nacque così l'idea di stampare un foglio, un giornale che facesse compagnia agli alpini del reparto, portando loro una parola di conforto, lassù dove di giornali «veri» non se ne poteva sentire parlare di certo. Chi ha una minima infarinatura della montagna sa benissimo che a 3400 metri di quota non si trova nulla oltre alle rocce, alla neve e ai propri pensieri. E lassù tutto doveva essere portato in loco: dalle munizioni ai viveri, dal vestiario alla legna da ardere, dalla carta per scrivere ad ogni tipo di attrezzature e materiali. E il trasporto doveva aver luogo necessariamente a mezzo di poderose corvée di uomini e di muli, oltre a qualche teleferica.

D'altro canto le grandi operazioni di rifornimento per via aerea o a mezzo paracadute non erano ancora entrate in fase di concepimento, a quei tempi. E così l'alpino Bozzi rappresentò la propria idea al suo comandante di plotone, il tenente Garagnani che, essendo un pubblicista, se ne fece subito partecipe e promotore.

Fu così che nacque il giornale (9 cm x 15 cm) composto da quattro (a volte otto) paginette, che in un primo tempo fu chiamato «Tamoco» e successivamente mutò la testata in «La Mitraglia». Forte della firma del direttore responsabile, il ten. Garagnani, il piccolo periodico prese ad uscire con frequenza settimanale e in tutto ne furono pubblicati una cinquantina di numeri. La tiratura concordata (non si poteva di-

sporre di più di 300 grammi di carta per ogni numero) fu di circa 150 copie per numero.

E tutti gli alpini della 933ª compagnia, piano piano, cominciarono a conoscere — e chissà, forse, ad attendere — quello che probabilmente è stato il più piccolo giornale di guerra e uno dopo l'altro — a turno o in funzione della disponibilità — ne divennero dei cronisti.

«Piccolo ma sincero», il periodico da trincea non avrà di certo potuto vantare grandi articolisti e pezzi di rilevanza. Anche perché c'era ben altro a cui pensare! Qualche notizia giunta a casa, delle piccole comunicazioni di servizio, qualche ordine di compagnia, dei frammenti di notizie su quanto stava avvenendo, un saluto a un commilitone scomparso, degli incitamenti, qualche annuncio «economico», alcuni nostalgici revival della casa e della famiglia lontane. E come se ne saranno vantati e compiaciuti gli alpini della 933ª; e quanto ne saranno stati invidiosi gli altri! E chissà quante volte si sarà sentita la frase: «Voi che avete un giornale, ci fareste il piacere di mettere...». Magari dietro pagamento di una «tangente» in buona grappa veneta o trentina.

Nulla a che vedere, si capisce, con i periodici maggiori e ben più pretenziosi come la «Tradotta», o meglio come i poderosi quotidiani di allora; ma in ogni caso rappresentava la volontà, il desiderio di un pugno di uomini di vivere, di essere, di pensare, di operare, di essere attivi, di non «mollare», di fornire un contributo disinteressato.

GRATIS per chi non è sordo ma desidera a volte di udire meglio

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie.** Nessun ricevitore... nessun cordino... nessun filo... niente da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.
- **Tutto nell'orecchio**, completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regaloi

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti
il tagliando
oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 GIUGNO 1991



amplifon

AMPLIFON Rep. LA-70-E1
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. _____

CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____



Incontri



A Cavaso (TV), in occasione di un raduno, si sono ritrovati 4 alpini del btg. «Belluno» del 7° alpini che assieme prestarono servizio nella compagnia complementi del 1°/23 nel lontano settembre 1942. Eccoli nella foto (da sinistra a destra): Giovanni Stella di Cavaso (TV) - Ernesto Zan di Milano - Sisto Rossetto proveniente dall'Australia e Gino Bugno di Zurigo.



In occasione del tradizionale ritrovo alla chiesetta di Valbrembo (BG) si sono ritrovati due alpini che da 40 anni non si erano più rivisti: cap. magg. Ermenegildo Milesi di Ornica (BG) e il cap. magg. Giovanni Invernizzi di Valbrembo. Ambedue avevano prestato servizio nel 1950 alla Scuola Militare Alpina di Aosta.



Grazie all'appello lanciato su «L'Alpino», si sono ritrovati dopo 40 anni a Bergamo numerosi alpini della classe 1927, tutti appartenenti alla 110° compagnia del btg. «Edolo» che prestarono servizio a suo tempo alla caserma «Regina Elena». Promotore è stato Santo Perocchi, via Gavazzoni 20 - 24020 Ranica (BG), che invita i vecchi amici a contattarlo in vista di una prossima adunata.



Dopo 49 anni a Valdastico (VI) si sono ritrovati due alpini della 60ª compagnia del btg. «Venezia»: sono Orlando Toldo (cl. 1914) di S. Pietro Valdastico e Gastone Barban (cl. 1919) di Vicenza. Si erano lasciati la notte del 4 marzo 1941 a Tragoti (fronte greco-albanese) dopo aver fatto saltare il ponte sul fiume, durante la ritirata della «Julia».



La foto ritrae numerosi genieri alpini del 2º/40 che prestarono servizio militare nella compagnia pionieri dell'«Orobica» di stanza a Merano nel 1962/63 e che per ricordare il loro 50º compleanno si sono ritrovati a Bergamo. Per informazioni rivolgersi a Enrico Roncaletti - Gruppo di Maggianico (sezione di Lecco).



Un numeroso gruppo di alpini che avevano prestato servizio nel 1960 al CAR di Bassano del Grappa della «Julia», si sono incontrati a Clusane, sul lago d'Iseo, per ricordare i tempi passati e soprattutto per riabbracciarsi dopo 30 anni. Eccoli riprodotti nella foto.

Iniezioni di giovinezza nelle sezioni all'estero

del gen. Ludovico Lombardi

In questi giorni ho ripensato a una conversazione avvenuta a Lucerna, in occasione della riunione dei presidenti delle sezioni A.N.A. in Europa. In essa furono discussi in maniera franca e aperta interessanti problemi di attualità. Fu un serrato scambio di opinioni attraverso il quale volemmo manifestare, tra l'altro, la nostra apprensione per il processo di invecchiamento in atto presso alcune sezioni all'estero a causa della diminuzione di afflusso dei giovani. Discutemmo anche sulle possibili e appropriate azioni da intraprendere per limitare quell'inconveniente. Ora è mia intenzione riprendere l'argomento ed esprimere qualche idea in proposito.

La presidenza nazionale ha da tempo intrapreso azioni oculate e sagaci volte ad adeguare compiti e obiettivi dell'A.N.A. all'evoluzione dei tempi. I risultati conseguiti sono incoraggianti, come è rilevabile dalla relazione morale per l'anno 1989 presentata dal presidente nazionale all'assemblea dei delegati, in particolare nei capitoli riguardanti il tesseramento, le attività varie, la vita associativa, la Protezione civile, lo sport.

Attraverso la sua relazione l'amico Caprioli rilancia l'idea di «ricordare i morti aiutando i vivi», un motto divenuto componente di quell'anima alpina che «in tempo di pace ha rifiutato l'immobilismo delle commemorazioni rituali (...) per operare invece in quei settori della società dove non si richiedono discorsi alati e promesse mai mantenute, ma interventi concreti». Ed egli vede questo ideale realizzarsi nell'opera dell'Associazione «come legame costante e indissolubile tra il passato e il presente».

Concordo pienamente su questa visione della problematica associativa e sull'invito a «operare perché i giovani che si avvicinano alla nostra famiglia abbiano sempre e soprattutto a respirare aria pulita e fresca di amicizia e solidarietà, premesse prime per il nostro credo alpino».

Sono d'accordo con te, caro Caprioli, «il passato ha valore di cronaca, ma poco di riferimento; i giovani hanno bisogno di guardare avanti». Circa undici anni fa, nel numero di ottobre 1979 (a quell'epoca comandavo l'indimenticabile «Orobica») «L'Alpino» pubblicò un mio articolo dal titolo «L'educazione militare». In esso esprimevo l'opinione che l'attività educativa, intesa come incontro di coscienza e intelligenza, proseguendo l'azione intrapresa dalla famiglia e dalla scuola e proponendosi obiettivi di qualità, può certamente conseguire il successo se svolta in un quadro di qualificazione molto elevata.

L'amico Caprioli, che allora era presidente della sezione A.N.A. di Bergamo, riprese l'argomento in un suo articolo esprimendo l'accordo sulla mia disamina e affermando in particolare che i giovani di oggi hanno una preparazione di base superiore a quella della generazione precedente. Della nostra insomma.

Le statistiche riportate nella «Relazione morale» citata in precedenza ci informano che il 14% dei soci dell'A.N.A. ha meno di 30 anni. Una ragguardevole popolazione giovanile: fatto tanto più importante se si considera che il 41% dei nuovi iscritti è costituito da giovani di età compresa tra i 20 e i 30 anni.

Nella sua globalità, quindi, l'A.N.A. si rinnova mediante un processo ininterrotto di immissione di nuove leve. Processo che purtroppo non si verifica con analoga costanza in tutte le sezioni dell'estero, particolarmente in quelle dove l'emigrazione ha assunto una particolare configurazione, dove cioè i vecchi alpini vanno scomparendo con il passare degli anni e i giovani passano come meteore avendo vinto borse di studio o essendo stati assunti con contratti relativamente brevi da banche, agenzie, or-

ganizzazioni internazionali. Sovente si tratta di periodi che danno, anche ai più solerti, giusto il tempo di iscriversi alla sezione, di farsi conoscere e ripartire per altri lidi.

La continuità nell'ambito della sezione viene quindi assicurata principalmente dai più vecchi. Molti giovani, seppure volenterosi, hanno in genere poco tempo per inserirsi appieno nella compagine e sovente partecipano alla vita associativa in maniera sporadica e frammentaria, a volte superficiale.

Penso che qualcosa possa e debba essere fatto per attirare questi giovani, coinvolgerli maggiormente nelle attività dell'Associazione per non perdere il qualificato contributo di pensiero e di opere che essi potrebbero dare alla sezione.

Ritorno ai concetti espressi sull'educazione militare. Nel mio vecchio articolo citai un pensiero di Mazzini per il quale l'uomo è creatura di educazione e opera secondo il principio di educazione che gli è stato dato. È un'idea che mantiene appieno la sua validità. Si tratta in sostanza di procedere allo studio accurato delle componenti del problema, che deve essere analizzato con uno spirito di critica costruttiva per individuare innanzitutto le aree sulle quali agire in maniera appropriata ed energica.

L'obiettivo è di creare le basi di una motivazione che orienti i giovani alpini in congedo all'estero a partecipare assiduamente e fattivamente alla vita associativa della propria sezione. Penso che non manchino fattori incentivanti.

Se ne possono facilmente reperire in molti campi: nell'assistenza sociale a connazionali e a cittadini del paese ospitante, nella Protezione civile, in accordo con le organizzazioni locali, nella cultura, nello sport, e così via.

La presidenza nazionale ha fatto e sta facendo molto nei riguardi di questa problematica, caldeggiando e appoggiando numerose e meritevoli iniziative nelle quali tanti giovani si adoperano in un'entusiasmante gara di solidarietà e di partecipazione. Numerosi sezioni in Italia e all'estero stanno validamente operando su quella strada.

Ma ritengo che, per quanto riguarda più particolarmente le nostre sezioni all'estero, la materia meriti un'ulteriore attenzione: sono certo che l'intervento qualificato e oculato della presidenza nazionale produrrebbe risultati incoraggianti. Si tratterebbe, in sintesi, di fornire alle nostre sezioni all'estero i mezzi appropriati e moderni per svolgere in maniera incisiva e costante azioni di partecipazione sociale.

La gamma delle necessità e delle opportunità è enorme. Un investimento che, come effetto secondario, produrrebbe l'attrazione del giovane verso attività per le quali potrebbe nel contempo ricevere istruzione e dare concorso di pensiero e di opere. Non soltanto: la disponibilità di apparecchiature moderne potrebbe essere motivo incentivante per la sua partecipazione alle attività gestionali che per molte sezioni sono oggi una grossa preoccupazione.

Insomma, all'estero il problema della partecipazione dei giovani è molto vivo, specialmente in alcune sezioni: è quindi di primaria importanza che ogni cura sia posta affinché il piccolo capitale di gioventù, così valido, così importante, possa essere attratto dalla famiglia alpina. Penso che il tema meriti uno studio particolare e che uno specifico dibattito durante la prossima riunione dei presidenti delle sezioni A.N.A. in Europa possa essere di grande utilità. ■



Alpino chiama alpino

SCUOLA A.U.C. DI BASSANO - 1941

Questa vecchia foto, scattata nel 1941 a Bassano del Grappa (Vi), ritrae la compagnia comando della scuola A.U. di complemento alpini.

Chi si riconosce, voglia mettersi in contatto con Angelo Verin, via Spalato, 11 - 36061 Bassano del Grappa - tel. 0424/37882, al fine di organizzare una riunione del vecchio reparto.

SI CERCANO ALPINI DEL «VAL FELLA»

La foto ritrae un gruppo di alpini della 273ª compagnia dell'11º raggruppamento del btg. «Val Fella» e fu scattata nel 1964 ai laghi di Fusine, nei pressi di Tarvisio (Ud).

Chi si riconosce contatti Elio Valentini, Largo Caradosso 3, 22100 Como - tel. 031/530546.



NOTIZIE DI DUE DISPERSI IN RUSSIA

Chi avesse notizie di Angelo Paganin, classe 1922, mitragliere dell'8ª compagnia del 2º btg. del 278º reggimento fanteria del «Vicenza» (aggregato al Corpo d'Armata alpino), disperso in Russia dall'estate 1942, scriva alla sezione di Reggio Emilia (gruppo di Cavriago), via Emilia S. Pietro 46, 42100 Reggio Emilia.

Anche di Lino Genetti di Fondo (TN) classe 1921, del comando gruppo «Val Piave» del 3º raggruppamento artiglieria alpina della «Julia», dato per disperso nel gennaio 1943. Chi si

ricorda di lui si ponga in contatto con la sorella Anna Genetti, via B. Clesio 54 - 38013 Fondo in Val di Non (TN).

CHI SI RICONOSCE?

Ugo Crepaz, del gruppo A.N.A. di Livinallongo del Col di Lana (BL), via Pieve, ricerca i due alpini vicentini al suo fianco che con lui prestarono servizio a Belluno nel 1974.



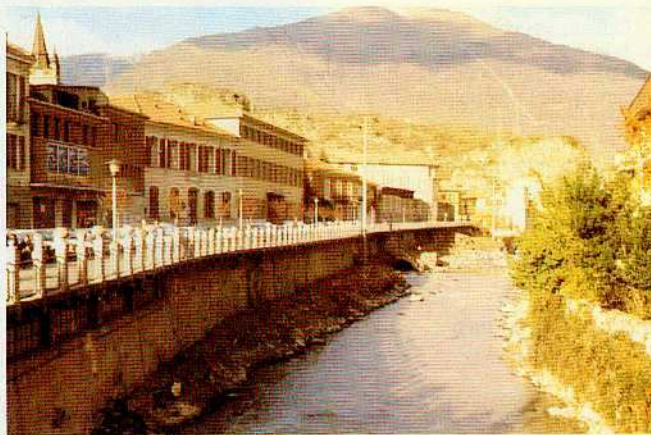
ARTIGLIERI DEL GRUPPO «AGORDO»

La foto scattata nel 1965 in Alto Adige, dove eravamo in servizio di ordine pubblico, ritrae 4 artiglieri da montagna della 43ª batteria, gruppo «Agordo», 6º reggimento «Cadore», allora di stanza a Feltre.

Io sono l'ultimo a destra e cerco notizie dell'art. Pelizzari, se ricordo bene vicentino, vicino a me nella foto e gli altri 2 artiglieri, Sergio Balocco, via Montello 9 - 12042 BRA - tel. 0172/44679.

Intervento di P.C. sulla Dora Riparia

A CURA DEL
NUCLEO A.N.A.
VALSUSA



A Susa e nella sua valle la Protezione civile dell'ANA c'è. Autorità, abitanti e passanti hanno potuto osservare, di cosa è capace. Su richiesta formulata dal sindaco di Susa, il nucleo di Protezione civile ANA Valsusa ha iniziato il lavoro coinvolgendo le squadre di Susa, Val Messa, Val Cenischia, Meana e Orsa per un totale di 71 volontari, di cui 58 operativi e 13 per servizi vari e logistici.

L'intervento ecologico e di prevenzione si è svolto sul lato destro del greto del fiume Dora Riparia dalla centrale ENEL sino ad oltre cento metri dopo il ponte di piazza IV Novembre, su ben quattro settori; le squadre operative hanno provveduto al taglio completo degli alberi, arbusti e rovi, alla loro selezione con raccolta, acca-

tastamento e carico su idonei autocarri per due destinazioni: rametti, fronde e rovi alla discarica autorizzata; legna da ardere ai magazzini del Comune di Susa. Gli uomini della Protezione civile hanno inoltre riunito, differenziandoli, i rottami di ferro, il materiale di plastica, le lattine e, purtroppo, anche alcune siringhe.

Altre operazioni di capillare importanza antialluvionale sono state il recupero a riva, sfidando la corrente, di una grossa pianta che da tempo giaceva di traverso nel fiume ostacolando il decorso delle acque e la pulizia di tutta la zona dalle immondizie riempiendo ben 120 sacchi adatti all'uso issati con corde al piano stradale e poi caricati sugli autocarri per il trasporto alla discarica.

Occorre aggiungere, per ultimare la cronaca dell'intervento, che a pomeriggio inoltrato, e dopo oltre otto ore di lavoro intervallate dal rancio (preparato dai cuochi del gruppo) i volontari hanno avuto la visita del sindaco di Susa prof. Bellicardi il quale ha voluto ringraziare tutti di artefici del nuovo «maquillage» della Dora Riparia per aver «lavorato con preparazione cosciente, competenza, volontà, disciplina, continuità, spirito di gruppo e altruismo per il bene di tutti in generale e di Susa in particolare».

Nella foto: la zona dell'intervento com'era «prima della cura» (a sinistra) e com'è ora, «dopo la cura».

La corrispondenza e gli scambi tra collezionisti continuano a ritmo serrato e da ogni parte giungono consensi verso questa rubrica.

Gen. Ugo Colombo, via Capitelli 3, 37131 Verona: etichette vini Doc legati a «Militaria». **Nicola Glaviano**, via della Gora 3/c, 38068 Rovereto: libri. **Massimo Padovan**, via Dal Molin 9, 36051 Olmo di Creazzo (Vi): libri alpini e storia Btg. Feltr. **Giuseppe De Zutti**, via Tommaso 4, 10011 Agliè (To): cartoline, annulli. **Alfeo Fabbri**, via Galimberti 45/3, 47100 Forlì: medaglie. **Alessandro Bosatta**, Corso Magenta 12, 25121 Brescia: medaglie. **Quinto Durante**, via Gasparini 46, 31040 Venegazzù (Tv): medaglie. **Gruppo A.N.A. Macerata**, C.P. 166, 62100 Macerata: 3 voll. «Storia delle Truppe alpine». **Giancarlo Bendini**, via Yuri Gagarin 25, Borgo Nuovo di Pontecchio, 40039 Sasso Marconi (Bo): medaglie. **Graziano Annovi**, via Anderlini 192, 41100 Modena: cartoline. **Sergio Ghiselli**, via Pacinotti 127, 55049 Viareggio: annulli alpini. **Aureliano Mandorlo**, via Ranco 36, 21021 Angera (Va): libri, cartoline, Caccia Dominioni.

COLLEZIONISMO

Martino Berno, Torre Canavese, 10010 Torino: cartoline militari e adunate alpine. **Livio Fugatti**, via Gaburri 58, 37060 S. Giorgio in Salici (Vr): cartoline, annulli. **Piero Schiatti**, via Guerrazzi 10, 20052 Monza (Mi): cartoline, adunate. **Remo Salsi**, via Battisti 5, 41058 Vignola (Mo): medaglie. **Enrico Rissone**, via Superga 16, 20127 Milano: cartoline, distintivi, freghi, medaglie. **Enzo Canali**, viale Pace 24, 43039 Salsomaggiore (Pr): medaglie, distintivi, cartoline. **Erminio Lionelli**, via Tre Re 20, 41100 Modena: medaglie, cartoline, distintivi. **Roberto Carli**, via del Giardino 44, 50053 Empoli (Fi): medaglie. **Giacomo Boninchi**, via Marconi 154, 25048 Edolo (Bs): medaglie, distintivi, cartoline. **Alvise Domini**, via Morelli 52, 21026 Gavirate (Va): tutto sugli alpini. **Giuseppe Zola**, via Martiri 299, 18038

San Remo (Im): cartoline. **Boris Astore**, via Moglietta, 14020 Berzano S. Pietro (At): libri sugli alpini.

OFFERTE

Tre collezioni, più o meno complete, dal 1929 al 1990, di medaglie delle adunate nazionali. Alcune collezioni per principianti (vedi sopra). Medaglia d'argento numerata dell'Adunata di Udine 1983. Medaglie adunate in metallo bianco. Distintivi, cartoline.

Sono richieste particolarmente: medaglie originali dei primi anni, medaglie d'argento numerate 1984, '85, '86, '87 e '88, medaglie alpine celebranti anniversari della fondazione delle truppe alpine, medaglie adunate, particolarmente in metallo bianco, distintivi, cartoline.

Per queste occasioni, preferibilmente oggetto di scambio, rivolgersi come sempre al responsabile della Rubrica di Collezionismo: Egidio Furlan, Salita Cedasammare 9, 34136 Trieste, tel. 040/412502.

È morta "nonna Luigia" portatrice carnica (103 anni)

di Lindo Unfer

Tutto il paese di Timau si è fermato per l'ultimo saluto alla sua nonnina, Luigia Mentil, spirata alla veneranda età di 103 anni. Era la più anziana superstite del gruppo delle portatrici carniche. La sua figura è stata ricordata durante i funerali dal parroco di Timau, don Attilio Balbusso, e dal generale Costantino De Franceschi, presidente del Comitato pro monumento alle portatrici. Il feretro, avvolto nel tricolore, è stato tumulato nel grande cimitero di Timau dove durante la guerra venivano sepolti i Caduti sul



fronte timavese.

Luigia Mentil è spirata in silenzio come era vissuta. Pochi istanti prima di esalare l'ultimo respiro ha detto alla nipote Angela che amorevolmente l'assisteva: «Stammi vicino, fra poco morirò».

Nonna Luigia nacque a Timau (UD), a ridosso del confine austriaco, nel 1888. Era terza di cinque fratelli, dei quali Maria (anche essa portatrice) di 97 anni e Tommaso («ragazzo del '99») tutt'ora viventi. Fu attivissima e intrepida portatrice. Per questa coraggiosa e rischiosa attività le furono concessi gli stessi benefici previsti per i militari combattenti e, come loro, aveva ricevuto il cavalierato di Vittorio Veneto. Nel 1990 venne insignita anche del titolo di Cavaliere ufficiale al merito della Repubblica.

Era molto benvoluta da tutti e da tutti era chiamata affettuosamente «nonna

Loisa». Non era sposata perché la guerra aveva sconvolto la sua giovane vita togliendole il fidanzato, caduto valorosamente sul Grappa nel 1917, al quale era rimasta tenacemente fedele per tutta la sua lunga esistenza.

Aveva appena dodici anni quando andò a lavorare nelle segherie della vicina località austriaca di Mauthen in Carinzia. Alla vigilia della guerra riuscì a rientrare a Timau dove si mise subito a disposizione delle autorità militari del luogo che, con pressante invito, sollecitavano il concorso della popolazione locale per poter assicurare i rifornimenti alle prime linee (viveri, medicinali, attrezzi, munizioni, ecc.). Per oltre due anni operò come portatrice trasportando con la «gerla» carichi di 30-40 e più chili fino agli avamposti con ore di faticosissime marce in ripida salita, su sentieri pericolosi ed esposti al fuoco della fucileria e dell'artiglieria avversaria.

Quando nell'ottobre 1917 ci fu lo sfondamento di Caporetto, nonna Luigia, come tante altre donne di Timau e del Friuli, andò profuga in patria; a Napoli prima e a Bresso (Milano) poi.

Dopo la guerra visse stentatamente col lavoro dei campi. Fu sempre pronta, comunque, a dividere quel poco che aveva con le sorelle rimaste vedove. Si può ben dire che il cammino di questa donna fu sempre in salita, perché anche la seconda guerra mondiale non la risparmiò dalle angosce, specialmente durante l'occupazione tedesco-cosacca della Carnia. Anche il terremoto del 1976 la coinvolse, distruggendole la casa. Non aveva torto quando terminava i suoi racconti con la solita frase: «Dopo quello che ho passato, non so come sono ancora qui».

Con la scomparsa di nonna Luigia si va sempre più assottigliando la schiera delle leggendarie portatrici carniche; erano poco più di millecento, ne sono rimaste un centinaio di cui una delle più anziane è Maria, la citata sorella della defunta Luigia.

L'epopea di queste valorose donne, di cui l'eroina Maria Plozner è il simbolo perché morì nell'assolvimento del suo compito di portatrice, verrà ricordata con un monumento che sorgerà quest'anno a Timau, monumento che testimonierà nel tempo il mirabile esempio di devozione e di sacrificio di quelle donne alla causa della Patria in guerra.

Nella foto: a sinistra, «nonna Luigia», a destra la sorella ancora vivente, Maria, di 97 anni.

I MIEI PIEDI

MI FACEVANO QUASI IMPAZZIRE...

Finché non ho scoperto

IL **MANIQUICK SVIZZERO...**

Che mi ha entusiasmato



RAPIDAMENTE VI LIBERERETE DA SOLI DEI PROBLEMI D'UNGHIE E PIEDI DOLORANTI

Calli, duroni, eccessi di pelle, occhi di pernice, unghie incarnite, troppo spesse... Con MANIQUICK potrete finalmente risolvere tutti i problemi di piedi senza dolore né pericolo di ferite.

EFFICACE. In poco tempo da soli a casa vostra eliminerete calli, duroni, occhi di pernice, unghie incarnite.



RAPIDO. In tempi record modellerete anche le unghie dei piedi e delle mani, rendendole più solide e sane.

SEMPLICE E SENZA PERICOLO.

Tutti gli accessori possono essere utilizzati anche da persone inesperte, senza dolore né rischio di ferite (per cui è indispensabile per i diabetici). L'arresto è automatico se si esercita una pressione troppo forte.



MANIQUICK, UN PRODOTTO SVIZZERO BREVETTATO.

Già più di un milione di persone nel mondo lo usano: apparecchio molto robusto e sicuro; qualità e precisione svizzera; accessori in zaffiro inusurabili; 3 anni di garanzia.



MANIQUICK®

DISTRIBUITO IN FARMACIE, SANITARIE ED ORTOPEDIE DA:

sanico®

per ulteriori informazioni scrivi o telefona a:

SANICO srl - Via Soderini, 3 - 20146 Milano
Tel. (02) 48952806 - Fax (02) 4120720

☐ Desidero ricevere gratuitamente una documentazione dettagliata di MANIQUICK

Cognome _____

Nome _____

Via _____

Città _____

Cap. _____ Prov. _____

ALP 991



Dalle nostre sezioni

SAVONA

Assegnato il premio «Alpino dell'anno»

La commissione per l'assegnazione del premio «Alpino dell'anno», istituito dalla sezione alpini di Savona e giunto alla 17ª edizione, composta dai colonnelli Valentini e Sorsoli del 4º Corpo d'Armata alpino, dal prof. Contini, dal rag. Bigatto e dal rag. Rolandi della sezione ANA di Savona, presieduta dal presidente sezionale Siccaldi, ha proceduto alla assegnazione per l'anno 1990, e ha proclamato «alpino dell'anno 1990 (alle armi)» l'alpino Luigi Stefanini, della 145ª Comp. - btg. alp. «Trento».

Motivazione: «Durante una ricognizione dell'itinerario previsto per le escursioni invernali del Reparto, in circostanze drammatiche, solo, con il proprio comandante di plotone precipitato di un dirupo ed in grave pericolo di vita, con prontezza, determinazione e non comune sangue freddo, dava tempestivamente via radio l'allarme e successivamente, in condizioni difficili, guidava l'elicottero e i soccorritori per il recupero dell'infortunato».

Chiara esempio di eccelse e rare doti di carattere e professionali». Sassongher (Alta Val Badia) 21 Febbraio 1990

Mostra fotografica

A cura della sezione di Savona e del gruppo ANA è stata inaugurata a Varazze, nei locali dell'ex palazzo comunale, la mostra fotografica «Chi li riconosce», di importanza storica — relativa alla campagna di Russia 1941/1943 — appartenenti agli archivi militari della Repubblica Federale di Germania e portate in Italia dall'editore Bruno Ghigi di Rimini che, gentilmente, le ha poste a disposizione.

Sono anche state esposte — per la prima volta — cartoline militari della collezione Siccaldi e fotografie relative alla attività del gruppo ANA di Varazze. La manifestazione è stata inaugurata alla presenza di autorità locali e di numerosi alpini, combattenti e cittadini. Il presidente Siccaldi ha ringraziato l'editore Ghigi, i presenti, e il gruppo che sotto la guida di Bruzzone ha posto grande impegno per la realizzazione della mostra.

Ha poi rivolto un saluto ai soldati italiani impegnati fuori dei confini al servizio della Patria e agli alpini in armi in provincia di Savona.

La mostra è rimasta aperta al pubblico sino al giorno 3 febbraio. Numerosi sono stati i visitatori che hanno avuto parole di compiacimento per la iniziativa.



PARMA In piena attività il coro di Collecchio

Fra le molteplici attività del gruppo di Collecchio (sezione di Parma), importante è stata la costituzione, avvenuta nella primavera del 1989, di un coro a quattro voci, con 25 cantori.

A distanza di diciotto mesi, sotto la direzione del M° Roberto Fasano, il coro di Collecchio ha già un buon repertorio costituito da canti di montagna e religiosi. Al suo debutto, avvenuto nel maggio '90, ha riscosso grande successo che si è ripetuto nelle varie manifestazioni, molte delle quali benefiche, a cui ha partecipato.

MILANO

La tradizionale messa in Duomo

Sagrato affollato di penne nere. Da un lato è schierata la fanfara della «Cadore» e un picchetto del gruppo alpini «Lanzo», dall'altro una selva di gagliardetti, bandiere di associazioni d'arma e il Labaro dell'A.N.A.

La tradizionale messa in ricordo degli alpini Caduti in guerra e in pace si è svolta sotto un pallido sole invernale. Il Duomo era strapieno, il coro diretto da Marchesotti ha eseguito alcuni dei suoi canti più suggestivi mentre il rito è stato officiato dall'ordinario militare Marra e dall'arciprete Majò.

Al Vangelo, l'officiante ha ricordato i Caduti di tutte le guerre: un messaggio di pace che esalti e conservi il suo valore permanente. In chiusura Rezia ha letto la «Preghiera dell'alpino».

Un lungo corteo si è diretto infine al Sacrario dei Caduti in piazza Sant'Ambrogio per deporre una corona di alloro. Fra i numerosissimi presenti il ministro Sterpa, il gen. Rizzo, il sindaco Pillitteri, il prefetto Caruso, numerosi comandanti di unità militari alpine, il presidente Caprioli con i componenti il C.D.N.



DOMODOSSOLA Quattro fratelli tutti con la penna

Ancora quattro fratelli ossolani che hanno fatto tutti naja nelle truppe alpine: dopo gli Imboden di Formazza è ora la volta dei fratelli Tonietti di Bannio Anzino, in valle Anzasca, una delle vallate laterali dell'Ossola.

Mario, Teresio, Oliviero, Vittorino Tonietti, tutti alpini e tutti combattenti nell'ultimo conflitto mondiale. Il primogenito Mario, classe 1916, venne arruolato nel 1938 nel btg. «Duca degli Abruzzi» e nel 1940 prese parte alla guerra sul fronte occidentale, passando successivamente al btg. «Valtoce» e venendo poi incorporato nel 2º Raggruppamento sciatori. Sempre sul fronte francese, nel btg. «Duca degli Abruzzi» ma in un'altra compagnia c'era anche Teresio, classe 1920, che combatté pure in Jugoslavia. Nel 20º Raggruppamento sciatori finì invece anche il fratello Oliviero, nato nel 1922 e oggi deceduto, mentre il più giovane dei quattro, Vittorino, classe 1923, combatté in Montenegro con il btg. «Intra» e, dopo l'8 settembre, cadde prigioniero dei tedeschi e poté rivedere Bannio Anzino solo a fine conflitto.

Quattro fratelli che, aggiungiamo, hanno poi anche fatto la loro parte nella vita associativa dell'A.N.A. e, in particolare, nel loro gruppo di appartenenza.

Nella foto, da sinistra: Mario, Teresio, Oliviero e Vittorino Tonietti.

VETRINA NOVITÀ

BEST-SELLERS DAL MONDO



TELESCOPIO ASTRONOMIC

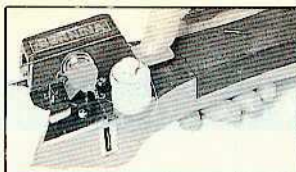
La Luna e le stelle... 30 volte più vicine! Osservate i dettagli di crateri e montagne, tanti particolari invisibili ad occhio nudo. Utilissimo anche per osservazioni terrestri senza essere visti. Obiettivo gigante 50 mm, lenti ACROMATICHE. Lunghezza cm. 50

Art. 1088 a sole L. 19.500

MINI MACCHINA DA CUCIRE

Piccola ma completa, ideale per riparazioni veloci anche in viaggio o in vacanza. Con una semplice pressione imbastisce, fa il punto a zig-zag, e cuce un vestito senza toglierlo, ecc. Completa di spolette di filo di vari colori e di mini corredo per sarta (forbici, aghi, eccd.).

Art. 1488 a sole L. 19.900



MINIVOAGATORE

Un attrezzo semplice dai risultati fantastici. In soli 15 giorni avrete spalle larghe, braccia atletiche, pettorali sviluppati ed addome piatto. Adatto per lui e per lei.



3 minuti di «VOG» valgono: 10 km. in bici - 5 km. a piedi

Art. 1019 2 molle a sole L. 11.900
Art. 1021 3 molle a sole L. 14.900

TELEFONO ALLARME ANTIFURTO



NOVITA'

AUTOMATE

Un allarme per macchina, «vestito» da elegante telefono auto!

Nessuno potrà infatti sospettare che questo telefono moda per auto è in realtà un efficacissimo allarme, dotato di potente sirena integrata (a sensibilità regolabile) che entra in funzione non appena qualcuno tenta di forzare la sua auto! Funzioni supplementari: • Orologio digitale a tasti • termometro elettronico che indica la temperatura interna ed esterna • sensore a sensibilità regolabile. Si monta in pochi minuti su qualsiasi auto e funziona a pile a lunga durata (9 V e 1,5 V). NOVITA'

Art. 1500 a sole L. 59.900

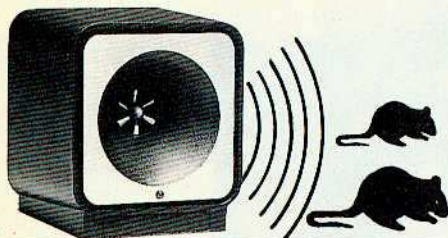
DISTRUTTORE ELETTRONICO

Libera definitivamente da topi, ratti, zanzare, scarafaggi, pulci, mosche, formiche...! MASSIMA EFFICACIA. Evitando l'utilizzo di prodotti chimici pericolosi e spesso inutili, emette particolari ultrasuoni, non udibili dall'uomo, che attaccano il loro sistema nervoso e auditivo, provocando dolore e allontanandoli definitivamente.

MASSIMA SICUREZZA. Il distruttore può essere sistemato ovunque e protegge un'area fino a 250 mq. E' totalmente innocuo (e non udibile) per l'uomo e gli animali domestici. Funzionamento a corrente e a pile. Grande successo!

Art. 1496 a sole L. 49.500

Art. 1497 2 pezzi offerta L. 89.500



COLTELLO SOPRAVVIVENZA

Finalmente il fantastico coltello per superare, in emergenza, ogni ostacolo! Robustissima lama in acciaio (cm. 15) con parte superiore dentata, apribottiglie e forabarattoli. L'impugnatura a tenuta stagna contiene: flammiferi, piombini e ami da pesca, filo di nylon, filo speciale tagliatutto, coppia di anelli. Sul tappo a vite di chiusura è inserita una bussola. Il fodero si può agganciare alla cintura e contiene inoltre una pietra per affilare la lama. Lunghezza cm. 20.

Art. 1430 a sole L. 22.500



il coltello di RAMBO

COMPLETA DI 100 COLPI

PISTOLA «SERPIKO» AUTOMATICA

Un autentico gioiello, tutta in metallo, la replica della notissima automatica «Smith & Wesson». A caricamento «a carrello», con meccanismo auto-lubrificante, spara colpi calibro 6 ed è autorizzata per la libera vendita. Inimitabile come arma di difesa

Art. 1368 Pistola Serpiko con 100 colpi L. 19.500

FONDINA PER PISTOLA, con attacco speciale alla cintura e sottoascella.

Art. 1384 Fondina L. 12.500



VINCETE AL TOTOCALCIO!

Il nuovo computer elettronico che aumenta al massimo la possibilità di vincere a Totocalcio.

Totip, Enalotto! Semplicissimo da usare, basta dargli le vostre percentuali di 1, X e 2 e vi dirà subito il risultato più probabile, scegliendo tra più di 10.000 combinazioni e permettendovi di vincere spesso! Migliaia di persone hanno già vinto con Win Master! Nuovo modello a numero doppio di combinazioni.



Art. 1434 a sole L. 34.900

PISTOLA AD ARIA COMPRESSA

Nuovissimo modello autorizzato dal Min. dell'Interno per la libera vendita. Ottimo calibro di precisione per tiro a segno. Spara a 65 metri. Completa di bersaglio e di 100 colpi.

Art. 1266 Pistola aria compressa L. 18.500



FUCILE AD ARIA COMPRESSA

Ultimo modello autorizzato per la libera vendita e circolazione, ideale per il tempo libero e il tiro al bersaglio. Spara a 120 metri. Completo di bersaglio e di 100 colpi.

Art. 1270 Fucile Super (200 metri) L. 29.500



COLT «PYTHON 45» MAGNUM

MODELLO ORIGINALE

Splendida riproduzione della famosissima Magnum 6 tutta in acciaio brunito con tiro automatico 12 colpi. Indispensabile per allarme o difesa, è autorizzata per la libera vendita. Meccanismo perfetto, estrattore munizioni e impugnatura anatomica.

Art. 1370 Python L. 19.500

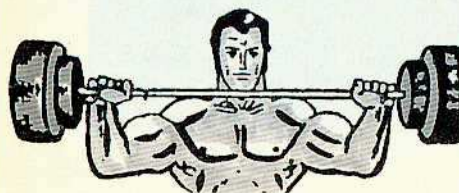
Art. 1372 Python 45 canna corta L. 18.500



FONDINA PER PISTOLA

con attacco speciale alla cintura e sottoascella

Art. 1384 Fondina L. 12.500



BILANCIERE Sollevamento pesi

Sull'asta d'acciaio si montano da 2 a 4 dischi, da riempire con acqua o sabbia, o pallini di piombo fino a 80 kg. Si trasforma anche in manubrio. Con manuale di esercizi.

Art. 1076 a sole L. 49.500

96 FOTO AL PREZZO DI 24! FOTOCAMERA 4 IMMAGINI

Straordinario apparecchio automatico, munito di 4 obiettivi con otturatore a tempo differenziato: quando voi decidete di fare una foto i 4 obiettivi scattano in rapida successione, ottenendo così sulla stessa foto, 4 immagini differenti, quasi «in movimento»! Novità assoluta e straordinaria! Funziona con normali pellicole 24x36, ed è completa di fodera e cinghia.

Art. 1520 offerta a sole L. 29.500



E IN PIU' a tutti i Clienti le CARTE DEL MAGO per giochi di prestigio

TAGLIANDO D'ORDINE da compilare e spedire a:

ITALIAN POSTAL SERVICE

VIA MONTENEGRO, 2/A - 20155 MILANO

Desidero ricevere i prodotti sotto indicati:

art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____
art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____

- ☐ Ho diritto alle CARTE DEL MAGO in OMAGGIO.
- ☐ Pagherò al postino in contrassegno + spese di spedizione
- ☐ Anticipato: allego l'importo relativo (senza spese)

Cognome/Nome

Via _____ N. _____ Cap. _____

Città _____ Prov. _____



Dalle nostre sezioni all'estero

SVIZZERA

Festeggiamenti a Bellinzona

Si è aperta con le note musicali della fanfara della «Tridentina» la grande festa che ha ricevuto a Bellinzona migliaia di alpini venuti da tutta la Svizzera e dall'Italia per festeggiare degnamente il trentennale della sezione e il decennale del gruppo del Ticino. La cittadina di Bellinzona ha accolto con calore e simpatia questa pacifica invasione che per due giorni ha cambiato completamente la vita dei suoi cittadini.

La fanfara si è esibita in un concerto a Lugano. Il giorno dopo l'incontro con le autorità comunali, militari e religiose al Comune di Bellinzona, dove il sindaco Augustoni ha elogiato il corpo degli alpini, definendolo «uno fra i migliori del mondo».

La sera all'Expocentro, serata di gala con concerti di bande e cori alpini.

Domenica mattina (giornata che ha concluso la permanenza degli alpini a Bellinzona) una messa è stata celebrata, sul piazzale della stazione da mons. Ugazio. Alle 11, la grande sfilata che si è snodata per le vie cittadine fra gli applausi di quanti facevano ala ai lati delle



VENEZUELA Incontro di alpini ▲

Una simpatica riunione si è svolta a Caracas (Venezuela) tra gli ufficiali frequentatori del 111° corso superiore di S.M., in viaggio di istruzione in quella nazione, e gli alpini della sezione A.N.A. della capitale. La foto ritrae gli ufficiali alpini in servizio e alcuni soci residenti in Venezuela fra i quali il presidente sezionale Alessandro Cavazza.

strade.

Una targa ricordo è stata consegnata all'alpino Giovanni Taufer, socio del gruppo di Nidwalden, per il coraggio dimostrato tuffandosi nelle acque del fiume Reuss per trarre in salvo un ragazzo che stava affogando.

Nella foto: in testa al corteo passa il vessillo della sezione Svizzera, accompagnato dal presidente Merluzzi.



CANADA Sezione di Toronto, 30° di fondazione ▲

Organizzata dalla «Famee Furlan» si è svolta la grande festa per ricordare il 30° anniversario della fondazione della sezione di Toronto. Erano presenti in tantissimi, convenuti anche da lontane località, fra cui Montreal, Ottawa, Sudbury, Welland, Hamilton, Mississauga, North York. Una grande riunione di famiglia che ha permesso di incontrare amici con i quali non ci si vedeva da tempo. E tante autorità fra cui l'addetto militare col. Zardo, il senatore Bosa, i deputati Caccia e Leone, famigliari e associazioni d'arma. Pochi i discorsi, ma tanta commozione: si sono voluti ricordare gli anni della giovinezza con profonda nostalgia e amore per le persone lontane e l'Italia sempre in primo piano. Ma è prevalso soprattutto l'orgoglio di essere stati e di sentirsi tuttora alpini, fratelli nell'anima e nel sacrificio. È proprio con questo spirito che nasce la sezione di Toronto nel 1960.

LE IPER... ...IPER LEGGERE È COME CAMMINARE SULLE PIUME

SODDISFATTI
O
RIMBORSATI

LE VERE SCARPE
DEL
DESERTO

TUAREG
SAHARA

2 BASSE L. 75.000
2 ALTE L. 85.000

COLORI:
TUAREG }
SAHARA } NERO/KAKI

SOLO A
L. 39.900 (SAHARA)
L. 44.900 (TUAREG)
L. 80.000 (Alto e basso)
Misure dal 36 al 47

- **Tomaia:** in tela "africa" puro cotone al 100% con bordature elegantemente profilate e tallone rinforzato contro le deformazioni e per la protezione del piede. E in tessuto a lavorazione speciale per permettere una eccellente traspirazione, senza peraltro essere soggetto ad infiltrazioni di polvere.
- **Suola:** in "poliuretano espanso a doppia intensità" con disegno tipo carroarmato molto profondo in funzione antiscivolo. E iniettata (vulcanizzata) direttamente sulla tomaia, con un alto bordo antiumidità ed un puntalino a protezione delle dita.
- **Chiusura:** classica a lacci con ampia linguella contro la penetrazione degli agenti esterni.

SAHARA E TUAREG E CAMMINERAI SULLA SABBIA

LE "JOGGING" Le scarpe dello sportivo

- Sono tutte foderate in morbida spugna con suoletta assorbente:
- **la tomaia:** in tessuto traspirante con guarnizioni e rinforzi in scamosciato, nelle tonalità classiche del bianco e del grigio.
 - **La cavigliera:** con taglio anatomico e con spessa imbottitura.
 - **La suola:** in multistrati con funzione ammortizzante, con suoletta antiscivolo che finisce alta sulla punta a protezione delle dita.



SOLO A
L. 29.900
(un paio)

L. 55.000
(due paia)

IL TREKKING PER LE LUNGHE CAMMINATE

SOLO A
L. 74.900 (EVEREST)
L. 79.900 (CERVINO)
L. 150.000 (Alto e basso)
Misure dal 35 al 46

EVEREST
CERVINO



2 BASSE L. 145.000
2 ALTE L. 155.000

TREKKING: praticità, attualità, comfort, eleganza.

Queste calzature sono pratiche e sicure con comodità "a prova di bomba", il massimo per le lunghe passeggiate in qualsiasi terreno accidentato, ma sono eccezionalmente comode ed eleganti anche per l'uso in città.

Le caratteristiche tecniche sono di prim'ordine:

- **la tomaia in Cordura (DU PONT)** dall'aspetto naturale è leggera, resistente all'usura e all'umidità, pur assicurando una buona traspirazione, con riporti di rinforzo e abbellimento in pelle scamosciata;
- **il sottopiede rinforzato e contrafforte** sulla parte posteriore imbottito e sagomato antislogature;
- **la suola** incollata alla tomaia con fondo in carroarmato contro l'abrasione ed in funzione antiscivolo.

EVEREST E CERVINO E BUONA CAMMINATA



Per ordini telefonici ☎ 045/7152964

* INTERPOST S.R.L. - 37036 PESCONTINA (VR)

BUONA DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con formula soddisfatti o rimborsati da compilare e inviare a: INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VR)

MODELLO	COLORE	N° PIEDE	PAIA	IMPORTO
				L.
				L.
				L.
Spese di spedizione e imballo				L. 5.000
TOTALE				L.

Cognome _____ Nome _____

VIA _____

CAP _____ Città _____

PAGAMENTO ANTICIPATO

☐ Allego all'importo o la ricevuta del vaglia (fotocopia) e così risparmio le spese di contrassegno.

PAGAMENTO CONTRASSEGNO

☐ Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno.

SCRIVERE IN STAMPATELLO

SENZA CELLULITE CON I NUOVI BRUCIACHILI

Come dimagrire presto e facilmente a sole **L. 24.900**

I "BRUCIACHILI"

I nuovi "BRUCIACHILI" sono una realtà sensazionale: riducono ventre, cosce e fianchi senza fatica in brevissimo tempo, grazie alla loro conformazione anatomica.

Non preoccupatevi per il grasso in più: se anche superate il vostro peso-forma di 10-15 chili, da oggi il problema della cellulite è definitivamente risolto.

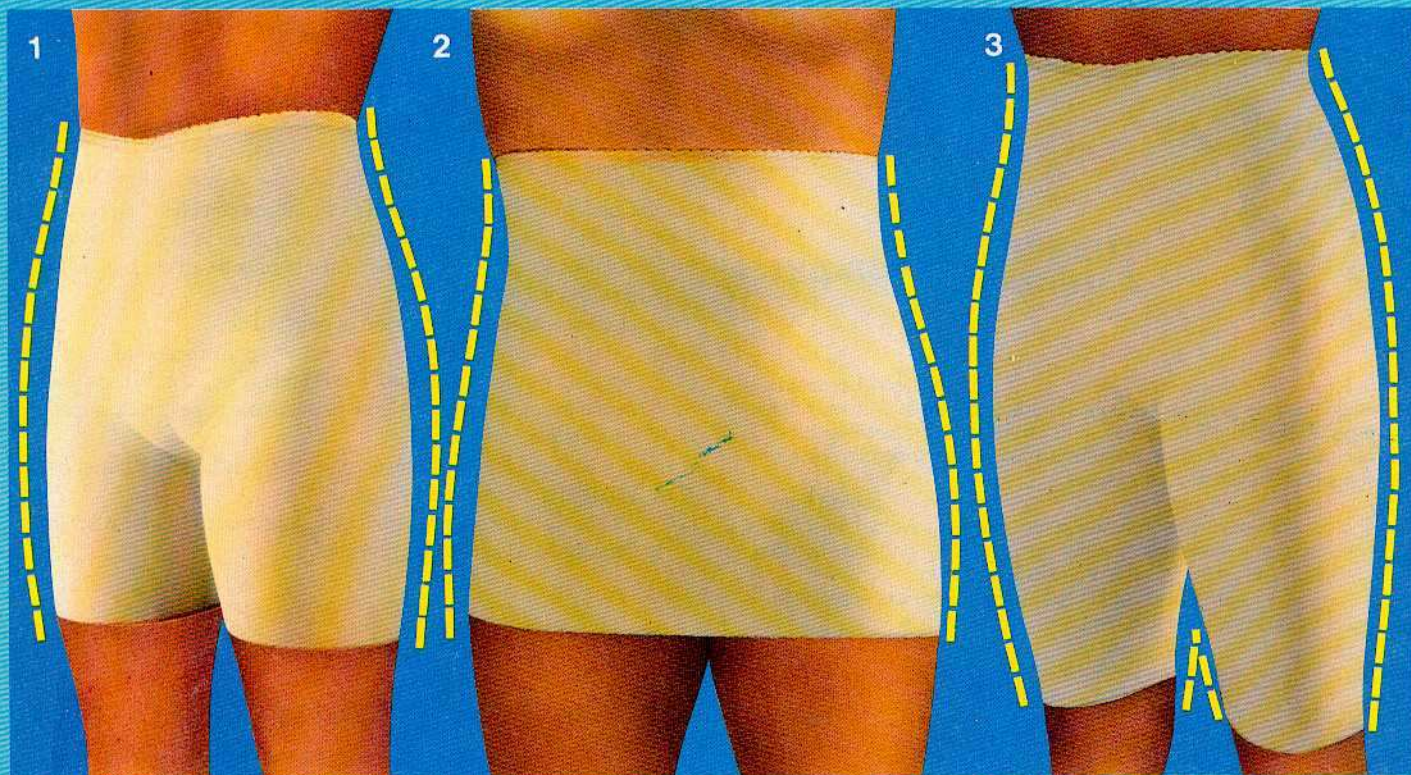
AZIONE RAPIDA ED EFFICACE

I nuovi "BRUCIACHILI", non appena indossati, grazie al micromassaggio elasto-terapico, con qualsiasi movimento del corpo, provocano un sensibile effetto riducente sulla cellulite. Senza accorgervene, lo strato di adipi che ricopre il vostro corpo, sparisce completamente; otterrete risultati mai visti, senza sacrifici, né privazioni di cibo.

DI FACILISSIMO USO

L'uso di questo nuovo prodotto consente di giungere gradatamente ma sicuramente all'eliminazione totale dei rigonfiamenti cellulitici responsabili della disarmonia di tante figure peraltro graziose.

Pratici da infilare non si vedono sotto gli abiti ed è sufficiente indossarli per un'ora al giorno sia facendo sport, lavori domestici o di notte.



1 TIPO SHORT

L'indumento ad azione completa per ventre, fianchi, glutei, cosce che ti permetterà di essere subito snella e sempre in linea senza fatica.

A sole **L. 27.900**

2 FASCIA BRUCIACHILI UNISEX

Ideale anche per l'uomo!

È la pancia che ha reso famoso il metodo massaggio elasto-terapico BRUCIACHILI.

Un successo documentato da migliaia di testimonianze.

A sole **L. 24.900**

3 BERMUDA BRUCIACHILI

L'indumento ad azione globale!

Agisce su ventre, fianchi, glutei e cosce.

Basta indossarlo per migliorare subito la vostra linea.

A sole **L. 29.900**

sono offerte della ditta

same-govi

vendite per corrispondenza
Via Algarotti, 4 - 20124 Milano



puoi ordinare
anche telefonando
a 02/6701566

SPEDISCI SUBITO

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

AL 5

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta. Pagherò al postino l'importo più L. 4.000 per contributo spese postali

- ☐ TIPO SHORT a sole L. 27.900
☐ FASCIA BRUCIACHILI UNISEX a sole L. 24.900
☐ BERMUDA BRUCIACHILI a sole L. 29.900

IL MIO GIRO VITA MISURA cm _____

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP. _____

LOCALITÀ _____ PROV. _____